

Bisogna superare la cosiddetta zoppia di un'Europa con un governo centrale della moneta (la Bce) e priva della gamba economica comune. Carlo Azeglio Ciampi

Manovra verso i 25 miliardi Prima stretta sui vitalizi

Le misure Prevista un'altra correzione a primavera. Tra le ipotesi età contributiva a 43 anni. Monti a Bruxelles per l'Eurogruppo. In campo Fmi e Bce

→ ALLE PAGINE 2-3



Le donne ritornano in piazza a Roma: mai più senza di noi

11 dicembre Manifestazione di «Se non ora quando?»: invadere i partiti per rinnovarli → PAGINE 18-19

IL COMMENTO

UN GIORNO SARAI MINISTRO

Mila Spicola

Il giorno dopo la presentazione del governo di Mario Monti mi ero svegliata con un proposito. Entrare in classe e dire: «Studiate, ragazzi, dai. Chi studia viene premiato. Potreste diventare persino ministri». Quel giorno appesi la borsa alla sedia, ho aperto il registro di classe, firmato... «Ragazzi, ascoltate...».

→ SEGUE A PAGINA 22

L'ANALISI

QUANTI VINCOLI IN ECONOMIA

Massimo Luciani

Nonostante le perplessità e le riflessioni critiche di molti economisti e giuristi, il principio del pareggio di bilancio, a quanto pare, dovrebbe entrare in Costituzione. E, probabilmente, per la porta principale, con una maggioranza di ampiezza tale che potrebbe anche essere precluso un eventuale referendum.

→ SEGUE A PAGINA 11



I MENO UGUALI

Cresce il divario salari-prezzi
La crisi dilata le disparità sociali
Retribuzioni colpite dall'inflazione
Il Pd: ridare dignità al lavoro

→ ALLE PAGINE 6-7 E 12-13

Cybook ODYSSEY

la Feltrinelli EDITION
Cronologia in filo continuo con la Feltrinelli

€159,00 incluso
un buono da €10,00
per l'acquisto di un ebook su www.lafeltrinelli.it

Leggere un ebook non sarà più lo stesso **la Feltrinelli**

Lucio Magri
il gesto estremo
dell'eretico
del «Manifesto»

Suicidio assistito
Il ricordo di Chiarante

→ GRAVAGNUOLO E JOP PAGINE 20-21

OSTAGGI LIBERATI
Teheran, assaltata
ambasciata inglese

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 32-33

PALERMO
Mafia, decapitata
la nuova cupola

→ BIONDO ALLE PAGINE 26-27

→ **L'ipotesi** sul tavolo dell'Eurogruppo a cui ha partecipato anche il presidente Mario Draghi

Il fondo salva-Stati non basta

Finanziamenti della Bce anche attraverso il Fondo monetario internazionale per aiutare i Paesi in difficoltà: Italia e Spagna. L'ipotesi è allo studio dei ministri finanziari europei riuniti a Bruxelles.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il dubbio era venuto a molti, ma oggi è arrivata la certezza: il fondo salva-Stati da solo non è sufficiente e ora a Bruxelles si studia la possibilità di utilizzare i soldi del Fondo monetario internazionale, anche attraverso i prestiti della Banca centrale europea, per aiutare i Paesi in difficoltà: Italia e Francia in primis.

Il direttore dell'Efsf (European financial stability facility), Klaus Regling, lo aveva anticipato già lunedì al Bundestag e ieri lo ha ripetuto ai 17 ministri delle Finanze dell'Eurogruppo riuniti a Bruxelles. L'idea che con i 240 miliardi di euro ancora disponibili si riesca a ottenere «un effetto leva di 4-5 volte non è più praticabile a causa dell'evidente peggioramento delle condizioni di mercato». A conferma delle sue parole la stampa francese ha anticipato che entro dieci giorni l'agenzia di rating Standard & Poor's declasserà l'outlook della Francia da «stabile» a «negativo», preparandosi così a rivedere la tripla AAA, ovvero la valutazione di massima affidabilità sul debito pubblico di Parigi.

È la mazzata finale per Regling, che dopo il via libera del 26 ottobre all'utilizzo della leva finanziaria del fondo, era volato a Pechino per convincere i cinesi a metterci i soldi. «Sarà difficile raggiungere l'obiettivo dei 1000 miliardi viste le nuove condizioni di mercato», ha ribadito ieri il ministro delle Finanze del Lussemburgo Luc Frieden.

Visto che «il rafforzamento dell'Efsf non è sufficiente», ha suggerito il ministro delle Finanze olandese Jan Kees de Jager, «il Fondo monetario internazionale deve avere un ruolo più importante» e «sia i Paesi europei che non europei dovranno contribuire all'aumento delle risorse». L'ipotesi sul tavolo della riunione, a cui ha partecipato il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, è di finanziare l'organismo di Washington anche

con i soldi della Bce, aggirando in questo modo il divieto di salvataggio degli Stati membri imposto dai trattati europei. «Discuteremo con la Bce la possibilità di fare prestiti attraverso l'Fmi», ha spiegato il ministro delle Finanze belga, Didier Reynders, precisando che in ogni caso «spetta alla Bce decidere».

RESTANO LE DIVISIONI

I ministri si sono trovati d'accordo sullo sblocco degli 8 miliardi di euro di aiuti alla Grecia, ma sulla Bce restano le divisioni. L'ostacolo è la Germania, secondo cui le proposte avanzate sono solo escamotage per permettere ai Paesi indisciplinati di sperperare i soldi tedeschi. La questione è anche il principale punto di attrito tra Berlino e Parigi e ieri lo scontro si è esteso anche all'occupazione dei posti chiave all'interno della Bce. In gioco c'è l'incarico di capo economista lasciato vacante dal tedesco Jürgen Stark e quello nel comitato esecutivo lasciato da Lorenzo Bini Smaghi.

Le pressioni sulla Germania sono destinate ad aumentare oggi, con la riunione Ecofin a 27 presieduta dalla presidenza di turno polacca. Lunedì in un discorso a Berlino il ministro degli esteri polacco Radek Sikorski è stato durissimo. «Innanzitutto - ha detto - la Germania ammetta di essere il più grande beneficiario delle disposizioni attuali e di avere quindi l'obbligo maggiore di renderle sostenibili». In secondo luogo, i tedeschi non sono vittime dei Paesi spreconi ma anche loro «hanno violato il Patto di Stabilità e Crescita e le loro banche hanno imprudentemente comprato titoli di stato rischiosi». Terzo, a causa della crisi i costi del debito pubblico della Germania «sono più bassi di quelli che sarebbero stati in tempi normali». Infine il collasso della zona euro «è una minaccia molto più grande» della tanto temuta inflazione e colpirebbe duramente anche Berlino.

Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha risposto che «anche la Germania è troppo piccola per farsi carico dell'Europa intera». Ora tutte le speranze di sbloccare la situazione sono affidate al progetto di riforma della governance economica che probabilmente sarà anticipato giovedì a Tolone del presidente francese Nicolas Sarkozy. ♦



Monti a Bruxelles: una manovra in due tranche

Incontri bilaterali per il premier prima dell'Eurogruppo e per rassicurare i mercati una mossa immediata: un piano in due tranche. Subito una manovra da 20-25 miliardi e in primavera altri interventi per una cifra analoga.

BIANCA DI GIOVANNI
INVIATA A BRUXELLES

Il rapporto sull'Italia del vicepresidente della Commissione Ue Olli Rehn «non ci preoccupa, non contiene sorprese». Queste le prime indiscrezioni che filtrano dagli incontri bilaterali del premier italiano Mario Monti, tenuti prima dell'Eurogruppo. Appena sbarcato a Bru-

xelles con «il cappello» da ministro dell'Economia, Monti ha visto separatamente prima Jean-Claude Juncker, poi Francois Baroin, quindi Mario Draghi e anche, inaspettatamente, il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. Una raffica di incontri, non soltanto dovuti al fatto che per Monti questo è l'esordio all'Eurogruppo. La verità è che l'Italia è al centro di questa riunione, perché «se cade l'Italia cade l'euro», si ripete nella capitale europea.

Monti è preparato a leggere il rapporto che la commissione ha stilato durante la sua missione a Roma negli ultimi giorni del governo Berlusconi. Il dossier contiene indi-



**Asta Btp
Tassi oltre
il 7,5%**

Successo a caro prezzo per l'asta dei Btp a 3 e 10 anni. I titoli, infatti, sono stati piazzati con tassi superiori al 7,5%, a livelli che non si registravano dal 1997. Un esito giunto in una giornata nel quale lo spread fra i Btp decennali e gli omologhi Bund tedeschi è ridisceso, seppur di poco, al sotto di quota 500, terminando a 491 punti base.

l'Unità

MERCOLEDÌ
30 NOVEMBRE
2011

3

L'istituto di Washington verrebbe finanziato anche attraverso prestiti della Banca europea

Fmi e Bce chiamati in campo



Foto Reuters

Staino



Il summit dei ministri Ue

cazioni «che saranno prese in considerazione», continuano le fonti diplomatiche. Il premier, aggiungono, «illustrerà i suoi programmi in linea con quanto già spiegato in Parlamento». Durante il breve incontro con Juncker Monti «ha anticipato i contenuti dell'illustrazione della situazione italiana e dei programmi che intende attuare», ma con il presidente Monti ha anche parlato più in generale della crisi nell'Eurozona; mentre non si è toccato lo specifico tema del rapporto Rehn, che sarà uno dei punti in discussione all'Eurogruppo. Quanto all'altro incontro, con il ministro francese Barnier, è stato di fatto «un seguito del vertice a tre di Strasburgo». Nulla di più.

Per oggi l'esecutivo italiano resta blindato nel suo riserbo: nessun accenno alle indiscrezioni stampa su un possibile intervento sull'articolo 18, o sulle rivalutazioni delle pensioni. Anche le cifre restano per ora coperte. Ma una cosa è certa: Monti è determinato a una mossa immediata per rassicurare i mercati. Fonti vicine al governo parlano di un piano in due tranche: subito una manovra da 20-25

miliardi e l'anno prossimo in primavera seguirebbe un'altra manovra probabilmente di una cifra analoga.

CRESCITA E DECRESCITA

Anche di questo potrebbe aver parlato il premier ai ministri economici nella riunione in notturna dell'Eurogruppo, ancora in corso mentre scriviamo.

Cifre gigantesche, che potrebbe-

Il rapporto Rehn
«Non contiene sorprese e non ci preoccupa»

ro gelare ancora di più la crescita già fiacca. Anzi la decrescita che ci attende l'anno prossimo. Risputa così l'ipotesi, ventilata da diverse fonti e emersa anche a Strasburgo, di poter sterilizzare gli effetti della mancata crescita sul deficit. È un tema in discussione, ma non certo per la sola Italia.

Si tratterebbe di inserire il meccanismo nella revisione complessiva delle regole di bilancio. La di-

mensione della correzione filtrata – il doppio di quanto avrebbe calcolato Rehn da quanto anticipato ieri dal quotidiano Repubblica - indica che la mancata crescita viene già calcolata dagli uffici tecnici del Tesoro. In ogni caso l'Italia non può permettersi sconti speciali, soprattutto visto il livello a cui sono volati i rendimenti dei titoli pubblici nelle ultime settimane. I mercati vogliono rigore e certezze: Monti non si è tirato indietro.

Intanto da Roma continuano a filtrare novità sulle possibili misure. Oltre all'Ici, Imu, Iva, rivalutazione delle rendite e eliminazione delle anzianità, ieri si è aggiunta anche l'ipotesi, non confermata, di alzare a 43 gli anni minimi di contribuzione per uscire dal lavoro a prescindere dall'età. Un'altra stangata sui pensionati, che potrebbero subire anche lo stop alla rivalutazione degli assegni in base al costo della vita. Un provvedimento che colpirebbe anche i redditi più bassi. Anche se l'operazione dovrebbe comunque partire dalle pensioni d'oro e dai privilegi che ancora resistono nel nostro Paese. ♦

IL CASO

Pensioni, già nel 2012 il passaggio al contributivo

Il passaggio al sistema pensionistico contributivo potrebbe avvenire già nel 2012. Questa una delle misure che, secondo indiscrezioni, dovrebbero essere comprese nel pacchetto che il governo dovrà varare per affrontare l'emergenza e rispondere alle nuove richieste della Commissione europea. Tra le altre norme sarebbe prevista anche l'anticipazione dell'adeguamento dell'età pensionistica delle donne che lavorano nel settore privato a quella degli uomini. Al momento l'inizio del percorso è fissato per il 2014 con conclusione nel 2026. Potrebbero arrivare anche un giro di vite per le pensioni anticipate e lo stop all'adeguamento degli assegni all'inflazione. Problemi creati dalla Ragioneria dello Stato sembrerebbero invece avere suggerito una pausa di riflessione sul pensionamento flessibile, la possibilità di scegliere a quale età andare in pensione con condizioni diverse.

→ **Al giuramento** dei sottosegretari, il premier ribadisce: «Non ci sono conflitti d'interesse»

«Saremo al servizio del Parlamento»

Una squadra «snella e forte», niente «conflitti d'interesse». Monti replica alle polemiche. Lunedì Consiglio in ritardo, perché il premier ha voluto spiegare a ogni ministro la scelta della Funzione pubblica.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Una squadra «snella e forte» che «si pone al servizio» del Parlamento, «punto di riferimento costante» del governo. Così, ieri mattina, il presidente del Consiglio durante la cerimonia di giuramento di sottosegretari e vice ministri. E che l'attenzione di Monti per Camera e Senato rappresenti un'assoluta novità rispetto al recente passato, lo dimostra anche la scelta di due sottosegretari ai Rapporti con il Parlamento. Motivato dalla necessità di creare un equilibrio tra Pd e Pdl, «il tandem» D'Andrea-Malaschini confer-

ma soprattutto il ruolo strategico che Monti assegna al Parlamento per garantire rotta certa al governo. Ricordando, tra l'altro, che anche il ministro Piero Giarda, già sottosegretario al Tesoro dal 1995 al 2001, conosce molto bene i meccanismi parlamentari e che, da «scienziato» - tra le materie di insegnamento universitario economia politica, politica economica e finanziaria, econometria, ecc. - darà al governo un contributo incentrato sull'iter delle finanziarie nelle Aule e nelle Commissioni.

Anche Giampaolo D'Andrea, deputato dal 1992 (venne eletto nella Dc), vanta una lunga esperienza come sottosegretario nei governi D'Alema, Amato e Prodi (nel quale si era occupato, appunto, dei rapporti con il Parlamento). E lui stesso, tra l'altro, replicando a Gasparri, rivendica «un passato politico» coniugato sempre «al distacco e alla responsabilità istituzionale». E se l'esponente Pdl polemizzava anche ieri con la scelta di un «espo-

nente di diretta emanazione politica», Monti ribadiva indirettamente che i criteri per la scelta dei sottosegretari ai Rapporti con il Parlamento erano stati sottoposti preventivamente ai partiti.

Trattandosi di «due» candidature, sottolineava il premier, «ho offerto alle forze politiche di scegliere tra per-

Il rapporto con i partiti
«L'esecutivo aiuterà a trovare un clima più sereno»

sone con esperienza parlamentare o con altre valenze tecniche». Una forza politica (il Pd) «ha optato per la prima», un'altra (il Pdl) «per la seconda». Proponendo, cioè, Malaschini, Segretario generale al Senato per 8 anni, esperienza quasi quarantennale a Palazzo Madama prima di approdare al Consiglio di Stato.

«Un esperto, grande conoscitore dei regolamenti parlamentari - così descrivono Malaschini - Utilissimo per orientare ministri e sottosegretari tecnici poco avvezzi ai meccanismi di Camera e Senato». Malaschini, tra l'altro, è il secondo Segretario generale «prestato» al governo da Palazzo Madama. Il primo fu Gaetano Gifuni che lasciò la carica nel 1987, per pochi mesi, per entrare nel VI esecutivo Fanfani come ministro dei Rapporti con il Parlamento. La scelta di Malaschini, tra l'altro, viene ricondotta a logiche che correggono l'immagine «esclusivamente tecnica» del Capo del governo italiano. Tra i 28 vice ministri e sottosegretari - Vittorio Grilli, nominato all'Economia, «sarà formalmente invitato» alle sedute del governo - che hanno giurato ieri a Palazzo Chigi (7 d'area Pd, 7 d'area Pdl, 3 riconducibili al Terzo polo, 11 al premier e ai suoi ministri), si conta anche Adelfio Elio Cardinali, nuovo sottosegretario alla Salute, marito di Anna Palma, già pro-

IL RICORDO

Quando il giovane Fassina contestava il rettore Monti

Il confronto con Mario Monti, per il responsabile economico del Pd Stefano Fassina, non è cominciato oggi. A raccontarlo, in un'intervista ad A, è lo stesso Fassina. Era il 1989, l'anno del crollo del muro di Berlino. Il consiglio di amministrazione della Bocconi decide di abolire il corso di laurea cui Fassina è iscritto.

«Ci mobilitammo, pacificamente sì, ma sa cosa vuol dire una occupazione alla Bocconi, con le lezioni interrotte in aula magna?», spiega il dirigente del Pd. Monti, rettore dell'università, convoca i contestatori. «Andai solo io - ricorda - come rappresentante degli studenti. Avevo 23 anni. Mario Monti mi accolse con una certa freddezza, ma alla fine il corso venne salvato».

Nell'intervista Fassina ribadisce la sua opposizione agli interventi sul mercato del lavoro, ma fa qualche apertura sulle pensioni: «I principi del ministro del Welfare Fornero sulle pensioni sono condivisibili. E, come Pd, siamo flessibili».



Mario Monti stringe la mano al sottosegretario ai Beni Culturali, Roberto Cecchi, tra i due il sottosegretario Antonio Catricala

Foto Ansa



Telefonata del Papa al capo dell'esecutivo nei giorni dell'incarico per informarsi della situazione

Ma Monti teme intralci al Senato

curatore aggiunto a Palermo e capo della segreteria di Renato Schifani.

Attento ai rapporti con il Parlamento, Monti è attentissimo a quelli con il Senato da dove - considerati i numeri di Pdl e Lega più consistenti di quelli della Camera - possono arrivare sorprese sgradite. Meglio mettere la mani avanti, quindi. Inserendo nel governo personalità in grado di navigare tra i meccanismi parlamentari e, contemporaneamente, facendo maturare le condizioni per una maggioranza politica che decida «unita» e «alla luce del sole». Attraverso vertici preventivi con tutti i leader sedere intorno allo stesso tavolo «e senza imbarazzi».

Il Presidente del Consiglio, ieri, ha potuto vantare una consistente riduzione dei numeri dell'esecutivo (dai 26 ministri di Berlusconi, agli attuali 19; dai 40 viceministri e sottosegretari di prima a 28 che hanno giurato ieri). Ma ha tenuto a sottolineare, anche, che il rapporto con i partiti - ai quali sono state richieste rose limitate

di nomi - è molto «costruttivo».

NESSUN CONFLITTO D'INTERESSI

«Godiamo in Parlamento di una fiducia che viene da forze politiche che erano in dissenso fra loro e fanno uno sforzo che apprezzo - ha spiegato Monti - Veniamo molto rispettati». L'ultima replica alle polemiche. Quando viene chiesto «ai politici» di far parte dei governi come viceministri o sottosegretari per loro «è una cosa gradita» perché «fa parte dell'iter normale della loro carriera». Nel caso del governo tecnico, invece, «ho dovuto in varie situazioni esercitare la forza della persuasione per l'interesse del Paese». Si tratta, infatti, «di persone che accettando la carica hanno rinunciato generosamente a trattamenti economici e prospettive di carriera». Infine un'indiscrezione - non smentita - su una telefonata di Papa Ratzinger al nuovo premier, nei giorni dell'incarico, per informarsi della situazione. ♦

L'INTERVENTO

Ronny Mazzocchi

LA PRUDENZA NON È STATA LA VIRTÙ DELLA BCE

La notizia che durante il biennio 2007-2009 la Federal Reserve Bank americana ha immesso nel sistema economico 7.700 miliardi di dollari - un ammontare pari a 4 volte il Pil italiano - ha destato indubbiamente molto scalpore, soprattutto perché buona parte di questa cifra sembra essere finita nella pancia di quelle banche private e quei fondi di investimento che poi sono stati fra i protagonisti della enorme speculazione contro i titoli pubblici che ancora stiamo vivendo.

Proprio alla gestione particolarmente generosa delle misure non convenzionali da parte della Fed è stata più volte contrapposta la condotta assai più prudente seguita dalla Banca centrale europea, sia nell'implementazione della politica monetaria sia nelle azioni di aiuto al sistema bancario privato.

Anche non molto tempo fa l'ormai ex-governatore della Bce Jean Claude Trichet ricordava con un certo orgoglio come, dall'inizio della crisi, il bilancio dell'istituto di Francoforte era lievitato solamente del 77%, mentre quello della Banca d'Inghilterra era salito del 200% e quello della Fed addirittura del 226%.

Andando però più a fondo nell'analisi dei dati e delle azioni intraprese dalle banche centrali si scopre una realtà un po' diversa. Innanzitutto non bisogna dimenticare che dall'ottobre 2008 la Bce ha

introdotto un tasso prefissato nelle cosiddette operazioni di rifinanziamento principali, ovvero quelle azioni che permettono di fornire la massa di liquidità necessaria al settore finanziario.

Tale azione fu implementata per non interrompere le linee di credito delle banche verso le imprese e le famiglie. In realtà, a fronte di un aumento della domanda di fondi mai vista prima, buona parte di questi soldi finì o depositata presso la stessa Bce a scopo cautelativo oppure utilizzata dalle stesse banche private per operazioni sui titoli. In secondo luogo non bisogna dimenticare che negli ultimi due anni la Bce ha abbattuto i requisiti di collaterale per i prestiti alle banche, accettando titoli di dubbia qualità e in taluni casi addirittura acquistando dei veri e propri titoli spazzatura in cambio di valuta.

Proprio nel momento in cui la Bce - facendosi scudo del suo statuto e giocando di sponda con il supporto di alcuni governi - ribadiva che non sarebbe mai intervenuta a supporto degli Stati in difficoltà, essa si trasformava di fatto nella bad-bank delle banche private. L'aiuto alle banche private da parte della Bce non sembra essere stato quindi inferiore rispetto a quanto fatto dalla Fed. Purtroppo - come gli stessi dati vantati da Trichet dimostrano - non si può dire lo stesso per l'aiuto dato da Francoforte all'economia reale.



Marta Dassù (Esteri) con il collega Claudio De Vicenti (Sviluppo Economico)

→ **Dati Istat** La forbice tra gli incrementi di stipendio e l'inflazione è salita ai massimi dal 1997

→ **Grandi imprese** Hanno visto diminuire sia l'occupazione sia la retribuzione oraria lorda

I prezzi alle stelle e i salari al palo: il divario è record

Secondo i dati Istat, a ottobre la differenza tra gli incrementi degli stipendi e l'inflazione è salita all'1,7%, il massimo dall'inizio dei rilevamenti nel 1997. Occupazione e salari in calo nelle grandi imprese

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

In questi mesi si parla tanto di *spread* per indicare la differenza di rendimento tra titoli di stato nazionali e stranieri. Ma c'è un altro tipo di *spread* che dovrebbe preoccupare anche di più gli italiani, se non altro per le sue immediate ripercussioni sulle loro tasche. Ed è quello tra la crescita dei salari dei lavoratori e quella dell'inflazione: rallenta la prima e aumenta la seconda, la cui distanza, anziché oscillare, continua ad allargarsi alle spese del potere d'acquisto delle famiglie.

SALARI BLOCCATI

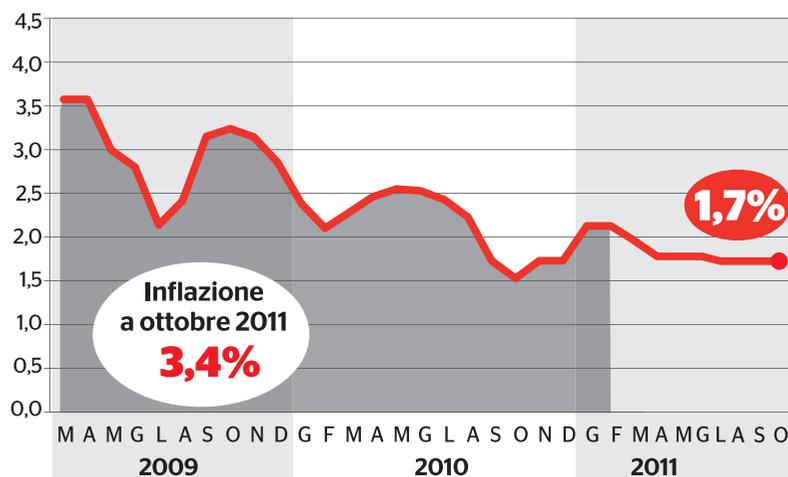
Ieri, in particolare, l'Istat ha rilevato il divario più alto da almeno quindici anni, pari a 1,7 punti percentuali. Nel mese di ottobre, infatti, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie ha registrato una variazione nulla rispetto al mese precedente e un incremento dell'1,7% rispetto a ottobre 2010, mentre il carovita ha proseguito la sua corsa al rialzo con un'accelerazione del 3,4%. La forbice ha così toccato un nuovo massimo e bruciato il precedente record da 1,3% raggiunto nel 1997.

Ma difficilmente si può parlare di sorpresa, visto il costante ritardo con cui vengono rinnovati i contratti di lavoro in scadenza: in media ogni salariato deve aspettare 23 mesi per vedersi aggiornare condizioni contrattuali e trattamento economico, decisamente troppi per tenere il passo con la fu-

L'andamento

Retribuzioni contrattuali orarie

Marzo 2009-ottobre 2011, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente



I contratti in attesa...

- **4,3 milioni** i dipendenti in attesa di rinnovo del contratto di lavoro
- **31** gli accordi da rinnovare
- **38,3%** del monte retributivo totale

Fonte: ISTAT

...E quelli in vigore

- **8,7 milioni** i dipendenti
- **47** gli accordi
- **61,7%** del monte retributivo totale

P&G Infograph

IL CASO

Firmato il decreto per tutelare i 40mila senza mobilità né pensione

Erano circa 40mila i lavoratori lasciati senza mobilità e senza pensione dal precedente governo Berlusconi: il decreto che avrebbe dovuto estendere loro la dovuta protezione sociale, così come previsto dall'accordo firmato dall'esecutivo con i sindacati, non era mai stato firmato da Maurizio Sacconi. Ieri sera, invece, il neoministro del Welfare Elsa Fornero ha provveduto a colmare la lacuna normativa che aveva getta-

to nel dramma migliaia di persone, siglando il decreto per la proroga del sostegno al reddito per quei lavoratori esclusi dall'originario tetto delle 10mila unità salvaguardate dalle finestre mobili. «Un atto di sensibilità. Apprezziamo che questo sia stato di fatto il primo atto del nuovo ministro» commentano per tutta la Cgil i segretari confederali, Fulvio Fammoni e Vera Lamonica. «Adesso chi ha subito il trauma dell'espulsione dal lavoro ha qualche sicurezza in più, ma bisognerà anche correggere un dispositivo che riguarda soltanto i collocati in mobilità prima del 30 aprile 2010, e non le tante mobilità successive».

ga dei prezzi al consumo. Attualmente sono 31 quelli che attendono il rinnovo, di cui 16 appartenenti alla pubblica amministrazione, relativi a circa 4,3 milioni di dipendenti. Nel complesso, si tratta del 33,1% dei lavoratori dipendenti in generale, e del 12,9% di quelli del settore privato. Se la passano particolarmente male i dipendenti della pubblica amministrazione, che per effetto del blocco contrattuale ad ottobre hanno visto la valutazione delle buste paga fermarsi allo 0,6% rispetto all'incremento tendenziale dell'1,9% per i dipendenti del settore privato. I settori che lo scorso mese hanno presentato gli incrementi maggiori rispetto al 2010 sono: militari-difesa (più 3,7%), forze dell'ordine (più 3,5%), gomma, plastica e lavorazioni minerali non metalliferi e attività dei vigili del fuoco (per entrambi più 3,1%). Registrate, invece, variazioni nulle per ministeri, scuola, regioni, autonomie locali e servizio sanitario nazionale.

GRANDI IMPRESE

I dati Istat dipingono come preoccupante anche la situazione nelle grandi imprese, dove a settembre sono diminuiti sia gli occupati sia i salari. Rispetto allo stesso mese del 2010, infatti, l'occupazione è scesa dello 0,6% al lordo della cassa integrazione e dello 0,4% al netto dei dipendenti in cig, con una contrazione del numero di ore lavorate per dipendente dell'1,2%. E la retribuzione lorda per ora lavorata è scesa del 2,1% su base annua, soprattutto a causa delle grandi imprese dei servizi che hanno visto un ribasso tendenziale del 4,7%.

Numeri che trovano conferma nelle stime del Centro studi di Confindustria sulla produzione industriale, che a novembre è rimasta stazionaria, con un calo dello 0,1% su ottobre: il recupero dai minimi del marzo 2009 è del 9,4%, mentre resta del 19,1% la caduta dal picco dell'aprile 2008. E la tendenza per i prossimi mesi è sempre negativa.

«È la fotografia di un sistema produttivo in gran parte bloccato e di una occupazione che diminuisce e si impoverisce, in qualità e remunerazione, subendo per prima e direttamente le conseguenze della crisi» ha commentato il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni, rilevando da ciò «indicazioni chiarissime su cosa bisogna fare per non chiudere imprese e non perdere lavoro: tutele straordinarie e scelte per lo sviluppo e la ripresa». ♦



Foto di De Renzi/Ansa

Perde terreno il potere d'acquisto delle retribuzioni

Ridurre le diseguaglianze per risanare il Paese

Se i salari crescono meno dell'inflazione siamo di fronte a una stagnazione del reddito della grande maggioranza della popolazione, la domanda cala generando crisi. Accanto al necessario rigore, il governo ponga attenzione all'equità e al lavoro

L'analisi

NICOLA CACACE

Gli ultimi dati sul divario tra inflazione e salari (retribuzioni contrattuali orarie), la prima cresciuta nel 2011 il doppio della seconda, 3,4% ed 1,7%, ci mettono di fronte un quadro più drammatico del previsto, che attesta l'ulteriore aumento delle diseguaglianze con calo dei consumi, della domanda e del Pil, come d'altronde ci diceva l'Ocse nelle stesse ore, prevedendo un'Italia in reces-

sione nel 2012 (Pil -0,5%). Sapevamo già che la situazione economico sociale non era rosea, ma soprattutto lo scarto tra salari ed inflazione di entità mai conosciuta in passato, ci mette di fronte una realtà ancora più nera.

Tutti chiedono attenzione alla crescita ed al lavoro, ieri era stato il cardinal Bagnasco a invocarla. Questa prospettiva, purtroppo, non è dato vedere attraverso i dati disponibili, salari, inflazione, disoccupazione, tasso di occupazione più basso d'Europa (56% contro 62%) soprattutto per giovani e donne.

La finanza si sta mangiando l'economia e nessun governo è riuscito a

riregolamentare la finanza, pazzamente deregolata da Reagan e dai tanti seguaci del liberismo nel mondo. Stati Uniti e Gran Bretagna guidano il muro di resistenze, essendo i paesi col peso più alto di Servizi finanziari e quindi di Lobby finanziarie. Le diseguaglianze sono la causa prima della crisi economica che devasta il mondo occidentale, la finanza sregolata la causa seconda. Le differenze di guadagno tra operai e manager, passate negli ultimi decenni da 1/30 ad 1/300 hanno prodotto un forte calo della domanda mentre il volume dell'economia finanziaria è arrivato a 8 volte l'economia reale, 600 trilioni di dollari contro 80 trilioni di Pil mondiale. In Italia nel 2010

sono aumentati sia i poveri, da 7,8 milioni a 8,3 milioni che i nuovi poveri, occupati che non arrivano a fine mese, colpendo soprattutto famiglie numerose, giovani e Mezzogiorno. Negli Usa il fenomeno (16% di poveri) si è accentuato dagli anni di Reagan. A riprova del valore anche "economico" dell'uguaglianza nella società della conoscenza, oggi i paesi a più alta eguaglianza sono anche i più ricchi.

Dal coefficiente di Gini -che misura le diseguaglianze, con valori che vanno da 0, massima eguaglianza a 1, massima diseguaglianza- elaborate da Enti internazionali, Stai Uniti e Italia risultano, con Gran Bretagna e Grecia, i Paesi industriali a più alta diseguaglianza (indice di Gini superiore a 0,3) mentre Germania e i paesi del Nord Europa, Danimarca, Olanda, Svezia, Norvegia e Finlandia, sono i paesi a più alta eguaglianza sociale (indice di Gini inferiore a 0,3). Mentre nella classifica della Banca mondiale dei 50 maggiori Paesi più ricchi per Pil pro capite troviamo ai primi posti i paesi a più alta eguaglianza: Norvegia, Danimarca, Svezia, Finlandia, Olanda, Germania. La grave crisi economica che scuote il mondo occidentale è stata aggravata da una finanza senza controlli ma generata dall'aumento incontrollato delle diseguaglianze, di dimensioni così ampie in tutti i paesi industriali da essere confrontabile con quella che generò la grande depressione del '29, finita solo nel '40 con la guerra.

Allora come oggi erano fortemente aumentate le diseguaglianze, anche allora come oggi sono venuti alla ribalta le bolle speculative e il calo della domanda. Se i salari crescono addirittura meno dell'inflazione, come oggi, mentre dovrebbero crescere almeno col Pil nominale (inflazione + Pil reale) per mantenere la loro quota (nel Pil) c'è una stagnazione del reddito della grande maggioranza della popolazione, la domanda cala generando crisi. Il sistema capitalistico moderno non può sopravvivere in un contesto ad alta diseguaglianza.

Le povertà sono anche fattori di crisi e di regressione della democrazia. Speriamo fermamente che nell'approntare il pacchetto di riforme, Mario Monti metta sviluppo, equità e lavoro sullo stesso piano del rigore, ispirandosi anche alla recente Enciclica caritas in veritate di Papa Benedetto XVI che parla chiaramente di «economia etica, eguaglianza, no alle delocalizzazione per sfruttamento e lavoro per tutti». ♦

→ **Pdl al completo** alla presentazione del libro del segretario

→ **L'ex premier** lo incorona: «È bravo e leale». Parole distensive su Monti

Un giorno per Alfano Berlusconi: «Torno presidente del Milan»

Gli stati maggiori del Pdl quasi al completo alla presentazione del libro di Alfano. Berlusconi lo incorona leader: «Per me c'è la presidenza del Milan». Sull'alleanza con la Lega fa l'ottimismo, ma Maroni non è d'accordo

FEDERICA FANTOZZI

ROMA

«La mafia uccide d'estate». La politica anche d'inverno. Nel dubbio - se interpretare l'occasione come passaggio di consegne di una leadership o estremo tentativo di mantenere integro il Pdl - alla presentazione del libro di Angelino Alfano con Silvio Berlusconi e Bobo Maroni c'erano tutti. L'ex governo quasi al completo: Gelmini, Carfagna, Brunetta, Romani e Romano, Frattini, Sacconi, La Russa. I dirigenti: Quagliariello e Verdini in piedi, Cicchitto, Bondi, Gasparri. In prima fila Gianni Letta e signora. I due bambini del segretario di via dell'Umiltà. Polverini contestata in sala dalle mamme dei bimbi disabili del Santa Lucia: «Vergogna, i nostri figli piangono». Poi Lupi, Crosetto, Ciarrapico, Melania Rizzoli e Daniela Santanché, Nunzia De Girolamo che, con il fidanzato piddino Boccia ha percorso le larghe intese in versione domestica.

POCHI ASSENTI

Si contano i pochi assenti: Scajola, Pisanu, Matteoli, Alemanno, Formigoni possibile competitor dell'ex Guardasigilli alle primarie.

L'enigma sul futuro del partito è non è risolto. Bisognerà attendere, almeno, i primi provvedimenti del governo Monti. Ma certo era un segnale, ieri sera tra i marmi eterni del Tempio di Adriano, vedere il fondatore Berlusconi e il delfino Alfano salire insieme sul palco. Po-

chi istanti dopo, più distante anche plasticamente sulla sedia, provvisoriamente di nuovo «sulla stessa sponda», Maroni. Almeno sulle lodi ad Alfano, narratore dell'epica di un Guardasigilli con il "peccato originale" di essere siciliano. L'ex collega del Viminale ne ricorda la sintonia di governo e, di più, l'"amicizia". Berlusconi non delude le attese e lo incorona: «Tra tutti quelli con cui ho lavorato Angelino è la persona a cui mi sento più vicino per le doti umane. È leale, trasparente, determinato, ha passione. La mia intuizione è che maturando potesse diventare il leader del centrodestra». Il Cavaliere e Letta per "ringiovanire il campo" lo collocano a via Arenula: «Aveva 37 anni. 35 meno di me. Due ge-

L'alleanza col Carroccio
L'ex premier insiste
Ma Maroni: ora siamo
su sponde diverse

Alt alla patrimoniale
Il Cavaliere stronca
l'ipotesi. E chiude
sulla legge elettorale

nerazioni in meno ma era vecchio come me per saggezza ed equilibrio». Lo intende come un complimento. La platea applaude.

Eppure, la scena è tutta per Berlusconi. Quando annuncia che si riprenderà la presidenza del Milan. Quando promette che andranno avanti in questa legislatura la riforma della giustizia e la legge sulle intercettazioni (le grandi "incompiute" secondo Bruno Vespa, intervistatore convinto che se la Consulta «non avesse bocciato i lodi Schifani e Alfano la vita politica italiana sarebbe or diversa» perché l'ex premier non avrebbe subito «ricatti e

l'Italia sarebbe un po' più libera»). Quando attacca «l'esondazione della magistratura dal suo alveo che inquinava la vita democratica» (mentre l'ex ministro della Giustizia sorride a 32 denti). Quando attacca i sempreverdi comunisti e auspica il «ravvedimento operoso» di Casini. Quando, rettificando le caute aperture di Alfano sulla patrimoniale («Vediamo cosa c'è scritto sotto, il governo Monti non nasce per un regolamento di conti») chiude: niente patrimoniale perché svaluterebbe gli immobili e niente legge elettorale.

OCCHIO ALLA LEGA

Di Ici o Imu, come di pensioni, si può discutere, con un occhio alla Lega: «Siamo ancora alleati» proclama il Cavaliere «lo dirò a Umberto, mi chiama tutti i giorni». Maroni scuote la testa, alza le sopracciglia, Berlusconi gli da una botta al braccio. Al di là del siparietto, nulla cambia: Maroni si attiene alla «presa d'atto» che gli uni sono in maggioranza e gli altri all'opposizione, senza chiudere la porta sulle amministrative. «A Roma è finita, a livello locale si vedrà, non posso dirlo adesso».

Per il resto, anche se il tecnogoverno è «una negazione della democrazia», Berlusconi non intende staccargli la spina. Vuole lavorare per il Partito dei Moderati, portare il Pdl al 41% conquistando prateri di indecisi. La road map è primarie sostenendo Alfano, poi voto: «Pronti per una campagna elettorale straordinaria». Senza la lista Forza Silvio. È il secondo segnale ad uso interno. Sorride "Angelino", mentre giura che questo governo è «una tregua» che prepara il successo elettorale, l'alleanza con il Pd è solo temporanea. Per la base azzurra la «foto di Monza», con il segretario Pdl a fianco di Bersani all'assemblea di Confindustria, è da dimenticare. ❖



CATANIA

**Inchiesta Iblis
svolta su Lombardo
«Da archiviare
l'accusa di mafia»**

La procura di Catania ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta per concorso esterno all'associazione mafiosa nei confronti del presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo e di suo fratello Angelo, parlamentare nazionale del Movimento per l'autonomia, la cui posizione era stralciata dall'inchiesta Iblis nel giugno scorso. provvedimento, depositato al gip del capoluogo etneo, è stato firmato dai procuratori aggiunti Michelangelo Patanè e Carmelo Zuccaro.

Il blitz Iblis (il nome del Diavolo, in ara-



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Silvio Berlusconi alla presentazione libro Angelino Alfano "la mafia uccide d'estate"

Onorevoli vitalizi, intesa Fornero-Camere Contributivo dal 2012

Riforma previdenziale per i parlamentari dal 1° gennaio 2012. Scompaiono i «vitalizi» e sistema contributivo per tutti. Lo hanno deciso i presidenti di Camera e Senato che ieri hanno incontrato il ministro del Lavoro, Fornero.

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Un primo colpo ai privilegi della politica è arrivato ieri. Nel momento in cui vengono annunciati sacrifici pesanti per tutti i cittadini e che da più parti si chiede alla politica di fare il primo passo, un segno è arrivato: l'addio ai vitalizi per i parlamentari.

Dal 2012 cambia il sistema di calcolo delle «pensioni» per deputati e senatori, si passa al sistema «contributivo», come per tutti gli altri cittadini. Lo hanno comunicato i presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani. Un provvedimento che non interessa soltanto i futuri parlamentari, ma anche quelli attualmente in carica. Per loro cambierà la parte di assegno «pensionistico» calcolato a partire dal 2012. Lo rende noto un comunicato congiunto di Montecitorio e Palazzo Madama diffuso al termine dell'incontro che i due presidenti, insieme ai collegi dei questori dei due rami del Parlamento, hanno avuto con il ministro del Lavoro e delle politiche sociali, Elsa Fornero. Ieri al governo è stata espressa questa volontà di radicale riforma, assunta nell'autonomia che la Costituzione riconosce alle due Camere e che sarà operativa con l'approvazione degli uffici di Presidenza di Camera e Senato. Quello di Montecitorio è convocato per giovedì.

«Dal primo gennaio 2012 sarà introdotto il sistema di calcolo contributivo, in analogia con quanto previsto per la generalità dei lavoratori», spiega la nota congiunta. «Tale sistema opererà per intero per i deputati e i senatori che entreranno in Parlamento dopo tale data e pro rata per quanti attualmente esercitano il mandato parlamentare». Questo significa che chi sarà parlamentare a partire dalla prossima legislatura si vedrà calcolata per intero la pensione sulla base del sistema contributivo, mentre per chi è già deputato o

senatore si mantiene il vitalizio fino a fine 2011 e il contributivo dal 2012. Al momento i regolamenti di Camera e Senato prevedono che i parlamentari versino mensilmente una quota pari all'8,6% della propria indennità (1.006,51 euro per i deputati e 1.032,51 euro per i senatori), che viene accantonata per il pagamento degli assegni vitalizi. I contributi previdenziali versati per un comune lavoratore dipendente ammontano al 33% della retribuzione lorda.

Un'altra novità riguarda l'età per avere di diritto alla pensione. Sempre dal primo gennaio 2012 per andare in «pensione» i parlamentari che hanno alle spalle più di una legislatura dovranno attendere almeno i 60 anni, che diventano 65 anni per «chi abbia versato i contributi per una sola intera legislatura».

COLPITI DUECENTO DEPUTATI

Sono circa duecento i deputati toccati dalla mini «manovra» che dovranno aspettare il compimento dei 65 anni per avere diritto alla pensione. Tra questi, riferiscono fonti della Camera, anche l'ex presidente della Camera Irene Pivetti, che avrebbe potuto andare in pensione al compimento dei 50 anni, il 4 aprile 2013.

«Una decisione che va nella giusta direzione» commenta il presidente dei senatori Pd, Anna Finocchiaro. «È un intervento - aggiunge - che cerca di equiparare le condizioni dei parlamentari a quella degli altri lavoratori. Si tratta di un passo verso una maggiore equità». Troppo poco, invece, per il vice capogruppo Idv alla Camera Antonio Borghesi. «In base alle prime indicazioni emerse sembra che la riforma del sistema previdenziale per deputati e senatori lasci intatta l'erogazione per gli ex e per gli attuali parlamentari. Erogazione che, di fatto, - osserva - continuerà a pesare per altri 20 anni sulle spalle dei cittadini». La sua conclusione di Borghesi è che «bisognava avere più coraggio» ed «interventire anche sul passato». «Richiamare diritti acquisiti, che non esistono per gli altri lavoratori - conclude - appare inadeguato». ♦

bo) era scattato nella notte tra il 2 e il 3 novembre del 2010 e aveva portato all'esecuzione di cinquanta ordinanze di custodia cautelare. Tra gli indagati per concorso esterno all'associazione mafiosa anche il governatore Lombardo, e suo fratello Angelo. L'avviso di conclusione indagine da parte della Dda della Procura di Catania era stato emesso il 9 aprile scorso. Secondo l'accusa, Raffaele Lombardo, attraverso altre persone tra le quali suo fratello Angelo, avrebbe «solicitato Cosa nostra catanese a reperire voti per loro, e per i partiti in cui militavano durante competizioni elettorali ingenerando nella mafia la convinzione che loro fossero a disposizione per assecondare le esigenze della cosca Santapaola nel controllo di appalti, attività economiche, concessioni e servizi pubblici». Nel giugno scorso i quattro sostituti procuratori titolari dell'inchiesta, Giuseppe Gen-

naro, Agata Santonocito, Antonino Fanara, e Iole Boscarino avevano depositato nella segreteria del procuratore capo facenti funzioni, Michelangelo Patanè, la richiesta di rinvio a giudizio di tutti gli indagati, compresi i fratelli Lombardo. Patanè, però, aveva deciso di stralciare la posizione del governatore e di suo fratello (e di una terza persona) chiedendo il rinvio a giudizio degli altri 53 indagati. «L'ipotesi di reato di concorso esterno» avanzato nei confronti del governatore e suo fratello, avevano spiegato fonti della procura etnea, «non avrebbe retto in sede di giudizio» perché sul concorso esterno all'associazione mafiosa «fa giurisprudenza la sentenza di assoluzione della Cassazione nei confronti di Calogero Mannino». Per Lombardo e il fratello resta la citazione a giudizio per reato elettorale. La prima udienza è fissata per il prossimo 14 dicembre.



Foto Ansa

La ministra del Welfare Elsa Fornero e il ministro dei rapporti con il Parlamento Piero Giarda alla Camera durante la discussione sul pareggio di bilancio nella Costituzione

→ **Alla Camera** verso il sì bipartisan all'introduzione del principio nella legge fondamentale

→ **In casi eccezionali** si potrà derogare. Nasce un organismo indipendente di controllo

Pareggio di bilancio, oggi il sì Sarà inserito nella Costituzione

Oggi primo via libera della Camera al nuovo articolo 81 della Costituzione, che prevede una versione soft del pareggio di bilancio. Accordo bipartisan, anche la Lega a favore. Nasce l'organismo di controllo sui conti.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Oggi primo via libera della Camera al nuovo articolo 81 della Costituzione, che inserisce nella Carta il pareggio di bilancio. O meglio «l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio», ma tenendo conto «delle fasi avverse e delle

fasi favorevoli del ciclo economico».

Una versione più soft, quella cui si è arrivati, dopo che la scorsa estate, su pressione dell'Europa e della crisi dei mercati, le Commissioni competenti di Montecitorio riaprirono i battenti l'11 agosto per audire l'allora ministro Tremonti sulla questione. Una versione più soft, figlia di una discussione bipartisan che, a dire il vero, era iniziata anche nelle ultime settimane del governo Berlusconi, ma che ha trovato nuova linfa sotto l'ombrello del governo tecnico e la regia del ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda. I

In sostanza, la possibilità di "sforare" è stata ripristinata, ma - recita

il nuovo testo - «il ricorso all'indebitamento non è consentito se non al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e previa autorizzazione delle Camere, adottata a maggio-

Flessibilità
Ammorbidita
la versione presentata
da Tremonti in agosto

ranza assoluta, e al verificarsi di eventi eccezionali». Insomma, l'indebitamento sarà possibile, ma solo in casi come «gravi recessioni economiche, crisi finanziarie, gravi cala-

mità naturali». Oggi la Camera voterà gli ultimi emendamenti, ma «l'impianto è questo», spiegano fonti Pd, che non nascondono la soddisfazione per il lavoro svolto. «Una scelta di grande lungimiranza che eviterà problemi ai nostri figli, evitando la formazione di debito pubblico in futuro», spiega Enrico Letta.

VIA LIBERA AL CBO ITALIANO

La novità principale emersa ieri nel lavoro delle Commissioni Bilancio e Affari Costituzionali riunite, è la nascita di un organismo indipendente di controllo del bilancio pubblico, sul modello del Congressional Budget Office (Cbo) del Parlamento



Usa. «Sarà un organismo tecnico istituito dentro il Parlamento. Quindi non fatto da politici», ha spiegato il ministro Giarda. Un organismo (previsto da un emendamento Pd-Pdl) che non nascerà subito, ma sarà disciplinato da una futura legge applicativa dell'articolo 81 (da varare entro febbraio 2013), e avrà compiti «di analisi, verifica e valutazione in materia di finanza pubblica». «Sarà di grande aiuto nel processo di formazione delle leggi», spiega Pierpaolo Baretta, capogruppo Pd in commissione Bilancio. «Valuterà, ad esempio, la compatibilità delle proposte di legge con le regole europee, con i flussi di cassa. E lo farà in anticipo rispetto al varo delle norme, senza per questo influire in alcun modo sul lavoro della Corte dei Conti, che dà una valutazione ex post». «Aiuterà Parlamento e governo, anche criticando le decisioni, per tranquillizzare i mercati e le istituzioni europee», spiega Giarda.

Proprio il ruolo della Corte dei Conti è stato ieri oggetto di polemica. Il presidente Luigi Giampaolino ha scritto una lettera a Fini, per chiedere che non venisse soppressa la

Ma quanti vincoli in politica economica

Le modifiche alla nostra Carta fondamentale dovrebbero essere pensate per durare, non dettate dall'emergenza

L'analisi

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

L'imminente voto della Camera ci dirà l'orientamento delle forze politiche e ci permetterà di prevedere quella che sarà la maggioranza nella seconda deliberazione (quella che conta).

Non è il caso di ripetere, qui, cose già dette sull'inopportunità di un irrigidimento costituzionale di questo principio, ma qualche considerazione supplementare si può fare, anche perché quella del «vincolo al pareggio di bilancio» è una formula molto ampia, che può essere riempita di contenuti molto diversi, per logica e per effetti.

Anzitutto, è bene ricordare che occorre essere molto cauti nell'affermare che l'inserimento di questo principio in Costituzione è una conseguenza diretta degli impegni assunti in sede europea. Vorrei ricordare che questi impegni si trovano anche nella nota lettera inviata un mese fa dal Governo alle istituzioni della Ue, nella quale la riforma della disciplina del bilancio era solo uno degli interventi costituzionali promessi. Non sarebbe proprio il caso che si determinasse una sorta di effetto di trascinamento, che assieme alla revisione dell'articolo 81 della Costituzione si portasse appresso anche quella dell'articolo 41, che costituisce un altro degli impegni previsti nella lettera e che è già stata formulata dal pessimo disegno costituzionale sull'iniziativa economica privata (per intenderci: quello che stabilisce che «è permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge»).

Vale anche la pena di ricordare un'altra cosa, e cioè che le Costituzioni sono documenti pensati per durare, per regolare la vita di una comunità politica nel lungo o lunghissimo periodo, non solo in una delle fasi storiche della sua esistenza. È altamente sconsigliabile, allora, pensare a riforme costituzionali sotto la spinta dell'emergenza, sia perché sono questi i momenti nei quali l'analisi politica si fa meno lucida, sia perché non è affatto detto che le condizioni nelle quali l'intervento sulla Costituzione è pensato si conserveranno intatte nel tempo.

ammesso solo «al verificarsi di eventi eccezionali o di una grave recessione economica». Che il debito sia un problema da risolvere è evidente, ma forse sarebbe meglio percorrere strade più prudenti e più efficaci sul piano della necessaria capacità di adattamento delle scelte di politica economica e della loro capacità di promuovere lo sviluppo (ha senso immaginare uno Stato che, salvi casi eccezionali, sia «senza debito»?).

Per giunta, sarebbe necessario riflettere sul fatto che qualunque norma costituzionale, anche quelle che ora si stanno discutendo, costituisce un parametro di giudizio per la Corte costituzionale. Anche la necessità e l'urgenza che giustificano l'adozione di un decreto legge, che inizialmente la Corte non riteneva di poter valutare, sono ormai entrate pienamente nei giudizi di costituzionalità. Avverrà lo stesso, dunque, fatalmente, anche con le norme delle quali stiamo parlando. E anche sull'opportunità di trasformare i grandi problemi dell'economia e della politica in questioni di diritto costituzionale sarebbe bene interrogarsi.

MASSIMO LUCIANI

Le modifiche

Tolta la possibilità di adire la Consulta sulle leggi senza copertura

possibilità che fosse la Corte dei Conti a promuovere il giudizio di legittimità davanti alla Corte costituzionale in caso di una legge priva di copertura finanziaria. Una funzione «indispensabile», secondo Giampaolino, ma tale compito (previsto in una prima stesura) è stato eliminato dal nuovo testo. Il motivo dell'eliminazione, ha spiegato Gianclaudio Bressa (Pd), è che è cambiata l'architettura complessiva della riforma. Inizialmente essa aveva una impostazione più rigida, con una imposizione secca di pareggio di bilancio. Ciò avrebbe portato molti contenziosi davanti alla Consulta, ed era stata così individuata nella Corte dei Conti un «filtro». Un'esigenza che è venuta meno con la nuova formulazione «più flessibile». «Può dispiacere a qualcuno, ma è una decisione del parlamento», taglia corto Giarda.

Oggi dunque il primo via libera di Montecitorio, solo il primo dei quattro passaggi (due per ogni Camera) necessari per modificare la Costituzione. È previsto un voto a larghissima maggioranza, visto che anche la Lega, unica opposizione, pur restando molto polemica col governo, ha deciso di votare a favore. In occasione del primo vero voto d'aula da quando è nato il governo Monti. ♦



www.rifondazione.it

VIII CONGRESSO DEL PARTITO della RIFORMAZIONE COMUNISTA
Napoli, 2 - 4 dicembre 2011
Mostra d'Oltremare

connettiamoci!

→ **Democratici** a confronto su «Il lavoro nella riflessione della Chiesa di Benedetto XVI»

→ **Fassina** «Per uscire dal neoliberalismo adesso bisogna rimettere al centro la persona»

Marini: «Non ha senso attaccare l'articolo 18»

Pd a convegno su «Il lavoro nella riflessione della Chiesa di Benedetto XVI». Fassina: «Stiamo col Papa, l'uomo non può essere ridotto a pura relazione economica». Marini: «Che senso ha riaprire il discorso sull'art. 18?».

SIMONE COLLINI

ROMA

Ci sono dei «valori non negoziabili», per la Chiesa, anche dal punto di vista della dottrina sociale: quelli legati al lavoratore come perso-

na, al fatto che l'occupazione deve essere dignitosa, deve dare un reddito sufficiente per vivere e anche fornire la possibilità di socializzare. E ci sono delle contraddizioni nella cultura socialista che vanno superate, perché l'uomo non è soltanto un soggetto economico e perché prima e oltre la classe operaia c'è la persona.

La prima riflessione è del presidente delle Acli Andrea Olivero, la seconda del responsabile Economia del Pd Stefano Fassina. Ed è dall'incontro delle due, dice non solo Franco Marini chiudendo i lavori ma anche espo-

nenti democratici di cultura socialdemocratica, che si può tessere un'ampia alleanza sociale e costruire un Pd come partito veramente a vocazione maggioritaria.

La decisione di organizzare questo convegno, dal titolo «Il lavoro nella riflessione della Chiesa di Benedetto XVI», l'hanno presa insieme proprio Marini e Fassina, l'ex segretario della Cisl e il bocconiano che in un'intervista al prossimo numero del settimanale "A" ha raccontato di quando da studente bocconiano e "pantera" contestava l'allora neoretore Mario

Monti perché voleva abolire il suo corso di laurea. Ma sul lavoro, come dice il responsabile economico del Pd, se si mettono al centro la persona e la democrazia, si può dire che «l'amalgama è riuscito».

Certo, nel partito non mancano le divisioni, sul modello della «flexsecurity» sostenuto da Pietro Ichino e sulle mosse di Sergio Marchionne, per citare i due esempi principali. E nel corso del convegno Fassina non risparmiò un paio di frecciate in entrambe le direzioni, dicendo che il mondo del lavoro «non è divisibile in figli precari e padri garantiti», e che per rispondere alle domande di futuro delle nuove generazioni «non ha senso contrapporre i lavoratori sfigati a quelli ancora più sfigati», o che «è complicato conciliare il lavoro decente con le idee di modernismo intransigente dell'amministratore delegato della Fiat». Ma sono le poche battute polemiche (un'altra è di Gianni Cuperlo, che definisce «una modernità

Mons. **Gianni Ambrosio**
Vescovo della Diocesi
di Piacenza-Bobbio

l'On. **Pier Luigi Bersani**
Segretario Nazionale
Partito Democratico

Prof.ssa **Lucetta Scaraffia**
Docente
di Storia Contemporanea

discutono il volume di **Eugenio Mazzarella**

Vita politica valori

Sensibilità individuali e sentire comunitario

Guida Editori

Modera **Claudio Sardo**

Sarà presente l'autore

Roma, mercoledì 30 novembre 2011, ore 14.30
Camera dei Deputati, Sala Mercede, Via della Mercede 55

Per partecipare al seminario è necessario accreditarsi, telefonando ai numeri 388.7466402 o 338.2785315 oppure inviando una mail a mazzarella_e@camera.it

Per accedere alle sale della Camera gli uomini sono tenuti ad indossare la giacca.



Foto di Samantha Zucchi/Ansa



Il senatore del Pd Franco Marini

contro la Costituzione» il fatto che «lo stipendio dell'Amministratore delegato della Fiat sia 475 volte quello di un operaio di quell'azienda» di un convegno per il resto centrato sull'enciclica Caritas in Veritate di Be-

nedetto XVI e sulla prolusione del cardinale Bagnasco prima del G20 di Cannes.

Ed è attingendo a questi testi che Fassina fa partire una riflessione che termina con la proposta di impegna-

re il Pd in una sfida per dar vita a un «nuovo umanesimo laburista».

Il punto di partenza è che va definitivamente superato il paradigma neoliberista perché è la «visione dell'uomo» che ne è alla base che ha prodotto l'attuale crisi economica e sociale. Una visione contestata da Papa Ratzinger nella sua enciclica so-

Olivero (Aci)
**«Occupazione dignitosa
e reddito sufficiente
valori non negoziabili»**

ziale perché ha ridotto il lavoratore a individuo utilizzato in chiave utilitaristica ai fini della produzione, con l'economia che detta le regole e la politica ridotta a ruolo ancillare.

«Noi la pensiamo come Benedetto XVI e pensiamo che l'economia debba essere guidata dall'etica», dice Fassina. «La sfida è ridare dignità al lavoro, bisogna dire no all'uomo ridotto a pura relazione economica, bisogna rimettere al centro la persona, il lavoro, la democrazia, questa è la sfida che deve affrontare il Pd».

Una sfida che per Marini può essere vinta senza bisogno di intaccare i diritti acquisiti e anzi facendo attenzione a non mettere a repentaglio le attuali tutele su cui può contare il mondo del lavoro.

L'ex presidente del Senato apprezza l'idea di un «neoumanesimo laburista» lanciata da Fassina dicendo che «non c'è ragione di divisione interna» su questo. «Il problema nostro con il socialismo europeo è storico e politico, non ideologico. Non c'è niente che non sia sintetizzabile tra visione socialista e cristiano sociale», dice.

Poi critica chi vuole mettere mano all'articolo 18: «Che senso ha riaprire questo discorso? L'articolo 18 riguarda singoli casi. Toglierlo non risolve nessun problema economico. E poi ricordiamoci che i licenziamenti per ragioni economiche sono in base alla legge 223 firmata dal ministro del Lavoro Marini, che riguarda gli esuberanti». E i modelli di flexsecurity? «Si può anche fare ma sono idee che richiederanno tempo e molte risorse. Ma sull'articolo 18 ci dobbiamo chiarire perché bisogna con molta chiarezza dire no». ♦



RILASTIL[®]
LABORATORI MILANO

PROGRESSION HD

Quando i segni dell'invecchiamento si accentuano, la pelle si spegne. Solo un complesso concentrato di attivi può restituirle splendore e vitalità.

Nasce Rilastil Progression HD, il trattamento dermatologico con HD Complex, che migliora visibilmente la capacità della pelle di riflettere la luce.

L'ECCELLENZA ITALIANA IN FARMACIA



Istituto Ganassini S.p.A. di Ricerche Biochimiche
via Boncompagni 63 - 20139 Milano - www.rilastil.com

* Ognuno inferiore ad una parte per milione. Piccole quantità possono essere responsabili di sensibilizzazione cutanea.

Oltre l'anti-age, una nuova luminosità.



HD COMPLEX
11,6%

HD COMPLEX
6,6%

→ **Il ministro Severino** illustra le linee guida. Ok al braccialetto elettronico per 22mila detenuti
→ **Programma in tre punti:** carcere, giustizia civile, revisione delle circoscrizioni giudiziarie

Basta leggi ad personam

La giustizia di fronte ai suoi veri problemi

Il programma presentato da Paola Severino alla Commissione del Senato è ridotto all'osso ma va ad incidere nel cuore della questione: carcere, giustizia civile, circoscrizioni giudiziarie. I primi passi della riforma.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

E per una volta non volano parole dure, niente guelfi e ghibellini, nè pugni sui tavoli, ultimatum o minacce. Per una volta, non si sa per quanto ma prediamo quello che c'è, si parla di giustizia intesa come servizio ai cittadini e in termini molto concreti. «Vi dirò cosa secondo me è possibile fare in un periodo di tempo relativamente breve» dice il ministro della Giustizia Paola Severino seduta davanti ai membri della Commissione Giustizia del Senato. È un programma che lei definisce «scarnificato», puntato su tre settori - carcere, giustizia civile e revisione delle circoscrizioni giudiziarie -, ispirato «a risparmio e recupero dell'efficienza che sono le linee guida del governo» ma che alla fine, se realizzato, diventa - lo dice il senatore Li Gotti che con l'Idv non ha certo regalato la fiducia all'esecutivo Monti - «la vera riforma globale della giustizia da quindici anni a questa parte».

BASTA GUERRA

Vuoti e pieni. Senza nulla togliere ai "pieni", cioè al contenuto del programma del neoministro, dopo quindici anni di guerra civile tra politica e giustizia intorno al conflitto di interessi fatto persona, cioè Silvio Berlusconi, conviene parlare per un attimo e prima dei "vuoti". Il nuovo Guardasigilli non ha sfiorato questioni come processi brevi o lunghi, non ha parlato di intercettazioni, nè di riforme epocali della giustizia che, nel ddl Alfano riscrivevano il titolo IV della Costituzione. L'unico nervo scoperto che ha toccato - la responsabilità civile dei giudici per cui l'Italia è stata bocciata una settimana fa dalla Ue perchè «non tutela abbastanza i cittadini contro gli errori delle toghe» - è stato per dire: «Devo ancora leggere con attenzione la sentenza europea». Nessun riferimento a leggi ad personam. E' finita veramente un'epoca?

Paola Severino - raccontano i colleghi - è penalista «preparata, corretta e concreta», docente universitaria «chiara, esigente ma poi generosa». Il ministro assomiglia alla sua fama. Appena arrivata al Senato svicola un placcaggio del presidente della Com-



Il Ministro della Giustizia, Paola Severino

No all'arresto di Borgogni Ma l'inchiesta va avanti

La procura di Roma rinuncia a chiedere nuovamente l'arresto di Lorenzo Borgogni, il potente numero 2 di Finmeccanica per cui era stata chiesta la misura per concorso in finanziamento illecito a parlamentare. L'episodio era quello dell'acquisto, da parte di Eurotec, una delle società al servizio di Finmeccanica, della barca, carica di debiti, dell'onorevole Marco Milanese con un sovrapprezzo di circa 500 mila euro.

Dopo il no del gip Fattori, l'aggiunto Caperna e il sostituto Ielo hanno riflettuto fino a ieri, ultimo

giorno utile, se opporsi al gip. Alla fine è stato deciso di lasciar perdere. Non certo perchè l'inchiesta segni il passo. Anzi. Borgogni è stato sentito a lungo sabato pomeriggio. Cinque ore davanti ai magistrati per spiegare come lui, alla fine, eseguisse ordini decisi dai vertici dell'azienda. «Da parte dei politici - avrebbe raccontato il braccio destro del presidente Guarguaglini - era un continuo chiedere posti di lavoro, segnalazioni, raccomandazioni. Io smistavo le richieste ai vertici dell'azienda. Non avevo alcun potere decisionale». E sarà anche così.

Certo, in dieci anni in piazza Monte Grappa Borgogni ha accumulato un tesoretto all'estero di circa 7 milioni di euro. «Provvigioni» le ha definite l'interessato.

Curioso modo di comportarsi da parte di un manager che comunque ogni anno portava a casa redditi per una media di un milione e mezzo. Ed è proprio il filone delle rogatorie quello che potrebbe dare presto risultati clamorosi. Su Borgogni ma anche sugli amministratori di Enav destinatari delle mazzette secondo i racconti degli imprenditori Cola e Di Lernia. E poi su Selex S.I., l'azienda guidata dalla moglie di Guarguaglini con Enav al centro del giro di fondi neri e sovrapprezzi. Sviluppo che peseranno domani quando il cda di Finmeccanica discuterà le dimissioni di Guarguaglini. ♦



**Vietti:
«Salviamo
i processi»**

«Occorre una drastica depenalizzazione e un intervento correttivo sulla prescrizione per uscire dalla logica perversa per cui l'obiettivo del processo è la sua morte precoce». Questo il filo conduttore della letcio magistralis del vicepresidente del Csm, Michele Vietti, alla Scuola di perfezionamento per le Forze di Polizia.

l'Unità

MERCOLEDÌ
30 NOVEMBRE
2011

15

5,6 milioni

Le cause civili pendenti. 10 anni per la sentenza. Italia al 158° posto su 183 stati

3,2 milioni

Sono i processi penali pendenti. Tra i 6-7 anni per una sentenza definitiva

0,8 del Pil

Una riduzione del 10% dei tempi dei processi recupera lo 0,8 del pil

67.510

I detenuti in Italia, 45 mila i posti letto, 22 mila stanno "dentro" tre giorni

missione Giustizia Filippo Berselli che aveva già "allestito" un teatrino ad uso delle telecamere cercando di strappare pronostici sull'amnistia. «Ma io devo parlare in Commissione» ha sorriso il ministro tirando dritto.

La premessa non è scontata: «Vorrei mantenere con voi una costanza nei rapporti, per un governo tecnico il confronto parlamentare è ancora più importante». Scarta subito l'ipotesi di mettere mano al codice penale e di procedura. «Come penalista sarebbe il mio sogno ma è al di sopra delle forze e della possibilità. Quindi ragioniamo di quello che è possibile fare». La vera «emergenza» è il carcere con 68 mila detenuti, 39 mila agenti e 44 mila posti letto. Ma l'amnistia e altri provvedimenti svuota-carcere «non sono all'ordine del giorno perché io cerco altri mezzi deflattivi con effetti più stabilizzanti». Cassata l'ipotesi di costruire nuove carceri («tempi troppo lunghi, inutile per l'emergenza») restano le misure alternative alla detenzione. «Dobbiamo - spiega il ministro - far scontare la detenzione in luoghi e forme diverse assicurando al tempo stesso l'ordine sociale». L'uovo di Colombo si chiama «messa alla prova», cioè lavori socialmente utili al posto della pena e «detenzione domiciliare sfruttando al massi-

carcere e i familiari».

In agenda sono segnati interventi immediati nel processo civile «per creare efficienza attraverso la giustizia soprattutto quella civile così strettamente legata alla nostra economia». E nella risistemazione delle circoscrizioni giudiziarie «per cui servo-

no criteri oggettivi altrimenti non si va da nessuna parte». Il taglio del numero di procure e tribunali comporta un recupero di 900 magistrati e 5000 impiegati. Il Guardasigilli vuole anche tranquillizzare sul tema della liberalizzazioni delle professioni: «E' un percorso già avviato. Nessuno vuo-

le eliminare gli ordini professionali, dobbiamo invece abolire gli ostacoli eccessivi alla pratica delle professioni e garantirne la qualità».

Efficienza qualità e risparmio. Un libro dei sogni. «Ma a volte - è ottimista il ministro - i sogni si avverano». ♦

Intercettazioni

**Il ministro non ne parla
Non sono una priorità
«Efficienza e risparmio»**

mo il braccialetto elettronico che funziona bene negli Stati Uniti e in Europa. Si tratta di superare difficoltà tecnica su cui mi sono già confrontata con il ministro dell'Interno e posso dire che siamo a buon punto». Il braccialetto, soprattutto, risolverebbe quel problema assurdo che è il fenomeno delle "porte girevoli" (22 mila detenuti, un terzo del totale, resta in carcere tre giorni) la cui eliminazione porterebbe risparmi enormi (113 euro è il costo medio giornaliero di ogni detenuto nel 2010).

Il ministro immagina «una somma di interventi da coordinare insieme per consentire una deflazione stabile». Tra questi anche una «Carta dei diritti e dei doveri di chi entra in carcere» tra tradurre in varie lingue «per far sentire meno smarrito chi entra in

SAATCHI & SAATCHI

**AL CUORE DELLA TUA ENERGIA
C'È UN CERVELLO.**



CONTATORE ELETTRONICO ENEL. IL FUTURO DELL'ENERGIA ABITA A CASA TUA.

Dal 2001, continua a costruire il futuro vicino a te. È il Contatore Elettronico, una delle più grandi innovazioni infrastrutturali di Enel, che festeggia i suoi 10 anni in 36 milioni di case con un risparmio di 30.000 tonnellate di CO₂ ogni anno. Una tecnologia nata per darti, insieme all'energia, le informazioni che servono a consumare con consapevolezza e scegliere le offerte commerciali più in linea con il tuo stile di vita. Anche se è solo un contatore, presto conterà molto di più, perché diventerà il cuore tecnologico di città sempre più sostenibili. Per questo, se vuoi provare a vedere come sarà il futuro, apri la porta della tua cantina.



L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

enel.it

→ **L'orientamento** dopo due giorni di consultazioni, le scuse dell'assessore e gli appelli della base
→ **Caso rientrato** L'architetto aveva rimesse tutte le deleghe dopo l'ennesimo screzio col sindaco

Compromesso nella giunta: Boeri resta ma senza Expo

Ricomposizione nella giunta di Milano, rientra il caso Boeri. Ieri consultazioni di Pisapia con la maggioranza. L'orientamento è chiaro: l'assessore resta, ma la delega all'Expo dovrebbe diventare interassessorile.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Una soluzione annunciata, un compromesso liberatorio per Milano tutta. L'orientamento del sindaco Giuliano Pisapia è chiaro: spuntare le armi all'assessore Stefano Boeri togliendogli la delega all'Expo, uno dei principali motivi di attrito, ma lasciargli quelle a Cultura, Moda e Design. Con l'Expo «spalmata» su più assessorati, e un assessore che resterebbe, almeno per qualche tempo, «sotto tutela». Questo lo stato dell'arte nella serata di ieri con, ancora, un punto di domanda sulle deleghe. Ma due giorni di consultazioni a Palazzo Marino hanno sostanzialmente sciolto il caso Boeri. Dopo aver ascoltato gli assessori, già lunedì, ieri è stata la volta dei gruppi di maggioranza, iniziando con i Radicali e chiudendo a tarda sera con il Pd. Prima di decidere, Pisapia ha saggiato la posizione dei sei schieramenti della coalizione, ma non solo. A pesare (parecchio) è stato anche l'atteggiamento distensivo dello stesso architetto che, dopo aver rimesso tutte le deleghe nelle mani del sindaco l'altra mattina, ha chiesto scusa per le sue intemperanze. «Capisco che l'assenza di collegialità sia un errore - queste le sue parole - ho portato in politica il mio modo solitario di fare l'architetto. Di questo mi scuso con il sindaco e con gli assessori». Boeri

ha poi continuato chiarendo di volere ancora cambiare la città, sperando quindi di poter rientrare in giunta per continuare il lavoro iniziato.

Ma a pesare soprattutto è stata l'intenzione di non infierire sulla delusione di migliaia di milanesi che a soli sei mesi dalla vittoria arancione tutto si aspettano fuorchè una crisi di giunta, su un'idea di politica che, dopo quasi un ventennio di Pdl e Lega, tutto si vuole fuorchè incomprensibilmente sterile e litigiosa. Sul web gli appelli della base alla ricomposizione dello scontro in poche ore si sono moltiplicati, insieme alla più semplice delle domande: «Perchè?».

ERRORE POLITICO

Dopo una lunga serie di *casus belli*, l'ultimo venerdì scorso con un'esternazione dell'assessore non concordata sul Museo d'arte contemporanea, la tensione era salita alle stelle, tanto da spingere Boeri alle dimissioni e Pisapia a mettere nero su bianco il fastidio per la «collegialità della giunta infranta da un solo assessore». In realtà gli scontri più accesi si erano consumati nelle scorse settimane sul tema Expo 2015, con Boeri che aveva più volte stigmatizzato l'eccesso di potere del governatore lombardo Formigoni, a tutto svantaggio di Palazzo Marino. Il Pd ha chiarito non trattarsi di caso politico, ma di difficoltà relazionali tra due «forti personalità», con un assessore un po' esuberante nella sua corsa in solitaria, ma che non merita l'estromissione, bollata come eventuale «errore politico» (e il Pd non vorrebbe nemmeno che l'assessore finisse dimezzato).

I segnali di distensione ieri sono arrivati a 360 gradi. «Non mi pare che i problemi siano molto da adde-



Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia

IL CASO

Soru: dal Pd battaglia leale e convinta per far vincere Bonino

«Non la credo una rivelazione, non credo a quella versione dei fatti». Renato Soru, editore de *l'Unità*, commenta così le dichiarazioni rilasciate da Concita De Gregorio, secondo cui alle elezioni regionali del 2010 nel Lazio il Pd non avrebbe sostenuto concretamente Emma Bonino, nel duello con Renata Polverini. «Credo che il Pd abbia combattuto lealmente e a testa alta - ha detto Soru, a margine di un incontro coi ragazzi dell'Università di Firenze - in ogni competizione elettorale contro il centrodestra, compresa la recente elezione della Regione Lazio. Il Pd stava dalla parte della Bonino, non certo dalla parte della Polverini».

bitare ad Expo. Credo siano più ampi, anche se li ritengo in via di soluzione», dice proprio l'ad di Expo Giuseppe Sala. Alcuni commenti morbidi degli assessori, del resto, avevano fatto già ampiamente capire che il caso sarebbe rientrato. Almeno per questa volta.

Nelle sue consultazioni, Pisapia ha tenuto più volte a ribadire di non avere alcun problema personale con Boeri, ma di non aver gradito l'atteggiamento dell'assessore nei confronti dell'intera giunta. Che, in effetti, si era espressa compatta a fianco del sindaco. Lui stesso, dopo due pacchetti di sigarette fumati in una sola notte, quella tra domenica e lunedì, dopo aver fissato i suoi paletti nelle consultazioni con gli assessori e i gruppi consiliari i giorni successivi, e soprattutto dopo aver incassato scuse e appelli, «posso garantire che dopo la burrasca - ha detto - verrà il sereno e tornerà l'arcobaleno». ♦



**Fioroni:
ora niente
congresso**

«Altro che congresso, sarà il Governo Monti a chiarire le posizioni nel Pd». Lo ha detto Giuseppe Fioroni, conversando con i cronisti in Transatlantico alla Camera: «Il congresso? Non serve, ora bisogna sostenere il nuovo governo. Si vedrà ogni giorno chi pensa al bene dell'Italia e chi agli affari propri...».

l'Unità

MERCOLEDÌ
30 NOVEMBRE
2011

17

Anche la Rai stringe la cinghia E taglia i corrispondenti esteri

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

In tempo di crisi anche la Rai è costretta a stringere la cinghia. E così all'unanimità, evento raro, il Consiglio di Amministrazione di viale Mazzini ha approvato gli interventi straordinari proposti dal Dg, Lorenza Lei, che a regime porteranno a un risparmio di 85 milioni di euro che si aggiungono a quelli della manovra di 70 milioni varata nel 2011. Seguiranno altre misure nel budget 2012 e il completamento ci sarà nel Piano industriale 2012-2014.

Quella di ieri è stata una giornata di tregua in una situazione aziendale dove molte sono le questioni irrisolte. Per domani è stato convocato un altro Cda per procedere a tre nomine e ad affrontare il tema dei palinsesti. Resta sul tappeto la questione

L'iniziativa

«L'informazione è come l'acqua, deve essere di tutti»

ne Minzolini, di stringente attualità il calo di ascolti del telegiornale di punta, anche se il "direttorissimo" lo ha smentito sciorinando una serie di numeri che i suoi ascolti siano in calo e bollando le cronache che ne hanno parlato come caratterizzate da una «montagna di imprecisioni». Questione di traino non di qualità. E non dimenticare mai, ricorda Minzolini, che ci sono stati altri «stigmatissimi» direttori, esempio Gianni Riotta, che hanno perso quanto e più di lui.

PRIMI PASSI

I tagli decisi dal Cda che per il consigliere Nino Rizzo Nervo «avviano il risanamento ma non bastano» e che per il Pd, Michele Meta «sono un primo passo» ma la svolta vera ci potrà essere solo con la riforma dei meccanismi della governance, una volta a regime di fatto porterà ad un ridimensionamento che colpirà innanzitutto le redazioni estere. Si passerà dalle attuali quindi a dieci, mentre i corrispondenti, attualmente 26, dovrebbero diventare quindici. Una decisione su cui l'Usigrai ha espresso «forte preoccupazione». Si andrà anche alla dismissione di immobili ed alla esternalizzazione di determi-

nati servizi, mentre sono in corso complesse trattative con la Lega Calcio per decidere quale sarà l'informazione sportiva possibile.

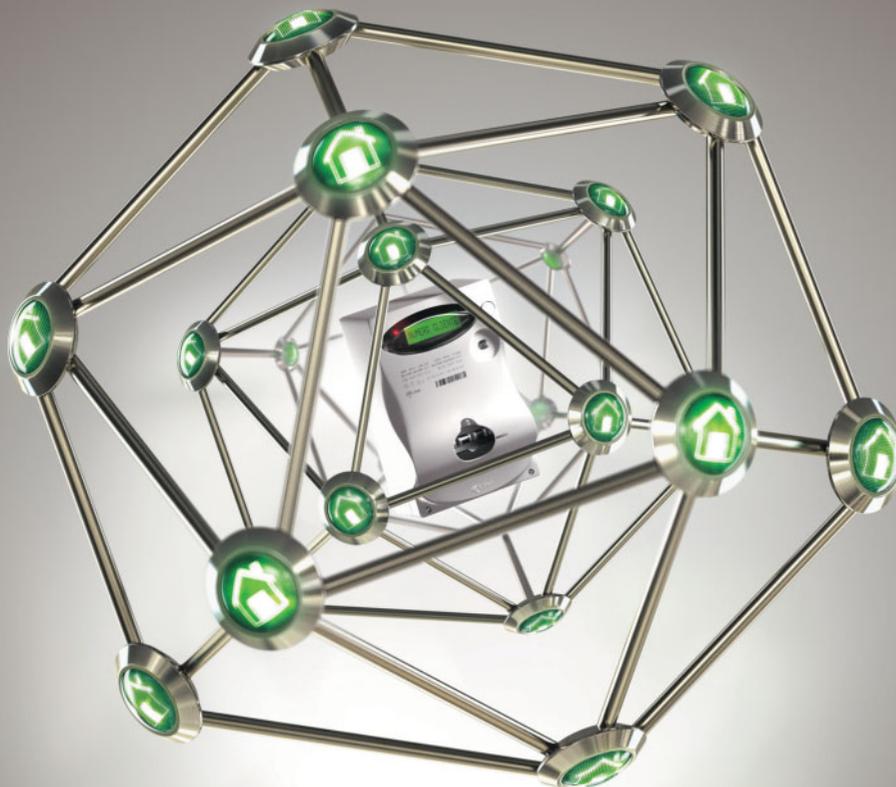
E' sul rafforzamento dell'offerta all-news che punta la Rai per arrivare alla svolta determinante in fatto di conti e proposte, ancor più neces-

sarie dopo la discesa in campo di Mediaset. La via che sarà seguita è quella dell'integrazione delle testate Rai News e Televideo «al fine di creare un polo in grado di competere più efficacemente nel settore dell'informazione di flusso nei suoi vari formati» ha detto la Dg, Lorenza Lei. E'

stato deciso anche di «rimodulare l'offerta di Rai Italia prevedendo di utilizzare i migliori prodotti della programmazione dei canali generalisti avvalendosi della Testata Rai sport per la produzione de "La Giostra dei goal"».

«Riprendiamoci la Rai» è lo slogan del «manifesto a difesa del servizio pubblico» partito da Milano a cui hanno aderito giornalisti e lavoratori dell'azienda, ma anche esponenti della società civile, tra i primi il presidente emerito della Corte Costituzionale, Valerio Onida. «L'informazione è come l'acqua, deve essere di tutti». ♦

SAATCHI & SAATCHI



**AL CUORE DELL'ENERGIA DI DOMANI
C'È UN CERVELLO.**



SMART GRIDS. UNA RETE INTELLIGENTE CHE PARTE DA CASA TUA.

Il futuro è già partito. Enel è la prima azienda in Europa ad aver investito nelle Smart Grids, con il progetto contatore da 2 miliardi di euro e con altre innovazioni grazie alle quali stiamo trasformando la rete attuale in un sistema intelligente. Grazie a queste tecnologie sarà possibile partecipare in prima persona al mercato energetico, analizzare i consumi, sfruttare al meglio la produzione di energia da fonti rinnovabili, come il fotovoltaico ed il mini eolico e scambiare con altri l'energia che non ti serve, eliminando gli sprechi. Una rete intelligente di cui sarai protagonista e che ti permetterà di controllare in modo efficiente gli elettrodomestici e di ricaricare quando vuoi la tua auto elettrica. Per questo, quando ti chiedi come sarà il futuro, immaginalo semplice. Come il tuo contatore.



L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

enel.it

→ **Il movimento** del 13 febbraio si ripresenta. L'11 dicembre in piazza del Popolo a Roma

→ **Il motto** «Se non le donne, chi?». Obiettivo: «Alle elezioni invadere i partiti per rinnovarli»

La seconda volta delle donne: senza di noi non riparte l'Italia

Di nuovo in piazza, nove mesi dopo. Per dare vita a una nuova stagione di mobilitazione contro la crisi. «Se non le donne, chi?». La loro ricetta? «Lavoro e welfare. Senza di noi il Paese non può ripartire».

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

C'è chi dice: «Finalmente». Perché, in tante, da tempo, sentivano il bisogno di una «seconda volta», dopo quel 13 febbraio, che, in piena Italia del Cavaliere e delle Olgettine, ha segnato l'atto di rinascita del movimento delle donne. E poi perché: «Se non le donne, chi?». Ora che c'è un altro governo da incalzare. E allora, eccole, quelle di *Se non ora quando*, chiamare tutte a raccolta, un'altra volta. L'11 dicembre, di nuovo in piazza del Popolo, a Roma. E contemporaneamente nelle altre piazze d'Italia. Con l'orchestra sinfonica che suonerà le arie di Tosca, Norma, Carmen, Cenerentola. E poi Paola Turci e Marina Rei, Emma Marrone e Erica Mou, a chiamare all'appello anche le giovanissime.

Come nove mesi fa. Più «libere», ora che l'agonia del governo Berlusconi è finita. E ci vorrà pure un nuovo urlo collettivo - ironizza Cristina



Un momento della manifestazione «Se non ora quando?» del 13 febbraio scorso

L'11 DICEMBRE 2011 **SE NON ORA QUANDO?** TORNA CON LE SUE IDEE E LE SUE PROPOSTE PER DIRE CHE SENZA UNA PRESENZA FORTE E AUTONOMA DELLE DONNE NON CI SARA' VERO CAMBIAMENTO.

**SOSTIENI LA MANIFESTAZIONE,
ANCHE UNA PICCOLA DONAZIONE
E' IMPORTANTE!**



CONTRIBUISCI ON-LINE sul sito
www.senonoraquando.eu oppure effettuando
un **BONIFICO** sul c.c. intestato all'APS Se Non Ora Quando?
IBAN IT13Y050180320000000155055 presso Banca Etica, sede di Roma



Comencini - per sottolineare il momento. Ma anche meno disposte ad aspettare ancora che i temi da cui dipende il futuro delle donne e del paese trovino spazio nell'agenda della politica. Dal palco, Chiara Saraceno parlerà di welfare, Annamaria Testa della rappresentazione femminile nella pubblicità.

PROPOSTE ANTI CRISI

Liberare le donne dal peso del welfare che attualmente ricade interamente sulle loro spalle. E quindi più asili, più servizi. È questa la ricetta per far ripartire il paese, che *Se non ora quando* si prepara a scandire in piazza. E anche «più cittadinanza», suggerisce la futurista Flavia Perina, aggiungendo il tema dell'immigrazione sul tavolo aperto dalle donne. «Vogliamo segnare questa stagione con la nostra forza, contare sulla scena pubblica, adesso e domani, quando si voterà», spiega la storica Francesca Izzo. «La vera tragedia della vita italiana è il basso tasso di partecipazione al lavoro delle donne», scandisce la regista Cristina Comencini, che rivendica la natura «costruttiva» del movimento da lei fondato insieme alle altre: «Anche il 13 febbraio non era contro che scendevamo in piazza ma per». Alle spalle ora c'è un anno «importantissimo». In cui, «da Palermo ad Aosta», come cantava De Andrè, sono nati centoventi comitati. E una consapevolezza: «Se le donne non prenderanno il potere, una parola che a molte non piace ma a me sì, gli strumenti per partecipare alla vita attiva non li otterremo mai», scandisce ancora Comencini. Un vero e proprio programma politico: «Se non le donne, chi?», appunto. La manifestazione è solo il primo passo. Quello che le donne intendono costruire a partire dall'11 dicembre è una nuova stagione di partecipazione, che incalzi il nuovo esecutivo, ma guardi già alle prossime elezioni. Candidature in vista? Questo è sicuro. «Non la mia», si schermisce Comencini. E però: «Invadere i partiti per rinnovarli», è questo il motto che suggerisce al movimento. «E penso anche che per far spazio alle donne un po' di uomini dovranno andare a casa», aggiunge. Riforma elettorale, con meccanismi che favoriscano l'elezione di donne in parlamento. E un prossimo esecutivo, composto per metà da donne. Qualcuna ragiona anche di una lista tutta al femminile. Ma il tema divide. C'è chi, come Francesca Izzo, pensa che non sia quello lo strumento di un movimento trasversale, nato per incalzare tutti i partiti. E chi invece, come Giulia Bongiorno, 32 anni, imprenditrice siciliana, omonima della deputata di Fli, a Castelvetro, ne ha già fondata una in vista delle amministrative della prossima primavera. ♦

LA LETTERA

Comitato Se non ora quando

**«CARI PARTITI,
ORA ASCOLTATECI
O NIENTE VOTO»**



Care donne che eravate in piazza con noi il 13 febbraio, a rivendicare dignità e rispetto, care tutte le altre, italiane per nascita o per scelta.

Care donne che non hanno perso il coraggio, la voglia di esserci, il progetto di contare, la speranza di uscire da questi anni di fango.

Care donne singolari e plurali, diverse l'una dall'altra, sorelle compagne amiche, figlie e madri, siamo di nuovo qui, tutte unite, perché tutte unite siamo una forza e con «una forza» è ora che facciamo i conti. Tutti. Siamo una forza, per quante siamo e per come siamo. Siamo quelle che tengono insieme affetti e lavoro, cura e responsabilità, libertà e senso del dovere. Siamo quelle che il diritto di essere cittadine se lo guadagnano giorno per giorno sulle barricate della vita quotidiana.

Non c'è da uscire solo da una crisi economica, ma da una crisi politica, una crisi istituzionale, una crisi morale, da una logica, un

**La rappresentanza
L'impegno
richiesto: il 50%
di donne al governo**

immaginario, un ordine. In questo passaggio difficile non possiamo tirarci indietro, perché non può tirarsi indietro chi regge questo paese sulle proprie spalle.

Le donne non possono mancare per ridare all'Italia la dignità che ha perso, per ridarle credibilità, nel mondo, in Europa. Perché vogliamo restare in Europa e lavorare per un suo reale governo politico. Ma soprattutto non possono mancare per una politica che sia radicata alle necessità vere di donne e uomini. Democrazia vuol dire donne e uomini insieme al governo, capaci di far parlare le loro vite diverse. E anche così dovranno essere democratiche le aziende, le banche, le istituzioni, le fondazioni, le università. Tutto.

E che nessuno ci venga a dire che questo non è il

momento. Per anni abbiamo votato una rappresentanza irregolare, composta da una maggioranza schiacciante di uomini. Abbiamo votato in cambio di niente, infatti questo paese non ci somiglia, non ci racconta. Ma adesso basta.

Adesso, attenti: una donna un voto. Quando chiederanno il nostro voto non lo daremo più né per simpatia, né per ideologia, ma solo su programmi concreti e sulla certezza dell'impegno di 50% di donne al governo.

Il 50% non è quota rosa, non serve a tutelare le donne, serve a contenere la presenza degli uomini, non è un fine, ma solo un mezzo per rendere il paese più vivibile ed equilibrato, più onesto, più vero. I partiti indifferenti perderanno il nostro voto. E voi uomini, che ci siete stati amici, che ci avete seguiti nelle piazze del 13 Febbraio, credetelo: la nostra forza è anche la vostra. È per un bene comune che stiamo lottando.

Un Paese senza la voce delle donne è un Paese che va a finir male, verso una società triste e lenta, ingiusta, immobile, volgare e bugiarda. Bisogni e desideri delle donne possono già essere un buon programma di governo. Sappiamo più degli uomini quanto oggi sia difficile vivere, difficile lavorare, mettere al mondo figli, educare, difficile essere giovani, difficile essere vecchi.

Le nostre competenze non le abbiamo guadagnate solo sui libri, ma anche dalla faticosa e spesso terribile bellezza della vita delle donne. La nostra storia ci insegna che non serve lamentarsi.

Non ci basta più quella specie di società equilibrata e funambola che abbiamo inventato, in completa assenza dello Stato, per poter vivere decentemente e far vivere decentemente. La società civile è più donne che uomini.

È ora di cambiare, cittadine!

L'11 Dicembre 2011, in tutte le città d'Italia.

Il ritratto

BRUNO GRAVAGNUOLO

Che fa Lucio Magri? «Sta studiando *Il Capitale...*». Una battuta che circolava negli anni 70, dopo la sua radiazione dal *Manifesto*, e che udimmo da un eminente dirigente Pci scomparso, a significare astrattezza e intellettualismo. In realtà un giudizio riduttivo e ingiusto. Perché Magri, come ha scritto Napolitano al *Manifesto* svolse «un ruolo di rilievo nella politica italiana, dando prova di talento e spirito indipendente». E poi Magri scomparso suicida ieri l'altro in Svizzera a 79 anni, era tutt'altro che uomo avulso dalle cose. Era un dirigente politico e un uomo di cultura che faceva della coerenza esistenziale e dell'unità tra fare e pensare un tutt'uno. Sempre e all'estremo.

Di questo ci parla la sua morte, la scelta di morire in un certo modo. Meditandola. Avvisando gli amici e i compagni, che ne hanno atteso la notizia - paventata ed esorcizzata fino all'ultimo - nell'abitazione stessa di Magri. Che a sua volta aveva provveduto in anticipo al suo funerale e al dopo (riposerà a Recanati, accanto alla moglie Mara, che lo ha preceduto per un tumore). Dunque, suicidio assistito in Svizzera e decisione di non voler sopravvivere, in un mondo che lo aveva sconfitto politicamente e che Lucio Magri non voleva più «abitare», reputandolo intollerabile. Morte annunciata, che è stata un messaggio politico, tragico. Una sorta di auto-affermazione esistenziale - favorita dalla scomparsa della moglie che amava molto - ma pagata con il prezzo estremo, liberamente scelto. Che lascia attoniti e che merita rispetto. Magri forse ha inteso attribuirle una specie di carattere riassuntivo: scomparsa testimoniale dopo la grande battaglia perduta e la perdita di chi gli era più caro.

E allora, nel ricordarlo, vediamo la sua vita e la sua battaglia, tra coerenza e paradossi. Ferrarese nato nel 1932, cresce a Bergamo e fa i suoi esordi politici nel mondo cattolico. Negli anni 50 lavora a *Per l'azione*, foglio «anticapitalista» dei giovani Dc, insieme a Giuseppe Chiarante, compagno di scuola e amico parallelo espulso anche lui dalla Dc, dopo la fronda anti-atlantica e «anti-anticomunista» di tanti di quei giovani Dc. Poi lavora al *Ribelle*, dove bocciata la «legge truffa», critica il centrismo bloccato della Dc, auspicando un'apertura a Psi e Pci. An-

Addio a Lucio Magri l'eretico che volle restare comunista

Il suicidio dell'uomo politico nato a Ferrara e cresciuto a Bergamo nella sinistra democristiana, in seguito confluito nel Pci e poi tra i fondatori del *Manifesto*. Dall'esperienza del Pdup al rientro nel partito che lo radiò

cora: *Il dibattito*, dove incontra Ugo Bartesaghi, Mario Melloni (il futuro e grande *Fortebraccio*), Giorgio Bachelet, l'urbanista Edoardo Salzano, oltre al solito Chiarante, amico per la pelle (e futuro membro della segrete-

ria Pci nonché direttore di *Rinascita*). E siamo al 1958, in un tempo in cui Magri sente l'impossibilità di «portare a compimento nella Dc» la democrazia italiana. In una prospettiva di dialogo con i comunisti e democrazia

sociale, e secondo certe linee dossettiane. E però nel 1958 Magri e Chiarante, «sinistri» di indole sono iscritti al Pci dal «destra» Amendola, che rinvia i due intellettuali al «lavoro di base» e fa diventare il primo segretario



Lucio Magri nel 1981



De Martino, Berlinguer, Magri e Petruccioli



Lucio Magri e Rosanna Rossanda a Roma il 3 novembre 1977



Valentino Parlato e Lucio Magri



cittadino di Bergamo e vicesegretario regionale. Magri, ex riformista, è un sinistro anticapitalista e si schiera con Ingrao, nelle polemiche che vanno dalla riscossa operaia dei primi anni 60, alla discussione sul «modello di sviluppo e a quella dell'XI Congresso, dove Ingrao è battuto («Compagni, non sarei sincero...»). Il dilemma è identico a quello che campeggerà nella scissione del Manifesto del 1969. Con Pintor, Rossanda, Natoli, Parlato, Castellina (a lungo legata sentimentalmente a Magri). E cioè: gradualismo e programmazione democratica, oppure modello di sviluppo anticapitalista?

Magri, è per la seconda risposta delle due. E con i suoi - a distanza da Chiarante, Reichlin e Ingrao stesso - ravvisa nel ciclo aperto dal 1968 i tratti di una transizione rivoluzionaria e movimentista dal capitalismo al socialismo libertario. Unendo Pechino e Praga, operai-massa e studenti, comitati di base e «frazionismo» indigesto al Pci. Il tutto culminato in radiazione. Con Natta giudice istruttore, e solo tre voti contro la radiazione (Mussi, Lombardo Radice e il filosofo Luporini). Perché Magri e i suoi non volevano solo una rivista culturale di fronda. Ma rivendicavano un'altra linea organizzata. Contro Berlinguer e il gruppo dirigente Pci (o almeno in pressing su di essi). Inizia l'esperienza del *Manifesto*, rivista e poi quotidiano. Magri è il «ferratissimo» del gruppo, uomo di cultura e rubacuori, elegante, occhi azzurri, sciatore (*l'Unità* pubblicò ironicamente il piazzamento a Cortina di Magri e Castellina in una gara di slalom).

Polemizza con il compromesso storico, e contro le accuse del Pci agli estremisti. E diventa nel 1974 segretario del Pdup - costola polemica del *Manifesto* - finché non si ritroverà nel 1984 in quel Pci tanto criticato, una volta consumatasi l'esperienza del Pdup (nel cui gruppo fu deputato nella VII legislatura). È «sintonico» Magri con l'ultimo Berlinguer, mondialista e anti-craxiano. Consonante con la sua etica politica, e i valori alternativi della «questione morale» (radicalmente «altri» e senza visibile alternativa programmatica). Sicché quando nasce il Pds aderisce a Rifondazione Comunista. Per uscirne nel '95 coi comunisti unitari in appoggio al governo Dini. Non aderisce però ai Ds e torna a scrivere sul *Manifesto*. Da ultimo nel 2009 scrive *Il Sarto di Ulm* (Il saggiaio), contro storia del Pci e soprattutto del Pds, una svolta che per Magri non andava fatta. Perché per lui si trattava di «uscire a sinistra» dalla crisi, e non di uscire dal comunismo. Ieri l'altro infine ha scelto di uscire lui da tutto. Con tragica compostezza. ♦

L'intervista

«Quell'incolmabile senso di solitudine gli è caduto addosso»

Parla Giuseppe Chiarante suo grande amico
«L'esperienza del berlusconismo non è stata esaltante ma non ha mai detto: abbiamo fallito»

TONI JOP

Ora dicono: Magri se n'è andato con freddezza abbastanza terribile perché era depresso. Dicono che era depresso certamente per motivi strettamente personali, la morte della adorata compagna, ma anche perché tallonato dal senso di un fallimento politico; la sua morte, lasciano intendere, sarebbe quindi in larga misura la conseguenza di un cozzo strategico, intellettuale, tra una mente che assemblava piani e pensieri utopici e la storia che si sarebbe incaricata di spazzare quella irrealtà programmatica. Abbiamo chiesto conforto a Giuseppe Chiarante, dirigente nazionale del Pci, direttore di *Rinascita*, grande amico di Lucio Magri, come lui uscito dalle esperienze più progressive del cattolicesimo del «dissenso» in seno alla Dc degli anni Cinquanta. Non si sono mai persi di vista, da allora. Anzi.

Allora, Giuseppe, stanno così le cose? Magri era assediato dal senso di un fallimento storico?

«Lasciami dire che la decisione di Lucio mi ha addolorato profondamente, che sono triste per questo, che la sua assenza mi procura una grande sofferenza. Per quel che vuoi sapere, ecco: nel corso degli anni ci siamo sentiti continuamente, credo di poter affermare che so cosa lo inquietasse e cosa no. Così, sono certo che al fondo di questa sua scelta ci sia solo un incolmabile senso di solitudine che gli è caduto addosso dopo la morte di sua moglie. I motivi per cui un essere umano approda ad una scelta tanto dura non sono mai semplici, il motore sta molto spesso in un intreccio di «moventi» di natura diversa. E tuttavia, la sua bella e importante vicenda politica dava vita a Lucio, non gliela toglieva...»

Il Pci, il Sessantotto, la rivoluzione, la rivolta: davvero nessun senso di fallimento?

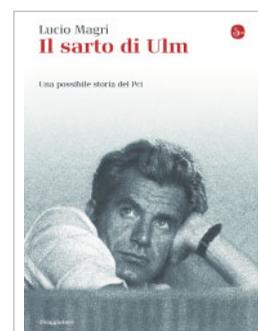
«Mannò. Era molto contento, recentemente, del rilievo ottenuto dal suo nuovo libro *Il sarto di Ulm* tradotto in molte lingue e in cammino verso altre traduzioni. Aveva una serie di inviti in mezzo mondo. E un rivoluzionario non è uno che ad un certo punto fa i conti, verifica che la rivoluzione non c'è stata e quindi chiude la baracca. Il cambiamento al quale pensava Lucio e per il quale lottava ha bisogno di un continuo e coerente impegno civile e politico e lui era ben felice di vivere senza esitazioni questo impegno...»

Ma era comunista, e oggi l'Italia non è più quel luogo della terra in cui un cittadino su tre votava comunista, come accadeva a metà degli anni Settanta...

«Aveva una visione critica del mon-

Oggi ebook su unita.it

Il sarto di Ulm
Una possibile storia del Pci



«Il sarto di Ulm» è uno dei due ebook che oggi è possibile scaricare su Unita.it. Un ritratto storico del Pci che Magri ha tracciato con occhio lucido e partecipe. Pochi semplici clic e si potrà leggere il testo su pc, tablet e smartphone. In abbinamento, e a soli 3 euro, «Il conte di Montecristo».

do, dell'Italia. Pensa al suo ultimo libro: il filo che ne sostiene l'impianto è la certezza che il cambiamento radicale della società e dell'economia possa avvenire, che gli ideali di una sinistra comunista siano tutt'altro che morti, che invece siano indispensabili e vadano rilanciati. Non ha mai detto: abbiamo fallito. Certo, l'esperienza del berlusconismo non è stata esaltante per nessun sincero democratico, certo la sinistra è in difficoltà non solo in Italia ma attribuire al senso di una sconfitta politica la decisione di togliersi la vita è sbagliata e anche cattiva nei confronti di Lucio e della verità».

Siete usciti entrambi dall'alveo del cattolicesimo progressista, dalla Dc di Dossetti, avete percorso molta strada assieme ma poi Lucio cambiò passo, e lo decise in gran parte la Grande Madre, il Pci che lo espulse...

«Allora non l'ho seguito. Avevo fondate obiezioni sulla sua percezione del Sessantotto. Lucio riteneva che ciò che stava accadendo fosse la dimostrazione della avvenuta maturazione di un clima rivoluzionario, propedeutico a quella profonda trasformazione politica sociale ed economica per la quale stavamo lottando. Amendola, com'è noto, operava invece per quello che a noi pareva un ammodernamento delle strutture, Lucio e anch'io eravamo dell'idea che ci fosse necessità di una profonda trasformazione non di un semplice ammodernamento. A dispetto di quel che si dice del Pci, il partito teneva assieme posizioni e culture politiche diverse in incessante confronto tra loro, altro che monolito. Nell'era di Berlinguer questa ricchezza raggiunse forse il suo punto più alto. Comunque, ho ritenuto un errore quel giudizio di Lucio sul Sessantotto, pur riconoscendo che in quel periodo si erano poste le basi di una fondamentale critica ai sistemi e si era avviata una profonda rivoluzione. Il secondo errore, a mio giudizio, fu cedere ad una pratica che di fatto fratturò il partito, indebolendo la sinistra».

Intelligente, colto, affascinante, bello anche secondo i canoni che oggi decidono la fortuna di una immagine personale. Eppure Lucio non ha mai conquistato una sua immagine televisiva...

«Non cercava quella immagine, anzi la detestava, è stato attento a non farsi «catturare». In questo lo trovo un po' moralista, glielo rimproveravo di tanto in tanto...»

E lui come rispondeva?
«Diceva che aderire a questa teoria dell'immagine equivaleva a santificare i criteri più negativi della nostra attuale civiltà: il successo, il consumo, la ricchezza...» ♦

MILA
SPICOLA

IL COMMENTO

UN GIORNO
SARAI MINISTRO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Gli occhi si sono fissati negli occhi di M. che ha il papà in galera, negli occhi di G. che è dislessico, disgrafico e sua mamma ogni volta allarga le braccia, negli occhi di G. che è intelligente, sì, ma è un pazzo scatenato, e quando chiamo la mamma... «la mamma non può venire»... negli occhi di F. che il libro non ce l'ha, ma ha un cellulare nuovo. Negli occhi di D, che conosce a memoria tutte le puntate del capo dei capi e nulla mi sa dire circa libri, diario, quaderni. Poi vedo M, quella bravissima, nonostante tutto quello che manca a scuola da noi e a casa sua e mi ripetevo: ma che lo dico a lei? Che è l'unica che lo sa che deve studiare e infatti studia? Davanti a me gli occhi di tanti ragazzi palermitani, campani, sardi, che al disagio familiare sommano il disagio di scuole dimenticate, senza fondi, insicure e cadenti.

Osservavo questo nuovo governo formato da persone stimabili e di grandi meriti e mi immaginavo, un giorno, uno dei miei ragazzi al posto loro. G. in giacca e cravatta, ed M. con un bel tailleur color crema. Ma come potrebbe accadere? Non sono mica tanti piccoli ricchi Pierini cresciuti bene, con famiglie benestanti, strutture adeguate e destini già segnati. Sono i miei ragazzi del sud. I miei 44 su 100 che vivono sotto la soglia di povertà, che non hanno libri e a volte nemmeno vestiti. E sono rimasta zitta. Impotente, ecco come mi sentivo e come mi sono sentita in questi anni. Perché vorrei che anche i miei Salvo, Totuccio, Cetty crescessero egualmente bene, con eguali mezzi. Con il meglio: non il peggio del peggio. Nonostante la crisi, i conti e le lacrime. Qualcosa a questi ragazzi gliela dobbiamo restituire, a Palermo, a Napoli, nelle perife-

rie di Cinisello.. Quelli che partono ultimi e tali rimangono: in classe, come nei test nazionali e poi ci chiedono pure perché. Metterli nelle identiche condizioni di altri, per dar loro modo di essere ministri o molto meno: per scelta, non per destino. Senza pensare che sia uno spreco e che soldi non ce ne sono.

Questo pensavo quel giorno, un po' scoraggiata, un po' prevenuta lo ammetto e ripercorrevole le infinite discussioni per raccontare, per convincere, per tentare di aprire occhi e menti. E i muri sempre più alti. I colleghi licenziati, le classi affollate di vite difficilissime. E sono solo ragazzi. Esiste un ragazzo non difficile? E poi...un piccolo miracolo. Tutto mi sarei aspettata tranne che applaudire un banchiere, Visco, mentre leggevo le sue parole che sono state in questi anni le mie, le nostre, nelle classi, nelle scuole, nelle piazze, su questo giornale. È «fondamentale investire in istruzione» che oltretutto ridurrebbe gli incentivi a delinquere «perché ne diminuisce il guadagno relativamente a quello conseguibile legalmente». E sì, caro Visco, hai ripetuto le nostre litanie finalmente, che non erano litanie ma verità: «Un paese come il nostro, povero di risorse materiali e ormai in ritardo su diversi fronti, dovrebbe mirare a investire in conoscenza non "sotto" e neppure "sulla" ma "al di sopra" della media di altri paesi più dotati di risorse naturali». «Sono ritardi gravosi - ha concluso Visco - ancor più in un Paese che, come il nostro, registra da tempo un

deficit di crescita. È per questo che le politiche dell'istruzione non devono semplicemente mirare a colmare i divari con le economie più avanzate».

Colmare i divari. Quelli dei 44 bambini su 100 poveri al sud, che sono anche quelli che rimangono indietro a scuola, che sono anche quelli del 26% di dispersi dalla scuola, che sono anche quelli a cui la Gelmini ha tolto più ore e più docenti, che sono anche quelli che la classe politica tutta, nazionale e regionale, lascia in edifici improponibili e non certo da stimolo a rimanerci, che sono quelli che non hanno tempo pieno, famiglie alle spalle o stimoli. Che sono quelli che giocano per strada e non nei giardini. Che hanno sempre meno cultura, libri, cibo. In Brasile Lula assegnò l'assegno del pane alle mamme, disse loro: se i vostri figli non vanno a scuola e non proseguono bene ve lo tolgo. Basta poco: i libri sono il pane. Coi libri si mangia. Potremmo farlo anche noi? Insieme a tanto altro. Alle attenzioni, ai provvedimenti mirati, al buon senso e alle competenze. È cambiata un'era. Giorni fa mi chiedevo se Monti queste cose le sapesse. Da venerdì sappiamo che i banchieri lo sanno. E da ieri, ne abbiamo certezza, con la nomina di Marco Rossi Doria che ci ha commosso e inorgoguito, il quale queste cose da anni le predica e le pratica e al quale facciamo un immenso abbraccio di auguri da colleghi, le sapranno anche a viale Trastevere. Cambia un'era: si torna italiani. Coi libri si mangia e si tenta persino di colmare divari che durano da 150 anni. Un giorno cara la mia M., sarai ministro.

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Minzolini ha bisogno di aiuto

Dicono le cronache che Berlusconi si è addormentato anche all'interno del Tribunale di Milano, durante il processo che lo riguarda come corruttore dell'avvocato Mills. Intervistato subito dopo, dunque appena sveglio, ha dichiarato che tutto il procedimento è inutile, in quanto sarà presto prescritto. Si è dimenticato di dire che la prescrizione è frutto delle leggi *ad personam* scritte dai suoi avvocati e delle strategie di ostruzione messe in atto sempre dai suoi avvocati. Ma, del resto, il cavaliere forse ormai è troppo anziano per ricordar-

si tutto ciò che è successo negli ultimi vent'anni. E coloro che gli sono vicini hanno interesse a far dimenticare tutti i garbugli di cui si sono avvantaggiati. Prendiamo Minzolini, che di mestiere farebbe il giornalista, ma pure lui, forse, non se ne ricorda più. Tanto che, a chi lo critica per aver anteposto la propaganda alle notizie, replica con lo stesso argomento: lo criticano solo per motivi politici. E se il Tg1 ormai ha la stessa attendibilità del Tg4... la colpa è della F1 che non traina. Povero Minzolini: più che cacciarlo, bisognerebbe curarlo. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

Merkel disse: «Un Milone subito, il resto con la maxirata finale»

A mensa. «25 sottosegretari, 3 viceministri, 17 ministri più il premier... 46». «Quante donne?». «Sei», «Dai, non fare l'idiota, conta!». «Erano tre e salgono a sei». «Non è possibile, fammi vedere la lista. Michel Martone l'hai contata? Tra l'altro ha 37 anni, è una nomina significativa: una donna che può diventare mamma come la Rachida Dati di Sarkozy o la Carmen Chacon di Zapatero, la ministra della difesa che è andata in Iraq col pancion...». «È un uomo». «Ma se era incinta!». «Michel Martone è un uomo. Serviva uno che abbassasse la media del governo più anziano d'Europa. I ministri sono così vecchi che quando Napolitano ha

chiesto alla banda di suonare l'inno, hanno esclamato in coro: «A ragazzi, abbassa la musica che c'è gente che dorme!». «Almeno c'è un giovane». «Professore di diritto». «Ottimo, valorizziamo l'istruzione pubblica che...». «Della Luiss e della Lumsa». «E che è?». «Un'università cattolica intitolata alla Madonna». «...Che era una donna. È pur sempre un segnale di attenzione al mondo femminile». «Certo, nel governo ci sono pochi ministri in gonna, ma se conti anche le gonne dei vescovi che hanno partecipato all'operazione siamo pari». «Vai avanti». «All'Interno Giovanni Ferrara, il capo della procura di Roma, famosa per rallentare le indagini che coin-

volgono i politici. Qualche giorno fa hanno condannato l'aspide che uccise Cleopatra. Alla difesa Filippo Milone, il consigliere di La Russa coinvolto nello scandalo Finmeccanica. Monti lo ha scelto perché la Merkel gli ha detto: «Facciamo un Milone subito e il resto con la maxirata finale». All'Economia Vittorio Grilli, che dopo la mancata nomina a Bankitalia stava per traslocare in Goldman Sacks dove gli avevano offerto un prestigioso incarico». «Ma lui ha preferito fare il sottosegretario all'economia del governo». «Era quello l'incarico». ♦



LENTEZZA E DISACCORDI MOTIVI DELLA CRISI EUROPEA

I PROBLEMI DELL'EUROZONA

**Gianni
Pittella**

EURODEPUTATO
PARTITO DEMOCRATICO



L'intenzione della signora Merkel e del presidente Sarkozy di creare una sorta di area Schenghen di cooperazione rafforzata dell'Euro e aprire così finalmente le porte agli Eurobond e all'Unione fiscale, è sicuramente un significativo passo in avanti rispetto alla costruzione dell'Europa politica e economica.

Tuttavia Germania e Francia così facendo non affrontano l'emergenza, anzi, ci girano pericolosamente intorno senza dare una risposta al problema che invece rappresenta la "ghigliottina" che pende sulla testa dell'Unione europea. Mi riferisco al fatto che fino ad ora, la zona euro si è dimostrata collettivamente incapace di risolvere il problema greco e di mettere in piedi un sistema credibile in grado di garantire liquidità anche per le altre aree in difficoltà. Un punto, quello della crisi di liquidità che va affrontato subito se non si vuole assistere alla crisi di solvibilità di un nuovo Paese e vedere l'Europa colare a picco sotto i colpi incessanti dei mercati.

Come è possibile che il duo Merkozy non si accorga che il contagio della crisi dei debiti sovrani si allarga anche a Paesi "virtuosi" come Austria, Finlandia e Belgio? Appare cioè evidente come il problema non sia solo quello di risanare i conti ma

soprattutto di garantire liquidità nel mercato dei titoli in maniera da bloccare l'attuale fuga di valuta.

Stiamo pagando a carissimo prezzo la lentezza con cui i governi hanno affrontato l'emergenza greca, preferendo un debole fondo di stabilizzazione finanziaria ad un vero fondo monetario europeo e opponendosi all'idea di dotare la banca centrale europea della possibilità di acquistare i bond spazzatura venendo così incontro ai Paesi maggiormente in difficoltà. Non va ripetuto lo stesso errore per l'ennesima volta!

Proprio i disaccordi politici hanno portato l'Euro nelle sabbie mobili della crisi. E per scongiurare un ulteriore peggioramento della situazione, l'Eurogruppo e l'Ecofin di questa settimana devono superare queste difficoltà attraverso scelte chiare e forti su tre fronti: emergenza liquidità, ruolo della BCE e fondo salva stati. Si dia alla Banca Centrale europea la possibilità di diventare prestatore di ultima istanza e si raddoppi rapidamente la dotazione del fondo salva stati perché il potenziamento a mille miliardi deciso a conclusione dello scorso vertice europeo è rimasto colpevolmente lettera morta. Insomma Merkel e Sarkozy dovrebbero capire che rafforzare le politiche fra gli stati membri e risanare i conti non sarà sufficiente a placare la speculazione e l'attacco dei mercati se non saranno sciolti i tre punti appena citati. Il rischio, se non si raggiunge un accordo in questa direzione, è di assistere alla disintegrazione della zona euro. ♦

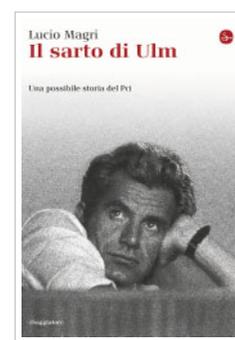
Scaffale digitale

Anticipiamo a oggi l'ebook Il sarto di Ulm di Lucio Magri

La fine del Partito comunista in Italia raccontata "da dentro" dall'intellettuale che ha deciso di morire in Svizzera. In più le avventure del Conte di Montecristo. Su www.unita.it

«Il sarto di Ulm» di Lucio Magri

Eppure volare si può. Il titolo è una citazione brechtiana, la storia del tentativo dell'artigiano che nel 1592 sosteneva che fosse possibile volare; sfidato dal vescovo reazionario, si lanciò dal campanile e si schianta a terra. In torto nel tempo breve, tre secoli dopo avrebbe avuto ragione. Lucio Magri racconta la storia di un soggetto collettivo, le sue speranze e le sue lotte, a partire da sé, dalla propria esperienza diretta. Date pesanti, tappe della storia del Pci fino alla sua non inesorabile morte, ma soprattutto del comunismo, della sua necessità. Dagli anni 60



e 70, la critica interna al Pci e la clamorosa radiazione del gruppo del Manifesto, al crollo del socialismo reale. Il bilancio di una generazione politica sul filo della memoria di un uomo che l'ha vissuta da dentro.

«Il conte di Montecristo» di Alexandre Dumas

Storia d'avventure e di vendetta. Un giovane e leale ufficiale cade nella trappola di due nemici, invidiosi per la sua fortuna in amore e in carriera, e viene condannato a scontare una pena lunghissima in una segreta in mezzo al mare. Dopo 14 anni riesce fortunatamente a fuggire; torna marinaio e scopre nell'isola di Montecristo il favoloso tesoro nascosto. Da reietto diventa ricchissimo e torna a Parigi come il misterioso Conte di Montecristo. Dietro la sua maschera, il desiderio di vendetta su chi l'ha denunciato per avidità. Colpi di scena, lotte, avventure. La sete di



giustizia del conte lo porta a premiare e salvare chi l'ha aiutato, perdere chi lo ha tradito. Ma alla fine anche lui proverà pietà. Perdonerà, prima di prendere, un'ultima volta, il mare verso una nuova vita.

ACCADDE OGGI

l'Unità 30 novembre 1995

Più cari benzina sigarette e alcolici

Le anticipazioni sul decreto fiscale di San Silvestro, rivelate dal ministro delle Finanze Augusto Fantozzi, prevedono aumenti «di benzina, sigarette e alcolici». Previste entrate per 5.485 miliardi. 200 di questi saranno utilizzati per finanziare la missione italiana in Bosnia. Annunciate «forti facilitazioni per le piccole imprese».

Maramotti

LOTTA
ALL'EVASIONE
"EQUITA"
MONTI GIÀ IN
CONFLITTO
DI INTERESSI

GALANTUOMINI
CHE FAVORISCONO
GLI ONESTI!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCO COLACICCO

Lucio Magri

Lucio Magri se n'è andato con la dignità con cui da sempre aveva portato avanti la sua battaglia culturale e politica. Lascia dietro di sé un grande vuoto. Di affetti e di idee.

RISPOSTA ■ Lucio Magri era arrivato al comunismo, come me e come tanti altri, dopo essere cresciuto in una cultura cattolica. Portava con sé, come tutti i neofiti, un radicalismo destinato a scontrarsi con la pratica politica di un partito costretto, dalla situazione internazionale, a mediare. Il bene comune andava perseguito, sulla linea aperta da Togliatti, nell'ambito del possibile e le forzature ideologiche erano "pericolose" nel tempo della guerra fredda e delle divisioni del mondo in due grandi blocchi contrapposti. Nacque, il Manifesto di Magri, Rossanda e Pintor, intorno a questo tipo di scontro in cui io mi schierai dall'altra parte semplicemente perché non avevo mai creduto "radicalmente" né al cattolicesimo né al comunismo ma solo ai fatti che la "ragione pratica" mi permette di verificare. Con la nostalgia sempre, però, di quell'assoluto in cui lui invece ha creduto fino in fondo. Fino a decidere di salutarci tutti, nel momento in cui ha sentito di non poterlo più raggiungere o sperare. Lasciando dietro di sé il vuoto delle illusioni e il calore dell'affetto che tanto a lungo ci ha fatto sentire "compagni".

GIULIO PETRILLI

Il risarcimento per ingiusta detenzione

La campagna per l'introduzione della retroattività nella legge sulla riparazione per ingiusta detenzione, che avrebbe consentito il risarcimento anche a coloro i quali sono stati assolti prima dell'entrata in vigore della legge nell'ottobre 1989, non ha avuto successo. Il Senatore

Luigi Lusi che più di tutti si è speso in suo favore, presentando anche un emendamento nell'ultima finanziaria dell'agosto scorso che non fu approvato per un solo voto, mi ha in modo molto chiaro e sincero, esplicitato che le possibilità che la legge passi in questa congiuntura è pari allo zero. Questo significa che purtroppo tutte le mobilitazioni, assemblee, articoli, convegni, raccolte firme, scioperi della fame non hanno portato a nulla. Mi dispiace rassegnarmi

nel vedere negato il diritto al risarcimento per ingiusta detenzione per tutti, un sacrosanto diritto che non sarà più applicato a persone che magari sono state tanti anni in carcere ingiustamente, ma assolti prima dell'entrata in vigore della legge e io sono tra questi. Chiudere questo impegno di diversi anni con una sconfitta completa lascia l'amaro in bocca. Era indubbiamente una battaglia difficile, ma vedere che nessun disegno di legge presentato in tal senso sia stato calendarizzato, fa capire il disinteresse totale di molti parlamentari e gruppi politici ad un argomento e a un diritto secondo me molto importante.

MAURA VAGLI

La «casta» delle BR

Concordo con Massimo D'Alema quando dice che il termine casta compare per la prima volta nel lessico delle Brigate Rosse (*l'Unità* 26 novembre 2011, pagina 12). Per confortare questa concordanza con elementi storici invito tutti a leggere *Il memoriale della Repubblica* dello storico Miguel Gotor (edizioni Einaudi), in particolare le pagine che riguardano le Brigate Rosse e l'area del «partito armato».

Se riuscissimo, noi tutti, a tenere insieme presente, passato e futuro, scopriremmo che vivere senza memoria è sempre più spesso galleggiare sugli ordini del giorno stabiliti da altri. Dalle massonerie alle Opus Dei e da tutti quei luoghi della decisione che agiscono e stabiliscono fuori dai luoghi della rappresentanza e della democrazia.

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

LIA DEZMAN

Scioperi «selvaggi»

Domenica, dopo una settimana di lavoro, volevo recarmi a trovare i miei a Fossano. Arrivato a Porta Nuova ho scoperto che i signori ferroviari avevano deciso di fermare i treni per tutta la giornata. Non c'è stata nessuna notizia dello sciopero, che tra l'altro visto il momento difficili in cui viviamo, è del tutto fuori luogo. Mi chiedo se i ferroviari, come gli altri sindacati estremisti, si rendono conto che i loro scioperi danneggiano per lo più la gente comune, quelli che lavorano come loro. Prendere i treni sporchi, perennemente in ritardo è già un castigo non da poco. È una vera vergogna.

GIUSEPPE MANULI

Lui ancora c'è

Siamo proprio sicuri che Berlusconi sia uscito di scena dalla politica che conta? Io credo di no. Ha fatto un passo indietro dal governo e dal partito lasciando ad altri la responsabilità di gestire la crisi e di adottare le misure impopolari che questa richiede. Intanto tiene intatto tutto il suo potere diretto o indiretto sui mass-media che, difatti, continuano ad offrirgli spazi. Quando gli Italiani, peraltro spesso di memoria corta, cominceranno a sopportare i nuovi pesanti sacrifici i cui effetti benefici non potranno essere vicini, il grande comunicatore avrà buon gioco, tornerà a promettere mari e monti e i suoi consensi risaliranno.

Comunicati del Comitato di Redazione e dell'Azienda

■ I giornalisti de *l'Unità* denunciano il comportamento inaccettabile dell'azionista di maggioranza e proprietario del giornale Renato Soru. In un momento particolarmente delicato per la vita de *l'Unità*, Soru ha pubblicamente paventato «altri possibili sacrifici» per la redazione dopo quelli pesantissimi già sostenuti negli ultimi anni. Nuove gravi affermazioni che seguono quelle dei giorni scorsi quando aveva prospettato, senza alcun confronto con la rappresentanza sindacale, la riduzione della foliazione e ipotizzato perfino la chiusura del quotidiano. Tutto questo mentre è in corso un responsabile confronto fra la rappresentanza sindacale e l'azienda

per fare fronte alle problematiche che investono il giornale e definirne le strategie future.

I giornalisti considerano le esternazioni di Soru dannose per la testata e per la redazione tutta, poco rispettose del lavoro dei dipendenti e dei collaboratori ed evasive rispetto all'impegno assunto dall'editore di rafforzare il giornale con un piano di rilancio, un nuovo formato e la riforma grafica. Renato Soru non può chiamarsi fuori da una situazione che, in quanto azionista principale della Nie, lo coinvolge in prima persona.

Siamo al paradosso di un proprietario che arriva a deprezzare l'azienda che dice di voler vendere e che comunque, posta sul mercato o meno,

necessita di un piano industriale di rilancio e di un piano editoriale condiviso. È da tempo che aspettiamo che questi impegni siano ottemperati. Per questo la redazione, in attesa dei chiarimenti dell'editore, conferma lo stato di agitazione e annuncia che si riconvocherà al più presto per decidere le modalità di attuazione delle tre giornate di sciopero affidate al Cdr. Il comitato di redazione tutelerà il buon nome e l'onorabilità dei colleghi, oltre che il valore della testata, in tutte le sedi, nessuna esclusa.

IL CDR

■ Le accuse del Cdr sono gravi e non motivate dai fatti. L'editore, che negli anni ha investito in misura mol-

to importante sul giornale, ha solo rappresentato un percorso normale, quello di qualsiasi azienda, a fronte dei mutamenti del mercato e dell'incredibile e perverso balletto dei contributi legati alla legge sull'editoria. Contributi che esistono anche per garantire la sopravvivenza alle testate legate ai partiti politici (e quindi destinate per questo ad avere minori introiti pubblicitari commerciali). Contributi che non possono essere messi in discussione alla fine di un intero anno di attività. Se così fosse, dice l'editore, le conseguenze potrebbero essere gravi. Esattamente quello che da tempo denuncia il sindacato.

L'AZIENDA



il nostro olio lo potete guardare in faccia

PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
da agricoltura integrata.
Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
e Lamporecchio (PT)
aperti dal lunedì al sabato
dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30*

***Spediamo il nostro olio
direttamente a casa vostra***

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143

www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

*Olio del Nuovo
Raccolto*



**PRODOTTO DA
AGRICOLTURA
INTEGRATA**



produzione limitata



Il summit dei nuovi capi Una immagine diffusa dalle forze dell'ordine di un summit svoltosi in un ristorante di Palermo fra i membri della nuova cupola di Cosa nostra

→ **36 gli arresti** fra Palermo e Roma: in manette anche Nunzia, sorella di Filippo e Giuseppe Graviano

→ **I vertici spinti** I clan si spartivano appalti e assunzioni nel nuovo centro commerciale di Zamparini

Giovani boss e nomi già noti: «Decapitata la nuova cupola»

«Araba fenice» e «Idra» i nomi delle operazioni che hanno permesso di ridisegnare i vertici di Cosa nostra a Palermo. Il procuratore Messineo: «incoraggianti la collaborazione degli imprenditori».

NICOLA BIONDO

PALERMO

Un'eccezionale radiografia in diretta della nuova Cosa nostra palermitana. È questo il risultato di una lunga e complessa inchiesta, partita nell'autunno del 2009, che ieri ha portato all'arresto di 36 importanti esponenti mafiosi in due distinte operazioni, «Araba Fenice» e «Idra». Polizia, carabinieri e Guardia di Finanza hanno scompaginato gli as-

setti dei tre più importanti mandamenti mafiosi: Tommaso Natale, Brancaccio e Passo di Rigano. In manette sono finiti boss emergenti e semplici picciotti, accusati a vario titolo di associazione mafiosa, estorsione e traffico di stupefacenti. Tra i fermati anche Nunzia Graviano, sorella dei boss Filippo e Giuseppe Graviano condannati per le stragi del '92-'93. L'indagine - coordinata dalla DDA di Palermo - si è avvalsa del contributo di oltre dieci collaboratori di giustizia tra cui Gaspare Spatuzza e l'ex-autista dei Graviano, Fabio Tranchina.

IL SUMMIT

Appalti, lotte interne all'organizzazione, estorsioni e traffici di droga. Per quasi due anni le cimici degli investigatori hanno passato al setaccio la

vita quotidiana dei «bravi ragazzi» palermitani. Un film già visto. Ma fino al 7 febbraio 2011 quando la nuova direzione strategica di Cosa nostra si è mostrata alle telecamere della polizia, poco prima di entrare in un noto ristorante immerso nel verde, alla periferia ovest della città. Due le figure di spicco: da una parte un boss di esperienza come Cesare Lupo, reggente del clan Graviano, dall'altra un quarantenne in ascesa, Giulio Caporrimo, organizzatore del vertice che ha preso il posto dei boss Lo Piccolo arrestati nel 2007. Il summit serviva anche a regolare gli equilibri interni e avrebbe avuto momenti di tensione tant'è che gli uomini dei Graviano avevano in mente di usare le armi. «Gli sparo a una gamba... se eravamo in campagna vedi che lo ammaz-

zo», diceva Nino Sacco, uno dei tre componenti del triumvirato che comanderebbe a Brancaccio. Ma i soldi hanno tacitato gli scontri. Affari che riguardavano non solo le estorsioni, ma anche il controllo delle assunzioni in un costruendo centro commerciale del Presidente del Palermo calcio Maurizio Zamparini, fino ai subappalti per i lavori della rete tramviaria. È da quel summit che le indagini hanno subito un'accelerazione. Qualcuno all'interno dell'organizzazione capi che l'incontro era stato un errore. È la voce di un semplice affiliato: «Me ne sono andato da lì - rivela al telefono ad un amico - qua scattano fotografie, tutti in primo piano». Il boss emergente Caporrimo, che da poco ha scontato una condanna per mafia, ha sostituito i boss Lo



Piccolo e gestiva una sua personale rete di fidati collaboratori, alcuni dei quali insospettabili, come il gestore del bar dello stadio palermitano. Un'amicizia che gli permetteva di sedere in tribuna Vip e di monitorare i futuri appalti del patron rosanero. E proprio su questi affari che fa capolino l'ombra della politica. Secondo le intercettazioni, i Graviano avevano intenzione di soffiare a Caporrimo l'appalto per le pulizie del nuovo centro commerciale targato Zamparini grazie ad un politico il cui nome è stato omissato dagli investigatori.

NUNZIA GRAVIANO

Ma le indagini hanno assestato un duro colpo proprio ai Graviano, con l'arresto del reggente Cesare Lupo e di Nunzia Graviano, sorella dei due capimafia, Filippo e Giuseppe in carcere dal 1994. Ad incastrarli le dichiarazioni di Spatuzza e del nuovo collaboratore Fabio Tranchina. Un mandato ricchissimo quello di Brancaccio e governato con il pugno di ferro da Nunzia Graviano a cui provava a tenere testa il "moderato" Lupo. L'inchiesta sui Graviano coordinata dal procuratore aggiunto Ignazio De Francischi e dai Pm Francesca Mazzocco e Caterina Malagoli rivelano di un boss in gonnella senza scrupoli. «Minchia, questa che cosa vuole combinare - rivela in un'intercettazione Lupo - ci deve consumare a tutti». Secondo gli investigatori i soldi delle estorsioni finivano nelle sue tasche e tutti i prestanome erano tenuti al silenzio assoluto. «E' stata un'operazione molto importante - ha detto ieri in conferenza stampa il procuratore Francesco Messineo - È incoraggiante che alcuni degli imprenditori abbiano avuto il coraggio di collaborare». Il procuratore aggiunto Antonio Ingroia ha invece sottolineato «l'unicità di Cosa Nostra, dopo ogni nostro attacco, cerca di serrare le fila e ricomporsi».

Dall'inchiesta è emersa una fitta rete di relazioni tra i vertici della famiglia Graviano con esponenti della 'Ndrangheta e svela alcune frizioni tra le diverse anime di Cosa nostra. Come sempre, però, le preoccupazioni più grandi dei boss sono i pentiti e le loro cantate. Lo rivela il boss Lupo dopo la notizia del pentimento di Fabio Tranchina, ex-autista dei Graviano e suo parente, che ha rivelato particolari inediti anche sulla strage di via D'Amelio e sui contatti politici della famiglia. «Ci credi che mi fa schifo il mangiare? Lo ha capito che è scemo, ma che minchia ha combinato? Perché se fosse uno fermo, dice: "faccio questa scelta .. devo fare questo è cammino"». E uno dei suoi picciotti gli risponde: «Quello ci sta andando " arringo, arringo" di paro [dietro dietro ndr] Berlusconi». ❖

Concetta Riina eletta a scuola. Si occuperà anche di Addiopizzo

La primogenita del boss nel consiglio scolastico di Corleone Lumia: ripudi il passato. Sonia Alfano: ha sempre difeso il padre

Il caso

PINO STOPPON
ROMA

Ha avuto trentasei voti su 270, ma sono bastati. Sono bastati a Concetta Riina, primogenita del boss Totò, per essere eletta nel consiglio di circolo della scuola elementare in rappresentanza dei genitori, ma sono bastati anche a scatenare una scia di polemiche e interrogativi senza fine.

Concetta è giunta sesta su dieci persone che concorrevano per ricoprire otto posti. Tra gli eletti anche due responsabili del Laboratorio della legalità. Una delle quali si chiama Maria Elena Bagarella, lontana parente del boss Leoluca, ma da sempre impegnata nel sociale.

Il 30 ottobre 1995 proprio la figlia del capomafia, ha ricordato il Giornale di Sicilia, era stata eletta quale rappresentante degli studenti nel consiglio d'istituto del Liceo scientifico con 57 preferenze su 239. Una scelta quella che suscitò una serie di polemiche. Il preside di quel periodo, Nicolò Botta 16 anni fa disse: «Per noi è un'allieva che abbiamo accolto senza riserve. Nessuno l'ha mai emarginata o tanto meno le ha fatto pesare il nome che porta. Le colpe dei genitori non devono ricadere sui figli».

Questo sedici anni fa. Oggi invece il sindaco di Corleone, Nino Iannazzo, la penza diversamente. «È stata una candidatura inopportuna «ha fatto sapere il primo cittadino. Anche perché tra i primi argomenti di cui si occuperà il consiglio di circolo di Corleone c'è la proposta di una convenzione tra la scuola e l'associazione Addiopizzo».

Reazioni L'eventuale collaborazione prevede interventi comuni per la promozione della cultura antimafia. Il preside della scuola elementare Finocchiaro Aprile, Mario Zabbia, non ha precisato di quali interventi si tratta. E anzi ha spiegato che «non sia il



Foto Ansa

Maria Concetta Riina, figlia di Totò Riina

momento di parlarne» prima che il tema venga portato all'esame del consiglio. Non ha commentato neppure l'elezione di Maria Concetta Riina. «Sarebbe opportuno - dice - spegnere i riflettori. Si è trattato di una regolare elezione di componenti del consiglio gestita nell'assoluta normalità. Accade così in tutte le scuole. In questo caso c'è stato un clamore eccessivo. Per questo ritengo che non sia il momento più adatto per parlarne».

Il circolo didattico riunisce cinque plessi di scuola elementare a Corleone frequentati complessiva-

mente da poco più di 900 bambini. Zabbia ne è preside da due mesi. Ma dice di conoscere bene, da corleonese di varie generazioni, l'ambiente e la scuola che ha frequentato da bambino.

«Fa pensare e lascia seriamente perplessi che un nome come quello dei Riina riscuota ancora consenso a Corleone» ha detto, invece, il procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia. «Se la figlia del boss Totò Riina vuole impegnarsi nel consiglio di circolo della scuola elementare deve prima dire pubblicamente «no» a Cosa nostra - ha invece spiegato Giuseppe Lumia, componente della Commissione antimafia nonché senatore del Pd-. E c'è un modo solo per farlo: prendere le distanze dal padre e dai fratelli e convincerli a collaborare. Diversamente, qualsiasi impegno sociale è

Rappresentante

Concetta è giunta sesta su otto posti con trentasei voti

una presa in giro, un modo per ribadire una presenza, che va respinta e isolata».

«La presenza di Concetta Riina è palesemente fuori luogo» ha fatto sapere l'europarlamentare Idv e presidente dell'associazione Familiari vittime di mafia, Sonia Alfano. «È vero - aggiunge - che le colpe dei padri non devono ricadere sui figli, ma è altrettanto vero che i figli di feroci mafiosi macchiatisi di centinaia di delitti, prima di assumere un incarico così delicato dovrebbero almeno rinnegare pubblicamente e inequivocabilmente le azioni dei propri padri. Non mi risulta che Concetta Riina abbia mai compiuto un gesto simile, anzi, lei come suo padre pensa che Salvatore Riina sia servito da parafulmine e lo ha sempre difeso». ❖

lotto

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE

Nazionale	35	63	58	17	57	I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar
	13	24	29	37	55	67	47	62	
Bari	53	56	63	26	14	Montepremi		2.481.232,50	5+ stella
Cagliari	1	37	58	88	42	Nessun 6 - Jackpot		€ 37.011.947,62	4+ stella € 27.879,00
Firenze	61	25	64	11	33	Nessun 5+1		€	3+ stella € 1.628,00
Genova	62	37	64	90	34	Vincono con punti 5		€ 15.507,71	2+ stella € 100,00
Milano	70	87	21	90	55	Vincono con punti 4		€ 278,79	1+ stella € 10,00
Napoli	12	39	6	41	87	Vincono con punti 3		€ 16,28	0+ stella € 5,00
Palermo	51	27	55	62	23	10eLotto		1 5 6 9 12 25 27 35 37 39	51 53 56 61 62 63 70 75 86 87
Roma	35	5	18	56	45				
Torino	86	6	31	4	59				
Venezia	75	9	42	17	22				

→ **Storia del piccolo Kamir** Sotto i 18 anni nessuno dovrebbe essere recluso in quella struttura
→ **Sbarcato a Lampedusa** è riuscito ad arrivare a Perugia. Non hanno creduto alla sua età

Minorenne clandestino «ospite» del centro Un caso a Ponte Galeria

Un minorenne tunisino rinchiuso nel Cie di Ponte Galeria, a Roma, rischia il rimpatrio forzato. Ma la legge italiana non prevede che sotto ai 18 anni i clandestini possano finire nelle strutture di espulsione.

SALVATORE MARIA RIGHI

srigli@unita.it

Il problema più grande è domani, di nuovo giovedì, e come tutti i giovedì, come tutte le settimane ormai da

anni, c'è la lotteria del rimpatrio: caricano venti o trenta e li portano via. Prima a Palermo, per la firma del console, e poi a casa, in Tunisia, dentro un grande aereo con la bandiera italiana e le scritte aeronautica militare.

Domani, al Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria, ex Cpt, è un altro giorno di facce lunghe e nervi a pelle, perché chiunque tra quelle duecento persone, leggera prevalenza di uomini ma anche tante donne, preferirebbe attraversare un deserto, piuttosto che essere trasloca-

ti con la forza e la prospettiva di non poter tornare in Italia per almeno 10 anni. Tantomeno un ragazzino, chiamiamolo Kamir, che in quel posto ci è finito (e ci sta) come un clandestino tra i clandestini, perché per la legge i minorenni non dovrebbero essere ospitati da strutture come quella alle porte di Roma.

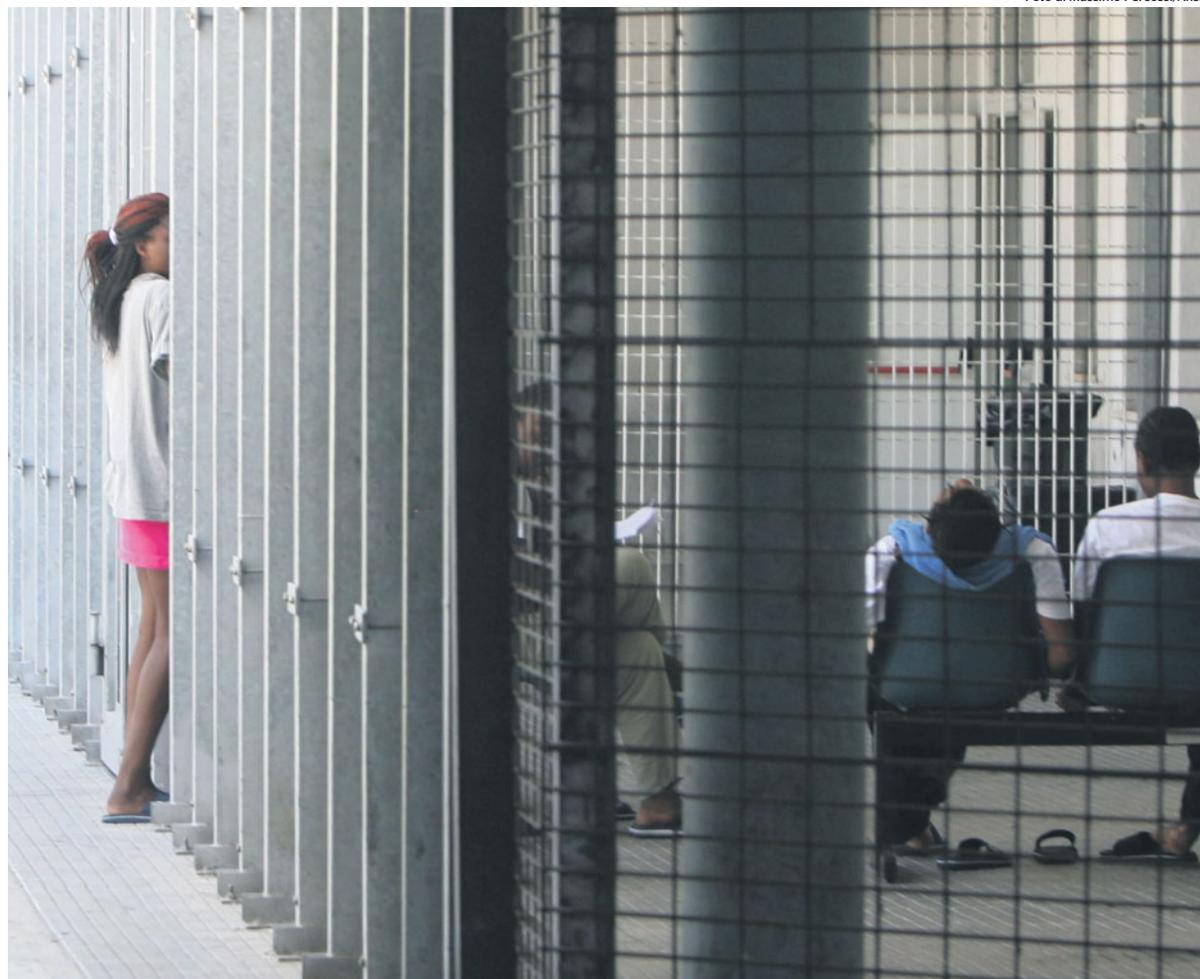
Eppure c'è anche lui, nel mucchio di quelli fermati o presi senza documenti, o con documenti scaduti, senza permesso di soggiorno o comunque non in regola, ma anche quelli

usciti dal carcere con una espulsione in tasca. Fantasmii urbani che si materializzano in questura e da lì vengono portati nella struttura romana, la più grande d'Italia, per la quale Angiolo Marroni, garante per i detenuti del Lazio, ha coniato un'espressione lievemente metaforica: «Sembra di stare allo zoo».

Ma come ha fatto Kamir a essere risucchiato in quel posto che ha le celle con le grate di ferro, bollenti d'estate e gelide d'inverno? Come è possibile che non sia stato ancora possibile tirarlo fuori, come prevedono le norme e come chiede l'associazione "A Buon Diritto" che segue questo e tanti altri casi di *malalegge*?

La storia di questo ragazzino è la fotocopia, in forma più acerba, di quella di migliaia di suoi connazionali che insieme ad algerini, marocchini e africani in genere, ogni giorno di ogni settimana, per tutti i mesi dell'anno, si buttano per mare, su carrette o gusci vari, a cercare in Europa una vita migliore, o almeno più dignitosa. Kamir è arrivato a Lampedusa, tre mesi fa, lo hanno intercettato nel filtro dei controlli ma lo stesso è riuscito a risalire l'Italia, solo e senza un docu-

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Alcune ospiti delle sezioni femminili nel Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria a Roma, ex Cpt

Il documento

REPUBLIQUE TUNISIE MINISTRE DE L'INTERIEUR ET DU DEVELOPPEMENT LOCAL		005232	
Nom: EL RABDEH		N° de l'acte: 1995 / 1994	
Prénoms: EL RABDEH		Date de l'acte: 30 NOVEMBRE 2011	
Date de naissance: LE VINGT-SEPT SEPTIEMBRE MILLE NEUF CENT QUATRE-VINGT-QUATRE		Lieu de naissance: TUNISIE	
Lieu de naissance: TUNISIE		Sexe: MASCULIN	
Nom, prénoms, patronyme et nom de famille: HASSSEN BEN MOHAMED EDH CHOUKI EL RABDEH		Noms, prénoms, patronyme et nom de famille de la mère: BITTUM RENT ABU FAYED EL ZOUOUH	
Date de l'acte: LE TRENTE ET UN OCTOBRE MILLE NEUF CENT QUATRE-VINGT-QUATRE		Lieu de l'acte: TUNIS VILLE, TUNISIE	
Lieu de l'acte: TUNIS VILLE, TUNISIE		Par jugement émanant du TRIBUNAL DE PREMIERE INSTANCE DE TUNIS, EN DATE DU QUATRE OCTOBRE MILLE NEUF CENT QUATRE-VINGT-QUATRE	
Lieu de l'acte: TUNIS VILLE, TUNISIE		Noms, prénoms, patronyme et nom de famille de l'officier de l'état civil: NACIR MOHAMED KADH	
Lieu de l'acte: TUNIS VILLE, TUNISIE		OBSERVATIONS: INEANT	

Il certificato di nascita del minorenne che si trova al Cie di Ponte Galeria: il documento è stato mandato per fax dalla famiglia, in Tunisia, ma non è bastato per convincere il giudice di pace a decidere per la sua uscita dal centro: al contrario, è stato convalidato il suo trattenimento. Secondo la legge, i minorenni senza documenti dovrebbero essere assegnati fino alla maggiore età in una struttura per imparare la lingua italiana e cercare lavoro.



mento in tasca, fino ad arrivare a Perugia. Un viaggio da Pollicino al contrario: invece che fuori, dentro, sempre più dentro al bosco dove perdersi è un attimo, e fare brutti incontri ancora meno.

Nonostante questo, Kamir è arrivato a Perugia da amici, per cercare un posto dove vivere e lavorare, anche con una faccia da bambino che pure ne ha viste e passate tante. Kamir non parla l'italiano e non deve essere semplice farsi capire senza un pezzo di carta, senza soldi e senza le parole per farsi capire. Quando una pattuglia lo ha preso e portato in questura, non ci credevano che avesse 17 anni e che fosse nato a Tunisi nel 1994, il 20 settembre. Sui documenti e sul verbale hanno scritto 1993, lui dice per fargli un dispetto e per poterlo così portare a Ponte Galeria, rampa di lancio per tornare a casa - controvoglia - dai genitori e dalla famiglia.

Nemmeno il giudice di pace gli ha creduto, nonostante in qualche modo sia riuscito a farsi mandare per fax da casa l'estratto dell'atto di nascita col timbro, la firma e tutto: «Le vincit-settembre mille neuf cent quatre-vingt-quatorze», c'è scritto proprio così sul foglio. Niente da fare, alla presenza di un avvocato d'ufficio gli hanno convalidato il trattenimento, ossia gli hanno detto devi restare lì dentro. Della sua storia e del suo caso si è interessato in queste ore, ieri, il consolato della Tunisia a Roma che si sarebbe impegnato a sensibilizzare le autorità italiane: «Quel ragazzino è minorenni, non può stare a Ponte Galeria. Ha diritto ad essere trasferito in una delle strutture previste dalla legge». La

Polli di batteria Per il garante dei detenuti nel centro «è come stare allo zoo»

legge, infatti, prevede che i clandestini fino ai 18 anni hanno diritto ad un permesso di soggiorno per minore, e in nessun caso possano essere rimpatriati coattivamente, prospettiva che per Kamir è tutt'ora dietro l'angolo di domani, come di tutti i giovedì che verranno, se consolato, avvocato e associazioni non riusciranno a impedirlo.

Il caso di Kamir non è certo l'unico problema a Ponte Galeria, dove gli «ospiti» denunciano notti gelate, senza riscaldamento, e docce fin troppo bollenti, così come l'obbligo a indossare ciabatte leggere per la normativa antifuga che li ha privati delle scarpe fin dal loro ingresso nel Cie: «Le celle si allagano spesso e così stiamo coi piedi bagnati per ore, è come stare scalzi», racconta una voce dall'interno dello zoo. ♦

→ **Arrestato il titolare dell'Eureco** di Paderno Dugnano: morirono 4 operai
→ **21 capi d'accusa** per i magistrati. «Totale mancanza di misure di sicurezza»

Omicidio colposo: se il padrone va in carcere per i morti sul lavoro

«Privo di scrupoli, dedito ad ogni costo a moltiplicare i propri profitti». Trascurando la sicurezza. Così il gip di Milano descrive Giovanni Merlino, il titolare della Eureco, arrestato ieri: nel rogo della sua fabbrica morirono 4 lavoratori.

FELICE DIOTALLEVI

MILANO

Incendio e omicidio colposi, attività organizzata di traffico e smaltimento illecito di rifiuti, falsa fatturazione per operazioni inesistenti: in tutto 21 capi d'accusa, la maggior parte dei quali per violazioni della norme sulla sicurezza sul lavoro. Sono accuse pesantissime quelle che ieri mattina hanno portato i carabinieri ad eseguire un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per Giovanni Merlino, il 60enne titolare della Eureco (oggi intestata alla figlia), la società di smaltimento rifiuti di Paderno Dugnano (Milano) dove il 4 novembre 2010 morirono quattro operai e tre rimasero gravemente ustionati. Il provvedimento è stato disposto dal pm Piero Basilone della Dda di Milano e dal pm Manuela Massenz della Procura di Monza. La custodia cautelare in carcere è stata decisa dai magistrati per il pericolo di reiterazione del reato. Il provvedimento è stato disposto dal Gip di Milano Giuseppe Vanore. Tra i 21 reati contestati c'è anche quello di lesioni colpose per le gravissime ustioni riportate dai tre operai feriti nel rogo.

A causare l'incendio nel piazzale dell'azienda fu una catena di eventi: una scintilla partita dal motore di un vecchio e malfunzionante muletto che ha incendiato un cassone aperto dove erano stati versati, contro ogni procedura e in modo pericolosissimo, dei «setacci molecolari» (piccoli chichì utilizzati per depurare il gpl). Il rogo si è rapidamente esteso ad un cassone vicino dove venivano miscelate le vernici, che dovevano invece essere conservate in un ambiente chiuso con una cappa aspirante che si era però rotta in un altro incendio verificatosi il 24 agosto 2010.

Mentre si accertava la dinamica del rogo che aveva causato la strage, l'attenzione degli investigatori si è con-



Foto di Paolo Vincenzo Gerace/Ansa

Nell'immagine del novembre del 2010, vigili del fuoco spengono l'incendio all'Eureco

centrata sui «setacci molecolari», di cui all'Eureco (che si occupava di ritiro e stoccaggio di rifiuti pericolosi) c'era traccia in entrata ma non del regolare smaltimento. Secondo i carabinieri, dalle indagini sarebbe emerso che i fusti blu sigillati che dal 2009 arrivavano regolarmente dalla Synthesis Chimica di Castello d'Agogna (Pavia), venivano aperti e miscelati con altri rifiuti non pericolosi, in modo che se ne perdessero completamente le tracce, e il cosiddetto «pastone» prodotto veniva poi inviato ad un'azienda di smaltimento che lo trattava come rifiuto non pericoloso. Così Merlino risparmiava sui costi di smaltimen-

Fra le cause del rogo La ricostruzione del mancato smaltimento dei rifiuti pericolosi

to, conservava per sé i costosi fusti speciali e faceva una falsa fatturazione su un'operazione di smaltimento dei rifiuti tossici che in realtà non avveniva. Il sospetto è che il 60enne, già condannato per un altro rogo avvenuto nel 2005 in un'altra azienda nel Pavese, utilizzasse questo sistema per anche per i rifiuti pericolosi che riceveva da altre società, che come la Synthesis

erano all'oscuro di tutto. Per questo l'intera filiera dei rifiuti che finivano nel sito dell'arrestato è stata messa sotto la lente d'ingrandimento.

Per quanto riguarda le violazioni della normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, dalle indagini è emerso che, ad esempio, gli operai albanesi di una cooperativa esterna che dovevano limitarsi a svolgere lavori di magazzino nel sito dell'Eureco, venivano in realtà normalmente impiegati per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti, lavorando senza guanti, senza protezioni e senza le calzature speciali in un ambiente dove non c'era un impianto antincendio. Gli operai sentiti dagli investigatori hanno riferito che chi si lamentava con Merlino per il lavoro si sentiva rispondere frasi del tipo «Se ti va bene è così, altrimenti chiamo un altro». È possibile che per l'impianto di Paderno Dugnano si vada verso un sequestro conservativo, anche per ripagare con certezza l'indennizzo alle vittime dell'incendio.

Il Comune di Paderno Dugnano si costituirà parte civile. «L'inchiesta della magistratura e delle forze dell'ordine dovrà fare definitivamente luce sulle cause del drammatico incendio dell'Eureco», ha spiegato Marco Alparone, sindaco del paese lombardo. ♦

Caro Babbo Natale...



FATTO
A MANO
IN ITALIA

GYMEA sofà 4 posti seduta lunga
in tessuto Fiorancio avorio,
L214 P150 H88 cm,
completamente sfoderabile e lavabile.

MOLTO PIÙ CHE
METÀ PREZZO
699€
anzichè 1598€

regala uno dei tanti sogni poltronsofà a 399 euro,



FATTO
A MANO
IN ITALIA

HAKEA sofà 3 posti in tessuto
Bambagia miele,
L196 P91 H88 cm,
completamente sfoderabile e lavabile.

MOLTO PIÙ CHE
METÀ PREZZO
399€
anzichè 998€

a chi si riposa pensando già a un nuovo progetto,



FATTO
A MANO
IN ITALIA



INGA sofà letto 3 posti in tessuto
Fiorancio verde oliva,
L196 P91 H88 cm,
completamente sfoderabile e lavabile.

MOLTO PIÙ CHE
METÀ PREZZO
699€
anzichè 1598€

a chi si mette comodo e aspetta la felicità,



FATTO
A MANO
IN ITALIA

ISATIS divano 3 posti in **VERA PELLE**
Genisia cuoio,
L200 P90 H88 cm,

MOLTO PIÙ CHE
METÀ PREZZO
699€
anzichè 1980€

a chi è rimasto morbido anche se la vita è dura,



FATTO
A MANO
IN ITALIA



TOPINAMBUR sofà 3 posti in tessuto
Coccola sabbia,
L215 P97 H85 cm,
completamente sfoderabile e lavabile.

MOLTO PIÙ CHE
METÀ PREZZO
599€
anzichè 1398€

a chi non aspetta il Natale per stare in famiglia.



FATTO
A MANO
IN ITALIA



PYRUS divano 4 posti seduta lunga
in tessuto Bambagia rosso,
L249 P157 H89 cm,
completamente sfoderabile e lavabile.

MOLTO PIÙ CHE
METÀ PREZZO
799€
anzichè 1998€

poltron^esofà

I sofà poltronsofà li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronsofà.

Numero Verde 800 900 600 - poltronsofa.com

Promozioni valide fino all'11 dicembre. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà.

L'INTERVENTO

Raniero La Valle

Cattolici strangolati dal bipolarismo

L'ultimo ventennio ha prodotto un disastro culturale, un degrado etico e un dissesto economico
I cattolici schierati in politica ci sono già, ma lo schema maggioritario li rende irrilevanti e invisibili

Ha perfettamente ragione Luca Diotallevi quando scrive, su *l'Unità* del 26 novembre, che l'errore del convegno cattolico di Todi e il suo difetto di cultura politica consistono nell'aver posto come premessa l'unità politica dei cattolici. Tuttavia c'è una contraddizione quando egli si appella a una «filosofia istituzionale bipolarista» e quando considera un rischio il fatto che oggi si possa perdere «quel poco» che negli ultimi anni ci saremmo conquistati in termini di maggioritario, di bipolarismo, di rafforzamento dell'esecutivo.

La contraddizione sta nel fatto che il bipolarismo è nello stesso tempo la causa del tentativo di Todi e la ragione del suo fallimento.

Senza il bipolarismo nessuno avrebbe sentito il bisogno di un «ritorno dei cattolici alla politica», per il semplice fatto che i cattolici in politica ci sono già, ed è il bipolarismo che li rende, come cattolici, irrilevanti e invisibili. Cattolici sono al vertice del partito di Berlusconi e al governo della maggiore regione d'Italia, la Lombardia, cattolici sono alla presidenza del maggior partito italiano, il Partito democratico, e di un suo gruppo parlamentare, cattolici sono gli esponenti dell'Udc, cattolici sono nell'Italia dei Valori, nei gruppi del terzo polo e anche nelle sinistre che sono fuori del Parlamento. E adesso «messalizzante» è anche il presidente del Consiglio.

Siccome però il bipolarismo stronca tutte le differenze all'interno dell'uno o dell'altro campo, e pretende la riduzione a due di tutte le culture e i programmi politici, i cattolici, che non sono una metà del Paese, né stanno tutti da una parte né possono, al di là della sfera privata, esprimere un'autonoma posizione ideale e politica (sempre che tutto non si riduca alla bioetica) nell'una o nell'altra delle due sezioni in cui l'Italia è divisa. Di qui la frustrazione e il nostalgico sogno di un ruolo, che ha portato molti di loro, e la stessa gerarchia ecclesiastica, a Todi.

Ma il bipolarismo è anche ciò che impedisce a Todi di sortire alcun risultato politico, talché l'unico possibile terreno di aggregazione che si è stati in grado di indicare tra le varie componenti convenute nella città umbra, è quello del «prepolitico», che è appunto quello che sta «prima» sia di un polo che dell'altro, e dovrebbe interloquire con essi; ma ciò paradossalmente significa non un ritorno alla politica, bensì una istituzionalizzazione del suo abbandono, un nuovo gigantesco «non expedit» che metterebbe a disposizione di una Chiesa, capace di sbr-



Don Luigi Sturzo durante il voto per l'elezione del presidente della Repubblica nell'aprile del 1955

La lotta di don Sturzo

Oggetto della sua prima strenua battaglia fu la conquista della proporzionale e quindi la formazione, fuori degli uninominalismi populistici, dei partiti di massa

garsela da sé col potere, una specie di «Opera dei Congressi» di tipo lobbistico, secondo un modello precedente a Sturzo, pur citato a Todi, e da lui combattuto.

Fu in regime maggioritario, a suffragio ristretto, in collegi uninominali (e nemmeno bipolare, perché serviva a eleggere solo i liberali) che nel 1905 Luigi Sturzo lanciò da Caltagirone il progetto, già tutto meditato e completo, di un partito aconfessionale di cattolici; ma ci vollero quattordici anni, e una guerra mondiale di mezzo,

perché il Partito popolare potesse nascere; e la condizione del suo sorgere, oggetto della prima strenua battaglia di Sturzo, fu la conquista della proporzionale e di conseguenza la formazione, fuori degli uninominalismi populistici, dei partiti di massa.

D'accordo, non siamo nel 1919, benché anche questa volta il fascismo lo abbiamo avuto vicino. Ma ci sono ragioni non legate alla contingenza per cui con il bipolarismo i cattolici non possono andare da nessuna parte.

La prima ragione è inerente alla nuova percezione cristiana della verità. Fino al Concilio Vaticano II si pensava che la verità stesse tutta da una parte e che quindi fosse facile scegliere, con la Chiesa, di stare tutti insieme dalla parte della verità, l'unica ad avere diritti e libertà contro l'errore. A livello ideologico perciò lo schema bipolare funzionava benissimo. Con il Concilio si è capito che le vie della verità sono molte, che la politica non è il luogo della fede ma dell'amore, che la verità non si impone che per la forza della stessa verità e che se ciascuno, come «è tenuto» a fare, obbedisce alla sua coscienza, anche nell'errore, Dio è là.

La seconda ragione è che la realtà non è dualistica, ma pluralistica. Le ripugna essere divisa in due, e tutta così irretita in due spazi chiusi non può essere né interpretata né governata. Solo la guerra riesce davvero a stipare tutti nei due grandi lager degli amici e dei nemici, e le società del conflitto la imitano, ma lì si può solo vincere o perdere, non realizzare una comunità politica. Il manicheismo non si addice ai cristiani; Gesù non cadeva mai nelle secche alternative che gli venivano proposte, rispondeva sempre in un altro modo.

La terza ragione è che in una politica bipolare la Chiesa mal sopporta che i cattolici non stiano tutti dalla stessa parte. Perciò sarà tentata di riconoscere gli uni, e di disconoscere gli altri, soprattutto se «adulti». Dunque in tal caso il pluralismo dei cattolici in politica non è possibile; oppure si nasconde; oppure può essere praticato ma solo a costi altissimi. E senza pluralismo per i cattolici non si dà politica.

Ma ci sono naturalmente altre ragioni, che non sono proprie solo dei cattolici. Esse attonano alla sostanza stessa della democrazia, alle motivazioni profonde che portarono i costituenti alla scelta di un sistema parlamentare, rappresentativo e - *ça va sans dire* - proporzionale, e all'esperienza negativa, fino ai limiti del disastro culturale, del degrado etico e del dissesto economico, che l'ultimo ventennio ci ha arrecato. ♦

Hanno assaltato a più riprese il compound diplomatico britannico bruciando bandiere e documenti al grido di «covo di spie». La condanna del consiglio di sicurezza Onu. Il regime «deplora» l'incidente.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Hanno assaltato a più riprese l'Ambasciata di Sua Maestà al grido «Covo di spie». Hanno assediato il compound del «nemico», sequestrato per alcune ore sei dipendenti della sede diplomatica, bruciato la bandiera britannica, dato alle fiamme documenti. A Teheran si scatena la «guerra dell'ambasciata». Un centinaio di studenti iraniani sono entrati nella sede diplomatica distruggendo l'edificio con sassi e molotov. Le forze dell'ordine hanno usato gas lacrimogeni per cercare di disperdere la folla davanti ai cancelli dell'ambasciata. L'irruzione è avvenuta al termine di un sit-in di protesta davanti alla sede diplomatica britannica.

UFFICI SACCHIEGGIATI

Nel mirino le nuove sanzioni portate avanti da Gran Bretagna, Usa e Canada. L'attacco viene trasmesso in diretta dalla televisione di Stato, che mostra l'immagine di un giovane che stringe tra le mani i resti di un ritratto della regina Elisabetta II strappato dal muro. Londra ha avvisato tutti i connazionali in Iran di «non uscire di casa». È un covo di spie», dicono i ragazzi davanti alla sede diplomatica. Le stesse parole usate nel 1979 quando un gruppo di studenti (tra questi anche l'attuale presidente Ahmandinejad) avevano occupato l'ambasciata americana prendendo in ostaggio 52 diplomatici. E così in centinaia sono entrati nell'ambasciata. I giovani hanno saccheggiato gli uffici, gettando pile di fogli fuori dalle finestre, tra cui documenti riservati. Si sono scontrati con la polizia che è entrata nella sede diplomatica. I dipendenti dell'ambasciata sono scappati da un'uscita secondaria.

Oltre che nell'ambasciata, centinaia di studenti sono entrati nel parco Qolhak, di proprietà britannica a nord della città, e hanno sottratto documenti «segreti» e collegati ad attività di «spionaggio». Qui gli studenti hanno preso in ostaggio almeno sei dipendenti della struttura, successivamente liberati dalle forze dell'ordine dopo gli scontri del pomeriggio. Ma su questo «sequestro» è giallo, perché, nella notte, il ministro degli Esteri britannico, William Hague, dichiara che «le ultime informazioni in no-



I manifestanti all'assalto dell'ingresso della ambasciata britannica a Teheran

→ **Iran** Violento attacco di un centinaio di studenti contro la sede diplomatica

→ **Giallo** su sei dipendenti in ostaggio. Londra furibonda: «Conseguenze serie»

Sassi, molotov e slogan A Teheran l'assalto all'ambasciata inglese

stro possesso sembrano confermare che il nostro staff e i relativi dipendenti (dell'ambasciata Gb a Teheran, ndr) sono stati rintracciati». Fonti britanniche all'Onu hanno riferito che i diplomatici probabilmente non sono mai stati presi in ostaggio.

Gli studenti penetrati nell'ambasciata britannica hanno posto un lucchetto e una catena all'ingresso, con un gesto simbolico per indicare la volontà che la sede diplomatica sia chiusa, e hanno fatto sapere che «non se ne andranno fin quando l'ambasciatore britannico in Iran non lascerà il Paese». «Alcuni studenti - fa sapere l'agenzia semi-ufficiale Fars - sono rimasti feriti mentre i poliziotti

SIRIA

Navi russe in acque siriane. E Ryad: «Lasciate il Paese»

■ Sulla Siria la Russia alza il tono. Alcune navi da guerra russe saranno in acque siriane alla fine di dicembre. Lo ha annunciato una fonte dello Stato Maggiore dell'esercito russo, citata dall'agenzia Itar-Tass. Ieri invece una fonte dello Stato Maggiore della marina interpellata da *Izvestia*, aveva riferito che tre navi da guerra russe sarebbero partite a dicembre per arrivare in primavera nel porto

siriano di Tartus. Da parte sua il ministro russo degli esteri Sergei Lavrov ha chiesto di metter fine agli ultimatum alla Siria, dopo l'approvazione di sanzioni da parte della Lega araba e gli appelli di Usa e Ue per metter fine alle violenze. «La cosa più importante è di smettere di agire con ultimatum e di operare per riportare la situazione sul terreno politico» ha dichiarato Lavrov. Intanto l'Arabia Saudita ha invitato i propri connazionali a lasciare al più presto la Siria: «date le attuali condizioni della sicurezza». La Turchia preme per una «zona cuscinetto» in previsione di esodi di massa.



Foto Reuters

cercavano di cacciarli fuori dall'ambasciata lanciando dei gas lacrimogeni». Unanime è la condanna internazionale: Usa, Russia, Ue, Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

In serata arriva la presa di posizione ufficiale del regime: Teheran «deplora» l'attacco contro l'ambasciata britannica, condotto da «un piccolo numero di manifestanti da biasimare», e aggiunge di essere impegnata a garantire la sicurezza dei diplomatici. A renderlo noto è un comunicato del ministero degli Esteri. La polizia avrebbe arrestato alcuni manifestanti sia nel parco dell'ambasciata britannica a Qolhak, sgomberato dagli studenti che lo avevano occupato, sia nella sede diplomatica nel centro della capitale assaltata nel corso della giornata. Il capo della polizia ha detto che le persone arrestate saranno consegnate all'autorità giudiziaria. Le stesse forze di sicurezza avevano dato un ultimatum ai manifestanti perchè lasciassero l'ambasciata.

Ma la tensione resta altissima. L'Iran dovrà affrontare «serie conseguenze» a causa dell'assalto dell'ambasciata britannica a Tehran, avverte Hague. «Abbiamo messo in chiaro al governo iraniano - prosegue il ministro degli Esteri britannico - che dovrà prendere provvedimenti immediati per garantire la sicurezza del personale britannico, assicurarsi che i beni sottratti vengano restituiti e proteggere i compound con effetto immediato».

Gli eterni duellanti all'ombra flebile del khomeinismo

Ahmadinejad e Khamenei: al di là delle parole d'ordine lo scontro tra il presidente e la Guida suprema è durissimo. Con tanto di scandali finanziari e lotte intestine ai vertici

Il dossier

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Difficile dire chi abbia ispirato l'assalto all'ambasciata britannica ieri a Teheran. Ciò che si è notato nelle scorse settimane è che di fronte alla minaccia di un attacco armato straniero, la lotta tra fazioni al vertice dello Stato iraniano sembra momentaneamente affievolirsi. Sia la Guida suprema Ali Khamenei, sia il presidente Mahmoud Ahmadinejad reagiscono con ostentato impeto verbale. Khamenei promette «ceffoni e pugno di ferro». «Non permetteremo agli arroganti di intraprendere alcuna azione ostile

verso di noi», gli fa eco Ahmadinejad.

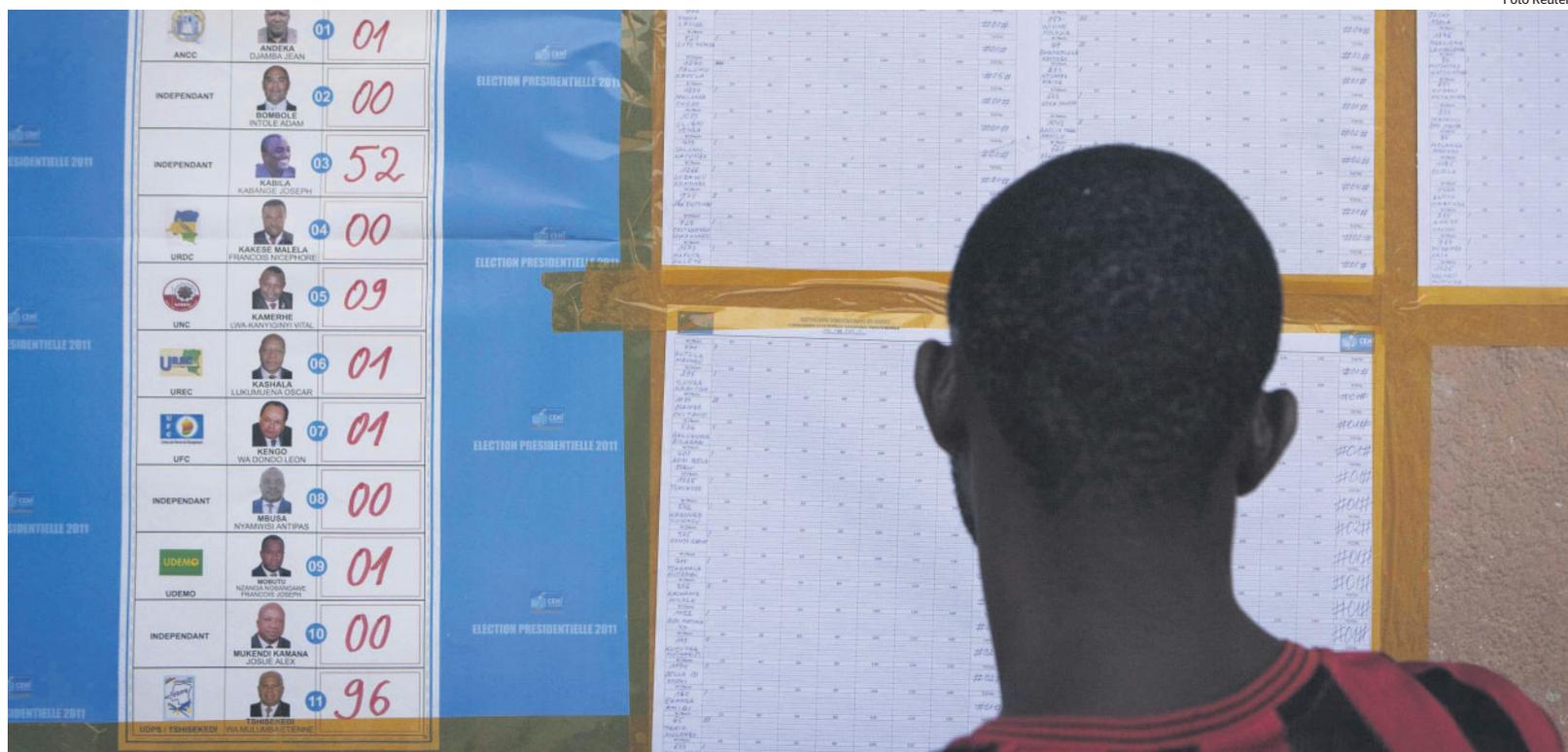
Alcuni analisti dubitano che la riappacificazione possa durare, e anzi prevedono che se la pressione esterna dovesse crescere giungendo alla soglia di un intervento militare, lo scontro riprenderebbe. Il campo legato a Khamenei coglierebbe l'occasione per rispolverare le critiche spesso rivolte ad Ahmadinejad a causa del suo linguaggio esageratamente provocatorio nei confronti di Usa e Israele. In altre parole il presidente verrebbe indicato come il responsabile di una crisi pericolosamente aggravata sino al rischio di uno sbocco bellico.

In tutto questo, l'ideologia khomeinista è ridotta a un lenzuolo lacerato, che viene tirato di qua e di là per coprire i difetti di un'economia che non funziona, e i privilegi di mino-

ranze privilegiate rispetto alla miseria dei più. Sia la Guida Suprema sia il capo di Stato pagano il loro tributo propagandistico di piena adesione ai principi cardine della Repubblica teocratica. Ma sono portavoce di concreti interessi divergenti. Khamenei è il campione della conservazione assoluta. Attorno a lui si stringe buona parte del clero sciita, con le sue ramificazioni nelle istituzioni politiche, economiche e militari. I Pasdaran (Guardiani della rivoluzione) stanno in prevalenza con lui, così come buona parte delle fondazioni religiose che controllano industrie e commerci.

Ahmadinejad ha connessioni con gli stessi ambienti, ma anche con gruppi che vogliono ridimensionare l'eccessiva presenza dei mullah negli organismi di potere a ogni livello. Al suo alter ego, Esfandiar Rahim Mashaei, amico, parente e consigliere, gli avversari attribuiscono la coniazione di uno slogan significativo: «Islam senza clero». Vale a dire, sì alla dittatura, ma largo ai laici. In questo modo Ahmadinejad e i suoi riescono a canalizzare parte del malcontento popolare. Gli ayatollah fedeli a Khamenei si sentono minacciati e cercano di ridurre il potere di quello che in questa fase è per loro un nemico quasi più pericoloso rispetto a un'opposizione annichilita dalla repressione. La battaglia, iniziata la scorsa primavera, è tuttora in corso. Gli ultimi sviluppi sono clamorosi. Decine di persone sono state arrestate nelle ultime settimane per uno scandalo finanziario in cui sarebbero coinvolti sia Ahmadinejad che Mashaei. Una gigantesca truffa pari a 2,6 miliardi di dollari.

Allo scopo di indebolire Ahmadinejad, i seguaci di Khamenei hanno avviato inoltre una campagna per l'abolizione della carica che lo stesso ricopre dal 2005, cioè la presidenza della Repubblica. Alle elezioni del 2013, Ahmadinejad non potrebbe candidarsi, perchè la Costituzione non consente tre mandati consecutivi. Il timore è che Ahmadinejad e i suoi si mobilitino per favorire l'elezione di un esponente del loro schieramento. Meglio allora cancellare addirittura la carica e sgombrare il terreno da ogni possibile futura traccia di dualismo all'interno del sistema istituzionale. La proposta, presentata a ottobre dal deputato Hamidreza Katouzian, ha trovato presto l'avallo della maggioranza del Parlamento e dello stesso Khamenei, benché quest'ultimo si sia per ora prudentemente limitato a dire che una modifica di quel tipo «non costituirebbe un problema».



Un uomo di fronte alle liste elettorali in un seggio a Kinshasa, capitale della Repubblica democratica del Congo

→ **Scontri e roghi** nella capitale Kinshasa e nello stato del Katanga: cinque vittime nei disordini

→ **L'oppositore** Tshisekedi, appoggiato dagli Usa, si autoproclama vincitore prima dello spoglio

Congo, elezioni nel caos

«Milioni le schede già votate»

Frodi elettorali, schede pre-compilate con il nome del presidente Kabila: quattro candidati dell'opposizione chiedono d'invalidare le elezioni di lunedì nella Repubblica democratica del Congo.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Urne bruciate, seggi assaltati o abbandonati, elettori e poliziotti uccisi, scontri tra opposte tifoserie politiche, propaganda durante le operazioni di voto, kit elettorali mai arrivati. Le elezioni presidenziali e legislative di lunedì scorso in Congo hanno registrato una ridda di irregolarità e violenze degne di un manuale alla rovescia sui requisiti democratici.

Basti pensare che in gran parte del Paese - circa 74 milioni di abitanti dispersi in un territorio grande quanto l'Europa occidentale - la

Commissione elettorale a prorogato le operazioni di voto fino all'alba di ieri perché urne e schede sono arrivate con anche dodici ore di ritardo. I piccoli aerei che dovevano portare il materiale elettorale nelle città di Tembo e Banzi, ad esempio, hanno dovuto fare un atterraggio di fortuna per mancanza di kerosene. Nel Kasai occidentale sono arrivate solo le schede delle presidenziali e già contrassegnate «per problemi di stampa» - si è giustificata la Ceni - con il nome del principale rivale del presidente Kabila, il 78enne Etienne Tshisekedi. Lo stesso Tshisekedi è riuscito a deporre il suo voto nell'urna solo al secondo tentativo: respinto dal primo seggio dove si era recato, bloccato dalla polizia con il suo seguito di centinaia di *supporters* che lo seguivano in auto, a piedi e in motorino, ha alla fine votato all'istituto Lumumba di Kinshasa.

A Lubumbashi, capitale dello Stato del Katanga, dove due poliziotti e una elettrice sono rimasti uccisi nell'incen-

L'APPUNTAMENTO

A Roma la conferenza della diaspora somala con l'Unità e Art. 21

Si svolgerà a Roma il prossimo 2 dicembre la seconda Conferenza internazionale della diaspora somala in Europa - *Somali Hope Conference Two* - dopo la prima ospitata a Oslo lo scorso settembre, nel tentativo di dare un contributo alla pacificazione della Somalia precipitata negli ultimi vent'anni in una guerra civile permanente a cui si è aggiunta negli ultimi due mesi l'invasione di truppe kenyote e etiopi.

La conferenza, dalle 9 e 30 alle 19 nella sala capitolare del Chiostro del Convento di Santa Maria sopra Minerva concessa dal Senato italiano, è organizzata dall'associazione Migrare e da Articolo 21, con *l'Unità* come media partner.

La sera del 1° dicembre, presso il Teatro

Argentina, serata dedicata alla Somalia per la serie Teatri di guerra, con un documentario girato dal giornalista Pietro Marrazzo per Rai Cinema.

Ad entrambi gli appuntamenti parteciperà Mohamed Abdullah Mohamed, per cinque mesi, fino al giugno scorso, primo ministro del governo federale di transizione a Mogadiscio. Mohamed A. Mohamed, anche detto «Farmajo», poeta e professore dell'Università di Buffalo, ha tentato - dice l'ong Migrare - di superare il tradizionale clanismo della società somala facendo intravedere, a generazioni che non hanno mai conosciuto la normalità e la pace, un'inizio di amministrazione normale: dalla sanità alla scuola, dall'illuminazione alle pensioni. Alla conferenza parteciperanno i deputati del Partito Democratico Jean Leonard Touadi e David Sassoli, il presidente di Amref, già inviato speciale dell'Italia per la Somalia, Mario Raffaelli, professori e analisti.



dio doloso di un seggio. E a Beni, nella devastata regione del Nord Kivu, due guardie sono morte durante un'evasione di massa dalla locale prigione. A parte questi episodi più gravi però, è senso comune che la frode sia stata generalizzata in uno dei Paesi con un tasso di corruzione più alto del mondo. A Kinshasa e Bandalun-

Lo storico

Il professor Mbokolo ricorda: per il voto 2006 centinaia le vittime

gwa i giovani hanno protestato perché non risultavano iscritti nelle liste elettorali. Nel Kananga una suora, trovata in possesso di una scheda precompilata, è stata rincorsa dalla folla inferocita fino al suo convento, il Gran Seminario di Malole, che è stato bersagliato da una fitta sassaiola.

LE FRODI

L'opposizione sostiene che 3 milioni di schede con il nome di Kabila già scritto sarebbero state collocate in seggi fittizi, super controllati. Ieri 4 candidati alla carica di presidente, tra cui il presidente del Senato Leon Kengo, hanno chiesto l'invalidamento del voto. Un'opzione che però non molti consigliano. «Non esiste la possibilità di riorganizzare le elezioni in modo più rispondente agli standard democratici», spiega il professor Elykia Mbokolo, direttore della Scuola di alti studi di scienze sociali a Parigi intervistato da *Radio Okapi*. Sarà in ogni caso la Corte suprema di giustizia a dover decidere se confermare o no i risultati che saranno annunciati tra il 6 e il 17 dicembre da parte della Commissione elettorale indipendente (che tanto indipendente non sembra, visto che è diretta dal pastore metodista Daniel Ngoy Mulunda, buon amico del presidente Kabila). La proclamazione degli eletti potrebbe scatenare nuove violenze, molto peggiori di quelle viste durante la campagna elettorale e il voto, in una *escalation* di tipo «ivoriano». In Costa d'Avorio sia Ouattara che il rivale Gbagbo si arrogavano il titolo di vincitore. Così in Congo il principale oppositore del presidente osephe Kabila - figlio dell'assassinato Laurent che ha modificato la Costituzione per potersi presentare una seconda volta -, Etienne Tshisekedi si è già autoproclamato nuovo presidente. Il giovane Kabila ama pregiarsi del titolo di «raïs» sui cartelloni e nei comizi. Ma l'anziano Tshisekedi, su cui ora sembrano puntare gli Usa, non ha inappuntabili credenziali: già premier del dittatore Mobutu e poi suo oppositore, ha mantenuto rapporti con Jean Pierre Bembo, in carcere all'Aja per crimini contro l'umanità. ❖



Foto Reuters

L'imputato Anders Behring Breivik mentre lascia il tribunale di Oslo

**Uccise 77 persone
Per gli psichiatri
Breivik è solo «pazzo»**

Un folle, affetto da schizofrenia paranoica. Per gli psichiatri Anders Breivik, il killer di Utoya e Oslo, è affetto da un grave disordine mentale. Se la diagnosi sarà confermata, non andrà in carcere ma in un istituto psichiatrico.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Un cavaliere senza macchia e senza paura, investito di un compito duro ma necessario, per salvare l'Europa dall'invasione islamica. È questo che Anders Behring Breivik ha visto - e raccontato - del suo piano micidiale, lungamente preparato e immaginato, prima di essere portato a segno: 77 morti, in gran parte ragazzi, 151 feriti, un paese intero tramortito dalla sua brutalità. Per i due psichiatri che in questi mesi lo hanno ripetuta-

mente intervistato Breivik non è mai stato in grado di comprendere quello che stava facendo né quando progettava la strage, né al momento di premere il grilletto, di piazzare l'auto-bomba. «La conclusione è che è pazzo», ha spiegato il procuratore Svein Holden.

Schizofrenia paranoica, questa la diagnosi di Synne Serheim e Torgeir Husby che, prima di stilare la loro perizia, in 13 diverse occasioni sono stati a colloquio con il trentaduenne autore della strage del 22 luglio nel centro di Oslo e sull'isola di Utoya, tra i giovani del partito laburista. Breivik ha ammesso tutto, ha raccontato come ha portato a compimento il suo piano, ma non si è dichiarato colpevole. «Si vede come il più perfetto dei cavalieri dalla seconda guerra mondiale e la sua organizzazione di cavalieri templari prenderà il potere in Eu-

ropa», ha raccontato Holden. Gli investigatori hanno cercato un possibile gruppo di riferimento: nessuna traccia, nessun «cavaliere» nella vita reale. Breivik era solo con i suoi fantasmi. «Vive nel suo universo delirante e i suoi pensieri e le sue azioni sono guidate da questo universo».

TRATTAMENTO SANITARIO

Un folle, non un terrorista con un piano sanguinario per sbaragliare le fila di un partito, come quello laburista norvegese, visto come la testa di ponte del multiculturalismo che voleva combattere. La perizia psichiatrica dovrà passare all'esame di una commissione medico legale che potrà chiedere ulteriori accertamenti e anche negare l'infirmità mentale, anche se di solito il tribunale tende ad accogliere la valutazione degli esperti. In questo caso l'attentatore di Utoya non andrebbe in carcere ma in un istituto psichiatrico, con condizioni periodicamente sottoposte a revisione. Rinchiuso fino a quando sarà considerato un pericolo per la società, anche a vita se il suo stato fosse - come sembrano credere gli psichiatri che lo hanno visitato - permanente: non sarà un carcere, ma Breivik rischia l'ergastolo che la legge norvegese non prevede, fissando il massimo della pena a 21 anni.

«Se la conclusione finale sarà che è pazzo chiederemo il trattamento mentale obbligatorio», ha spiegato il pubblico ministero Inga Bejer Eng. Certo non sarà facile per i parenti delle vittime rinnovare la loro pena ogni volta che Breivik dovesse essere sottoposto a riesame. Quello che conta, però, secondo i legali delle famiglie colpite è che il killer resti in carcere. «La cosa più importante per i nostri clienti è che non sia libero di tornare per strada».

Le conclusioni degli psichiatri per molti in Norvegia sono però state un vero e proprio shock. Perché Breivik ha pianificato la strage con cura, in tutti i dettagli. E ci chiede se definirlo folle non sia un modo per esorcizzare la paura di aver covato simili mostri, senza guardare in faccia la vera natura dell'estremismo xenofobo. ❖

Comune di Grottazzolina
ESITO DI GARA

Il 19.10.11 si è aggiudicato l'appalto dei servizi di raccolta dei rifiuti urbani, Importo compl.vo appalto: € 1.237.500,00 +IVA, per mesi 84. Data aggiudicazione definitiva: 19.10.11. Offerte pervenute: 2. Aggiudicatario: A. M. CONSORZIO SOCIALE, Via G. Garibaldi, 63 - 64025 Pineto (TE) con punti 81. Informazioni su www.comune.grottazzolina.ap.it. Il Responsabile dell'area lavori pubblici **Geom. Basilio Morelli**

A.C.M. - Azienda Comunale Manerbio srl

ESTRATTO DI GARA - C.I.G.: 2411061679
A.C.M. SRL Piazza Cesare Battisti, 2 - 25025 Manerbio (BS) Tel: 030 9387323 Fax: 030 9387326 Resp del Procedimento: Arch D. Mosca mail: acm.uff.contabile@comune.manerbio.bs.it (URL): www.comune.manerbio.bs.it sezione ACM SRL PROCEDURA Aperta, per l'affidamento del servizio di fornitura, trasporto e distribuzione pasti per gli anziani a domicilio - Periodo dal 01/01/2012 al 31/12/2014. Valore complessivo a base di gara: € 458.872,50 al netto di IVA. Termine per il ricevimento delle offerte: 28/12/2011; apertura delle offerte 28/12/2011 Ora: 14,30 c/o Uffici ACM SRL. Tutti i documenti di gara saranno pubblicati su www.comune.manerbio.bs.it nella sezione ACM SRL. **Mosca Arch. Domenico**

Agenzia Territoriale per la Casa (AL)

Via Milano 79, 15121 Alessandria, Tel.0131/31.91, Fax 0131/26.06.87, appalti@atc.alessandria.it. Estratto di avvisi di gara. L'A.T.C. indice procedura aperta per lavori di manutenzione ordinaria e urgente degli immobili del patrimonio gestito per il biennio 2012-2013 e manutenzione straordinaria di alloggi suddivisa in 5 lotti per le seguenti zone e per gli importi a base di gara a fianco indicati: 1) Alessandria, E 3.341.769,73 (CIG 2607177684); 2) Casale Monferrato/Valenza, E 1.564.320,15 (CIG 2607252469); 3) Novi Ligure/Ovada, E 805.056,83 (CIG 2607311519); 4) Tortona, E 908.429,34 (CIG 26073526EE); 5) Acqui Terme E 896.251,95 (CIG 26073398CE2). Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa secondo gli elementi indicati nel disciplinare di gara. Termine presentazione offerte: ore 13 del 9/01/2012 presso la sede A.T.C., via Milano 79, Alessandria. Apertura offerte: ore 9 del 10/01/2012. Reperibilità bandi: sede A.T.C. e su www.atc.alessandria.it. Per ulteriori informazioni: tel.0131/31.92.35. Il Direttore Generale: **Ing. Riccardo Sansebastiano**

→ **Mattinata** burrascosa a Torino: un picchetto dei Cobas ritarda l'arrivo dei sindacalisti

→ **Ma il Lingotto** decide di andare avanti. Scambio di accuse tra Fiom e azienda

Contratto per il gruppo Fiat Landini lascia il tavolo

Polemiche tra Fiat e Fiom al tavolo per il contratto di gruppo. Un picchetto dei Cobas ritarda l'arrivo dei sindacalisti, ma Fiat decide di iniziare comunque l'incontro. Gli altri sindacati: riunione interlocutoria.

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Un tavolo partito zoppo. Mattinata burrascosa a Torino dove era in programma l'incontro tra Fiat e sindacati per il contratto di gruppo. Sotto la sede di via Fanti, davanti alla palazzina dell'Unione industriali torinesi, un presidio dei Cobas blocca e ritarda l'arrivo delle delegazioni. Alle 11,20 la Fiat decide di iniziare comunque, nonostante la richiesta di Maurizio Landini di attendere l'arrivo di tutti i rappresentanti sindacali previsti, non solo dei metallurgici della Cgil e Cobas inclusi. In quel momento la delegazione Fiom conta solo 6 rappresentanti su 15 e manca anche del suo responsabile Auto Giorgio Airaudò. Ma la Fiat, guidata dal responsabile delle relazioni industriali Paolo Rebaudengo, decide di iniziare comunque. In quel momento Landini si alza dal tavolo lasciando «come osservatore» il solo Federico Bellono, segretario di Torino. Uscito dalla sede, Landini è viene poi contestato dai Cobas, cosa già capitata al suo predecessore Gianni Rinaldini nel maggio 2009 per gli strascichi di un mancato intervento dal palco dei rappresentanti degli stessi Cobas alla manifestazione unitaria di Pomigliano nel febbraio 2009.

«L'azienda è dispiaciuta che la trattativa sia iniziata senza la presenza di Maurizio Landini», ha fatto sapere in una nota il Lingotto. Ma sulla motivazioni del ritardo i pareri sono opposti: «È grave che la Fiat non abbia garantito la governabilità del tavolo, non abbiamo nulla da dire alle forze dell'ordine, pensiamo abbiano fatto loro mestiere. Fiat è responsabile per lo meno di un problema di gestione, perché vo-



Presidio di lavoratori Fiat ieri all'esterno dell'Unione industriali di Torino

gliamo credere che non ci siano dietro altri problemi», attacca Airaudò nella conferenza stampa indetta nel pomeriggio. Passano poche ore e arriva la controrisposta della Fiat che respinge «le accuse pretestuose della Fiom, ricordando che non rientrava tra le responsabilità aziendali rimediare alle conseguenze della manifestazione organizzata dai Cobas».

TAVOLO INTERLOCUTORIO

A dir la verità, i risultati del tavolo sono stati deludenti. Se la Fiom, con «l'uditore» (così lo definisce l'Unione industriali) Bellono sostiene che «l'azienda oggi ha riferito che è sua intenzione seguire il modello Pomigliano e delle ex Bertone facendo un contratto per un anno con scadenza 31 dicembre 2012», e con Landini e Airaudò ha confermato lo sciopero generale del 16 dicembre dei metalme-

canici «perché oggi la Fiat ha dimostrato che non c'è trattativa», rilanciando «il successo degli scioperi già fatti ieri alla Sevel, all'Iveco, alle Meccaniche di Mirafiori e a Volvèra»; gli altri sindacati parlano di «incontro interlocutorio».

I commenti si dividono fra assenza Fiom e risultati del tavolo. «Siamo dispiaciuti del blocco che si è creato - spiega Bruno Vitali, segretario nazionale della Fim -, noi abbiamo deciso di restare anche se ci mancavano sei segretari. Se anche la Fiom fosse rimasta il tavolo sarebbe stato più produttivo». Il suo segretario generale Giuseppe Farina precisa poi che «il negoziato è stato vero» e che darà vita ad «un contratto nuovo, né quello di Pomigliano né qualcosa di già scritto» ricordando «che ci sono ancora delle differenze su scatti d'anzianità, partecipazione, clausole di responsa-

bilità». «Con la proclamazione dello sciopero la presenza al tavolo della Fiom era inutile - attacca Rocco Palombella, segretario generale della Uilm - ora dobbiamo evitare che dal primo gennaio ci siano trattamenti non concordati con i sindacati e per questo era necessario aprire una trattativa con la Fiat senza modelli prefigurati o contratti prestabiliti». Per Antonio D'Anolfo dell'Ugl quello di ieri è stato «un primo incontro, fondamentale per fare il punto sulle linee guida del negoziato: valorizzare il lavoro svolto con il contratto di Pomigliano e gli accordi di Mirafiori e Grugliasco, nell'esclusivo interesse di tutti i lavoratori del gruppo».

Fiat e sindacati si rivedranno venerdì per Fiat industrial e Magneti Marelli, mentre lunedì nuova riunione relativa a tutto il gruppo. ♦

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



**Lavoro:
verso tagli
nelle Tlc**

Il mercato delle Tlc è ormai maturo, la concorrenza è forte, in tanti abbandonano la telefonia fissa (il 30% delle famiglie ha solo il cellulare), la banda ultralarga stenta a partire: elementi che porteranno a un'inevitabile riduzione della forza lavoro e che imporranno al settore di rinnovarsi. Lo afferma il presidente di Telecom Italia, Franco Bernabè.

l'Unità

MERCOLEDÌ
30 NOVEMBRE
2011

37

In Breve

EURO/DOLLARO: 1,3340

FTSE MIB
14.627
+0,34%

ALL SHARE
15.364,62
+0,28%

COMPAGNIE AEREE

Istanza di fallimento per American Airlines

Amr, controllante di American Airlines, una delle più importanti compagnie aeree al mondo, ha annunciato di aver chiesto l'amministrazione controllata in base alla «chapter 11» della legge fallimentare Usa. L'azienda vorrebbe ridurre i costi del lavoro e l'indebitamento. Secondo i documenti presentati al tribunale Amr ha asset per 24,7 mld dollari e debiti per 29,6 miliardi.

MODA

Prada: risultato operativo in crescita del 58%

Prada ha archiviato nei primi 9 mesi del 2011 un risultato operativo pari a 392,3 milioni (+58%). Gli investimenti sono stati dedicati all'espansione della rete e sono stati pari a 178,1 milioni «ampiamente coperti dal cash flow» operativo. I marchi che più hanno contribuito all'espansione sono stati Prada e Miu Miu, entrambi con un incremento del 25 per cento.

ITALIA LAVORO

Sgravi per apprendistato 120 milioni per il via

Un investimento di 120 milioni per almeno 16mila assunzioni soprattutto tra i giovani, sfruttando il contratto di apprendistato. È quanto prevede l'iniziativa promossa dal Ministero del Lavoro con la sua agenzia Italia Lavoro.

→ **Cinque anni** all'ex presidente di Capitalia, 3 e mezzo all'ex amministratore
→ **Per il Tribunale** di Parma il reato è bancarotta. Colpevoli altri 6 imputati

Geronzi e Arpe condannati per il caso Parmalat-Ciappazzi

Il Tribunale di Parma ha condannato Geronzi e Arpe, gli ex vertici di Capitalia, per la vicenda della vendita delle acque minerali Ciappazzi alla Parmalat. Bancarotta il reato accertato, con l'aggiunta dell'usura per l'ex presidente.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Pene esemplari, si dice. E se l'aggettivo dipende anche dalla notorietà dei condannati, allora la definizione appare appropriata alla sentenza emessa ieri dal Tribunale di Parma. Oggetto, la vicenda della vendita, effettuata dal gruppo Ciarrapico, dell'azienda di acque minerali Ciappazzi alla Parmalat. I soggetti riconosciuti colpevoli in primo grado, insieme ad altri sei, sono Cesare Geronzi e Matteo Arpe, all'epoca dei fatti al vertice di Capitalia come presidente ed amministratore delegato. Al primo sono stati inflitti cinque anni di reclusione per i reati di bancarotta fraudolenta e usura, mentre il secondo si è visto comminare 3 anni e sette mesi per bancarotta. Secondo quanto hanno sostenuto nelle loro testimonianze sia Calisto Tanzi che e Fausto Tonna, ex patron ed ex direttore finanziario della Parmalat, il gruppo di Collecchio sarebbe stato costretto a comprare l'azienda che aveva un valore praticamente nullo da Capitalia per continuare ad avere finanziamenti da parte del

gruppo romano. Per gli altri imputati il collegio giudicante presieduto da Pasquale Pantalone ha inflitto pene dai 3 ai 4 anni. Per tutti 10 anni di interdizione dall'esercizio di impresa e 5 dai pubblici uffici.

POSIZIONI DIFFERENTI

In realtà le posizioni di Geronzi e Arpe si sono concretizzate in modo diverso sin dall'inizio del processo, e questo spiega anche la diversità delle condanne. Se l'accusa ha sempre insistito sul ruolo di dominus rivestito dall'ex presidente nell'operazione Ciappazzi, l'ex amministratore è stato ritenuto responsabile di un prestito ponte da 50 milioni di euro concesso dall'istituto di credito al gruppo agroalimentare. «È una sentenza profondamente ingiusta - ha dichiarato Ennio Amodio, legale di Geronzi - La posizione del banchiere è stata erroneamente equiparata

mia estraneità alla vicenda Ciappazzi e dunque mi assolve. Nello stesso tempo, però, sarei colpevole per un finanziamento a Parmatour al quale mi ero opposto, che è stato deliberato in mia assenza e che non avrei potuto impedire. Sicuramente le sentenze vanno rispettate ma è certo anche che faremo appello».

IL CASO

Croce Rossa, contro la privatizzazione proteste in tutta Italia

Proteste in tutta Italia dei lavoratori della Croce Rossa, che si sono ritrovati ieri al ministero della Salute a Roma e nelle piazze di altri capoluoghi. La mobilitazione indetta da Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Pa, Sinadi, Fialp-Cisal Usb e Ugl-Intesa, contesta il decreto legislativo di riordino della Cri, lasciato in eredità al nuovo governo dall'esecutivo Berlusconi. La bozza, dicono i sindacati, prevede il ridimensionamento dell'ente e la messa in discussione di circa duemila posti di lavoro, oltre alla previsione di una privatizzazione dei comitati locali della Cri. In questo quadro, in Lombardia si aggiunge la scadenza di tutti i contratti dei lavoratori a tempo determinato, in attesa del rinnovo della convenzione con l'agenzia regionale dell'emergenza.

La tesi accusatoria

Tanzi costretto a versare un prezzo eccessivo per l'azienda di Ciarrapico

a quella dell'imprenditore, come se chi finanzia un'impresa potesse essere a conoscenza degli illeciti posti in essere dalla società. Illeciti emersi successivamente in relazione all'operatività di Parmalat». Per Matteo Arpe «la sentenza riconosce la

Con **LUCIO MAGRI** se ne va una delle personalità più intelligenti e acute della sinistra italiana. Grande è sempre stata la sua attenzione ai movimenti, in particolare a quelli contro la guerra. Lo ricordiamo appassionato partecipante alla grande manifestazione di Roma, che trent'anni fa segnò la nascita del nuovo pacifismo italiano. Ci lascia, col suo ultimo libro "Il sarto di Ulm", una straordinaria testimonianza di un'epoca che ha segnato in modo indelebile questo Paese.
Ciao Lucio.
L'Archi non ti dimenticherà.

La Segreteria nazionale Spi-Cgil è vicina al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno
SAVERIO TUTINO
Ne ricorda lo straordinario impegno come giornalista, come protagonista di cultura e per la sua profonda umanità.
Addio
SAVERIO
maestro.
Mi inchino, Stefania

Le compagne e i compagni di Progetto Memoria dello Spi-Cgil ricordano con profondo cordoglio la scomparsa del compagno e amico
SAVERIO TUTINO
la sua passione politica e culturale e il comune lavoro svolto nell'archivio diaristico di Pieve Santo Stefano.
È mancato all'affetto dei suoi cari
DARIO ARDUINO
anni 85
indimenticabile dirigente del

movimento cooperativo torinese. A funerali avvenuti lo annunciano moglie, figli e parenti tutti, ringraziando commossi quanti hanno partecipato al profondo dolore.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:
02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



MEDIA E SPETTACOLO

Il terzo boom di Rosario

I dati

La terza puntata dello show di Rai1 «ilpiùgrandespettacolo-dopoilweekend» ha persino superato in share le prime due. «Siamo saliti al 43,18%», esulta Fiorello, dopo il 39,18% di share della prima puntata e il 42,60% della seconda. Ieri i telespettatori sono stati 11.735.621. Nella puntata di debutto si erano registrati 9 milioni 796mila spettatori, cresciuti a 12 milioni 157mila nella seconda. Il picco di ascolti in termini di spettatori è stato quando si sono esibiti i due fratelli. Rai1 spera in un quinto appuntamento dello show ma questa possibilità sembra sfumare. Intanto si aspetta Jovanotti per l'apertura della serata finale mentre si attende anche la conferma ufficiale della presenza di Benigni.



Rosario Fiorello ed Elisa durante la trasmissione «ilpiùgrandespettacolo-dopoilweekend»

Intervista a Carlo Freccero

«LA TELEVISIONE PROPAGANDISTA UN FIASCO»

Autore tv analizza i cambiamenti nei gusti del pubblico ai tempi della crisi «I talk show? I cittadini ora preferiscono spiegazioni dai protagonisti piuttosto che dai politici» Fiorello? «Bravissimo». Santoro? «Ha un appeal personale»

PAOLO CALCAGNO
MILANO

L'audience attiva è il nuovo, grande, tema di tutta la televisione di oggi». Al primo colpo, Carlo Freccero centra subito il bersaglio e sforna

col consueto acume una brillante interpretazione della tv in essere. Il contesto è il più ddotto possibile, l'Aula Magna dell'Università Bicconi, a Milano, davanti al «tutto esaurito» di una platea composta da professori e studenti, veline e inviati speciali di *Striscia la Notizia*,

il tg satirico di Antonio Ricci. Il programma di punta di Canale 5 compie 25 anni e viene festeggiato alla grande con una sorta di laurea ad honorem da studiosi, ammiratori e addetti ai lavori, ai quali vengono illustrati i risultati della ricerca «La rilevanza sociale, culturale ed



Il singolo di Elisa su iTunes

Dopo il successo ottenuto sul palco dello show di Fiorello, dove Elisa l'ha cantato per la prima volta in assoluto dal vivo, il singolo *Love is requited* è ora disponibile su iTunes (etichetta Sugar). Il brano, interpretato dalla voce di Elisa, è il motivo portante della colonna sonora di *Un giorno questo dolore ti sarà utile*, ultimo film di Faenza in uscita il 24 febbraio.

Foto di Claudio Peri



poi, l'audience ha trasformato il tg pedagogico e è resa attiva. *Striscia* decostruisce la notizia, laddove il tg classico la propone in senso propagandistico, e con le sue denunce rappresenta la matrice dell'odio verso la cosiddetta "casta". Con il suo misto di notizia e varietà *Striscia* fonda l'"iInfo-tainment", denuncia la manipolazione della verità da parte dei tg e rivoluziona l'agenda della "notiziabilità" attraverso la sua attenzione ai problemi quotidiani, spesso sollecitati direttamente dai telespettatori. Per la prima volta, dunque, l'audience passiva di un mezzo di comunicazione di massa partecipa attivamente a un programma-tv, alla maniera di quella che è, oggi, l'audience dei social-network di Internet, anticipando il tema generale di tutta la tv odierna».

L'eccesso di propaganda ha mandato gambe all'aria sia il tg1 di Augusto Minzolini, sia «Radio Londra» di Giuliano Ferrara?

«Tutto quello che ho detto in tema di manipolazione delle notizie e di scarsa credibilità dei tg vale particolarmente per il telegiornale di Minzolini. Quanto a Ferrara, piazzarlo a ridosso del tg1 è stato un errore gravissimo, non tanto politicamente, ma in senso mediatico, perché in pratica si configura come un raddoppio del tg di Minzolini. Chi ha commesso quest'errore è un asino di palinsesti-tv e va bocciato».

Michele Santoro con «Servizio Pubblico», diffuso nell'inedita combinazione internet-tv satellitare-tv locali, afferma di aver realizzato una sua rivoluzione mediatica: l'audience di questo programma è attiva come quella che ci ha indicato lei?

«Se consideriamo l'uso di Facebook nel programma e la composizione mista del pubblico, certamente, ci sono tutti i segnali della scelta operata dai telespettatori. Il successo di *Servizio Pubblico*, però, è un obiettivo mirato che si può raggiungere riunendo le forze di diffusione in campo, soprattutto i canali delle tv locali. Santoro, comunque, ha un suo forte "appeal" personale e, in particolare, il programma è molto efficace e affascinante quando propone i filmati sulle angosce delle situazioni reali, per intenderci, con i documentari e i reportage alla *Sciuscià*. Invece, il talk-show con i politici accusa un certo logorio. Ad ogni modo, garantisco che su Rai2 il programma di Santoro varrebbe ancora il 22-23 per cento».

I politici, che avevano fatto la fortuna dei talk-show, ora sono assenti da questi programmi in seguito al-

la nascita del governo di tecnici di Mario Monti. La mancanza, o la riduzione, degli scontri fra politici dei vari schieramenti segnerà la crisi dei talk-show?

«La crisi, che è veramente dura, sta cambiando le cose, anche in tv. La gente vuole sapere dove ci porterà questa crisi e come se ne potrà uscire. Perciò, non è più uno scontro che riguarda destra e sinistra, A contro B, ma vertici e sudditi. I cittadini vogliono che il potere (banche, finanza, industria) si spieghi direttamente, senza la mediazione dei politici. E questo trasformerà i programmi di approfondimento. Per ora, siamo ancora alla ricerca di quale sarà la trasmissione-tv che saprà raccontare efficacemente la crisi che ci sta devastando».

Intanto, ci accontentiamo di farci due risate su, come ci esorta Fiorello che su Rai1 sta spopolando.

«Fiorello non è una sorpresa. Lui è bravissimo, sa intrattenere il pubblico come nessuno. Inoltre, la rete e il centro di produzione hanno messo in campo la grande qualità di cui è capace la Rai. Così, dalle luci alle scenografie, fino agli ospiti in passerella e fra il pubblico, *Il più grande spettacolo dopo il week-end* è, veramente, un grandissimo spettacolo».

«Il Grande fratello» ci è sbattuto contro, ma prima le aveva beccate anche dalla favola della fiction «Cenerentola», sempre su Raiuno: la crisi segnerà la fine dei reality-show?

«I "reality" che hanno come capofila *Il Grande fratello* sono sempre stati "illusioni della verità". L'ambizione effimera di puntare al mondo di lustrini e vita facile non è confacente al racconto tv della realtà odierna. La crisi e le sue esigenze di risposte serie stanno cambiando lo "story telling" televisivo e, quindi, per proposte come i reality-show c'è meno attenzione da parte dei telespettatori».

Ma anche prima della crisi, la rappresentazione di vari aspetti dello spaccato-sociale, come delle emozioni e dei sentimenti umani, aveva un più affidabile narratore nella fiction-tv, benché ci proponga una realtà solamente immaginata. E non a caso, sul canale che oggi dirigo, Rai4, ho messo insieme una varietà di appuntamenti con serie tv dai tagli narrativi più diversi che mi danno grandi soddisfazioni. Non è questo il momento di rivelarne i risultati, ma il successo di Rai4 è davvero considerevole. E io sono molto contento».

economica di *Striscia la Notizia*», realizzata dal Cresv della Bocconi.

E Freccero, che agli inizi tenne a battesimo, su Italia 1, il *Drive in* firmato Antonio Ricci («Nacque per controprogrammare la serie *J.R.*, allora della Rai. E dovemmo insistere a lungo per farlo accettare a Berlusconi che non era per niente convinto di mandarlo in onda»), parte proprio dal compleanno di *Striscia* per esaminare il momento di svolta della nostra tv.

Freccero, come si spiega che il tg per ridere (ma mica tanto) consolida e aumenta il suo successo mentre il pubblico della tv sembra allontanarsi dalle notizie, sia da quelle approfondite nei talk-show, sia da quelle comunicate a caldo dai notiziari televisivi (emblematico in questo senso il crollo del tg1 superato anche dal tg3)?

«*Striscia* nasce dall'improbabile fusione tra *Drive in* e il telegiornale che, peraltro, 25 anni fa, Mediaset (allora si chiamava Fininvest) non aveva ancora. I tg di allora erano "gutenberghiani", cioè, erano costruiti sul modello dei giornali scritti e le notizie venivano date in ordine di importanza e non assecondando il gusto del pubblico. Inoltre, la credibilità dei tg era legata ai partiti di appartenenza e, quindi era limitata. Con la neo-tv,

Chi è Adesso è approdato alla direzione di Rai4



CARLO FRECCERO
SAVONA
64 ANNI

È un autore televisivo ed esperto di comunicazione, attuale direttore di Rai 4. Nei primi anni 80 è stato direttore dei palinsesti di Canale 5 e Italia 1. Nel 1982 lavora a Rete 4 (allora proprietaria era Mondadori). Nel 1986 viene nominato direttore dei programmi di La Cinque (Parigi). Nel 1993 diviene consulente di Rai 1 e l'anno successivo è di nuovo a Parigi come responsabile della programmazione di France 2 e France 3. Poi direttore di Rai 2 dal 1996 al 2002. Dal 2003 si dedica prevalentemente all'insegnamento universitario.

ADDIO A DE SETA PADRE DEL CINEMA VERITÀ

Il regista cercò di coniugare documentario e fiction per raccontare le sacche di povertà dell'Italia del boom economico. Dalla Sardegna di «Banditi a Orgosolo» alla periferia romana di «Diario di un maestro»

ALBERTO CRESPI
TORINO

Tra febbraio e marzo del 1973, in certe serate, non si usciva di casa: la Rai trasmetteva *Diario di un maestro* (furono 4 puntate), e guai a perderne anche un solo minuto. Era una Rai pre-riforma, con solo 2 canali, diretta da Bernabei e molto controllata dalla politica, per carità: ma capace di una qualità oggi inimmaginabile. Ispirato al libro di Albino Bernardini *Un anno a Pietralata*, ma anche allo spirito del '68 e di *Lettera ad una professoressa* di don Lorenzo Milani, *Diario di un maestro* era un film straordinario (allora li chiama-



Banditi a Orgosolo



vamo sceneggiati). Bruno Cirino, uno dei pochi attori professionisti del cast, aveva davvero lavorato come maestro per quasi un anno, facendo lezione ai bambini di Pietralata – veri, non attori professionisti – scelti per partecipare alle riprese. Il risultato era un cinema-verità a cavallo tra finzione e documentario, con un'autenticità umana davvero toccante. Le riprese erano effettuate da Luciano Tovoli, uno dei maestri italiani della fotografia. Il regista si chiamava Vittorio De Seta.

De Seta era nato a Palermo il 15 ottobre del 1923, da una famiglia aristocratica. Nella notte fra lunedì e martedì è scomparso a Sellia Marina, in provincia di Catanzaro, dove si era da tempo ritirato. Diciamolo senza reticenze: il cinema italiano è in lutto. E non solo perché De Seta era un grande regista, e un uomo adorabile e dolcissimo – anche se molto esigente sul lavoro, come giusto. Ma perché De Seta era – per meglio dire, è – uno dei pochi padri riconosciuti di una tendenza im-

(stesso editore). Il lavoro di De Seta e quello di Olmi sono coevi, e costituiscono lo sguardo più acuto e lucido su un'Italia che emerge faticosamente dal dopoguerra e che, alla vigilia del boom, conserva ancora sacche di povertà e di antichità. Per documentare questo passaggio storico non bastava naturalmente piazzare la macchina da presa e affidarsi al caso: ciò che fa la differenza tra De Seta e i telegiornali dell'epoca è la forza narrativa e la smagliante bellezza formale.

IL LUNGOMETRAGGIO

L'esordio di De Seta nel lungometraggio è una naturale evoluzione di quello stile: *Banditi a Orgosolo* (1961) può essere messo accanto a *Salvatore Giuliano* di Rosi in un ideale affresco sul Sud, sulla sua forza atavica e antropologica ma anche sulle arretratezze politiche e culturali di un'Italia ancora ben poco «unita». Dopo *Banditi*, De Seta tenta una svolta a 180 gradi: gira nel 1966 *Un uomo a metà*, opera intimista un po' «alla Antonioni», tanto per capirci. Il film va a Venezia e viene letteralmente fatto a pezzi da una critica troppo ingabbiata in cliché ideologici, per cui un cineasta non può passare dai pastori sardi alla crisi esistenziale di un borghese. De Seta si rimette in sesto con *L'invitata*, girato in Francia nel '69, e con la meravigliosa avventura di *Diario di un maestro*, ma il suo lavoro sarà sempre più diradato. Nel 2006 gira un ultimo film, *Lettere dal Sahara*, sugli immigrati africani in Italia: nobile, ma non dirimpente come le opere passate.

Resta comunque un grandissimo, De Seta. E la sua lezione è vivissima. Nessuno, nemmeno in questa Italia, potrà dimenticarlo. ●

Un insuccesso

Travolto dalle critiche per una pellicola intimista «all'Antonioni»

portante e creativa del cinema italiano di oggi. Assieme a Rossellini, Olmi, Francesco Rosi e pochi altri De Seta è la stella polare di tutti coloro che stanno tentando, come si diceva sopra, di incrociare finzione e documentario, di usare la documentazione del reale come forma di racconto, di aggiornare ai nostri tempi la grande lezione del neorealismo. Sono molti, i cineasti italiani che battono questa via: documentaristi come Daniele Segre, Giovanni Piperno, Giovanna Taviani, Gianfranco Pannone, Stefano Savona, Costanza Quatriglio, Andrea Segre; cineasti che calano la propria visionarietà in contesti «rubati» al reale come Matteo Garrone, Daniele Vicari, Alice Rohrwacher (per la quale *Diario di un maestro* è «il film della vita»), Alina Marazzi, Gianfranco Rosi, Pietro Marcello. Per tutti costoro, De Seta è il maestro.

IL CONFRONTO CON OLMI

I documentari da lui girati negli anni 50 in Sicilia e in Sardegna sono tra i più bei film italiani di sempre: *Isole di fuoco*, *Contadini del mare*, *I dimenticati*, *Pastori di Orgosolo*. Feltrinelli li ha raccolti nel cofanetto *Il mondo perduto*, che dovrebbe essere in ogni casa accanto a quello di Ermanno Olmi, *Gli anni Edison*

Amelio «Quando lavorai al suo fianco»

AL. C.
TORINO

La notizia della morte di Vittorio De Seta ci ha raggiunti nella notte di lunedì, al Torino Film Festival: reduci da un'esaltante proiezione di *Nashville*, il capolavoro di Robert Altman, siamo rimasti tutti attoniti. Oggi il festival proietterà *Diario di un maestro*. Ieri Gianni Amelio, direttore del Tff, ha voluto ricordare con parole commosse un artista al quale era profondamente legato, e non solo per le comuni radici calabresi.

IO ASSISTENTE

«Ho lavorato con lui a *Un uomo a metà*. Luciano Tovoli era il direttore della fotografia e io ero il primo, secondo, terzo, quarto e quinto assistente... Era uno dei miei primi lavori come aiuto-regista, mi ero trasferito a Roma da pochissimo. Fu emozionante vedere come Vittorio metteva tutto se stesso in quel film così personale, e fu disgustoso vedere come la critica e gran parte del mondo del cinema lo attaccò dopo la presentazione a Venezia. Il rifiuto di *Un uomo a metà* spezzò in due la sua carriera, oserei dire la sua vita. Non si riprese mai da quel disastro. E devo dire che uno dei pochi che gli stettero vicini fu Jacques Perrin, il protagonista del film. Più che un attore, Jacques fu un Cireneo, lo aiutò a portare la croce durante le riprese – che furono lunghissime – e dopo il fiasco, quando lo chiamò in Francia per dirigere *L'invitata*. Fu il suo unico film su commissione, scritto da altri – un film che a Vittorio credo importasse relativamente, ma fu un modo per uscire dal buco nero in cui era precipitato. Per fortuna qualche anno dopo ritrovò la forza per dirigere un capolavoro come *Diario di un maestro*».

E con quel capolavoro, oggi, Torino lo ricorderà: il pubblico del festival, fatto di cinefili, di registi e aspiranti tali, sarà il migliore che Vittorio potesse desiderare. Chiedere alla Rai, a questa Rai, di fare altrettanto è un'idea davvero fantascientifica? ●

Il filmfestival della Babele delle lingue

GABRIELLA GALLOZZI
ggalozzi@unita.it

Fra i tanti festival di cinema che si accavallano, più o meno piccoli, più o meno interessanti – anche se tutti accomunati dai drastici tagli che ne mettono in forse il futuro – ce n'è uno unico al mondo. Sì, stiamo parlando del Babel filmfest in corso a Cagliari fino al 3 dicembre. L'originalità assoluta di questa rassegna, giunta alla sua seconda edizione, è nell'essere dedicata alle produzioni cinematografiche in lingue minoritarie. Non semplici dialetti, ma lingue a tutti gli effetti anche se non nazionali: il basco, l'occitano, il catalano, il furlano o proprio il sardo, solo per citarne alcune. Non poteva che nascere in Sardegna, infatti, con la sua identità culturale così radicata un festival che, di fatto, si pone proprio dalla parte della tutela e della valorizzazione di tutto quello che le lingue minoritarie rappresentano.

PROPOSTE INTERESSANTI

Il cinema è un'industria e dietro la scelta della lingua di un film ci sono ragioni sostanzialmente commerciali. Invece la lingua minoritaria è una lingua che vive della sua diversità e della ricchezza che restituisce nell'universo di segni che dischiude, sottolineano gli organizzatori, Antonello Zanda, Paolo Carboni e Tore Cubeddu. Del resto, ultimamente, è proprio da questo cinema è in lingua che stanno arrivando nell'omologato panorama nazionale le proposte più interessanti. Come nel caso dei lavori di Salvatore Mereu, originario di Dorgali, da Ballo a tre passi, Sonetaula o Tajabone.

Quest'anno i film in programma sono 55, provenienti da 18 Paesi, nei quali sono 24 le lingue minoritarie parlate. Quali? Ne elenchiamo qualcuna: Afrikaans, lingua germanica occidentale parlata principalmente in Sudafrica e Namibia. Alguer, variante del catalano parlato ad Alghero. Català, lingua romanza occidentale parlata in Spagna, Francia, Andorra e Italia (Alghero). Per saperne di più andate sul sito www.babelfilmfestival.com, come vedete non un semplice festival di cinema. ●

Il personaggio L'avventura di un meridionale



VITTORIO DE SETA
NATO A PALERMO IL 15 OTTOBRE 1923
MORTO A SELLIA MARINA IL 28 NOVEMBRE 2011

FLAVIA MATITTI

Quest'anno ricorre il 30° anniversario della scomparsa di Bice Lazzari (Venezia 1900 – Roma 1981), artista che è stata tra i pionieri della grande astrazione internazionale, con opere che vanno dal lirismo degli anni '20 e '30 fino alle soluzioni minimal degli anni '60 e '70. In questi mesi perciò si susseguono un po' in tutta Italia le iniziative per ricordarla. Dopo l'importante omaggio che le ha reso il Macro di Roma, con la raffinata mostra da poco conclusa intitolata *Bice Lazzari. L'equilibrio dello spazio*, curata da Luca Massimo Barbero e Francesca Pola, è la volta di un'esposizione antologica, curata dallo stesso Barbero e allestita a Brescia fino a oggi nelle sale della Lagorio Arte Contemporanea. La mostra riunisce una quarantina di opere tra cui un murale ritrovato di recente in un'abitazione romana e presentato qui per la prima volta dopo il delicato restauro. La pittura di Bice Lazzari, del resto, anticipa anche i moderni wall drawings. «Quando dipingo un quadro – diceva – penso sempre segretamente alla parete su cui in quel momento potrei dipingere, allo spazio, all'architettura. Il che

Stratagemmi

«Nel '25 l'arte informale non era accettata ma le stoffe moderne sì»

vuol dire forse che io non credo alla pittura purista, alla pittura che vive da sé». Altre opere di Bice Lazzari si possono ammirare in questi giorni esposte a Lucca, presso il Lucca Center of Contemporary Art nella rassegna curata da Maurizio Vanni dal titolo *Carte rivelatrici. I tesori nascosti della collezione Peggy Guggenheim* (fino al 15 gennaio) e a Venezia presso la Collezione Guggenheim nella collettiva *Temi & Variazioni. Scrittura e spazio* (fino al 1° gennaio), ideata sempre da Barbero.

Siamo dunque andati a trovare nel suo appartamento romano la nipote di Bice Lazzari, Mariagrazia Oliva Lapadula, una signora di 87 anni che da trenta custodisce amorevolmente la memoria della zia. Oltre ad avere conservato e riordinato l'archivio, comprensivo di opere e documenti, ha sempre accolto chiunque fosse interessato al lavoro della pittrice, ve-

L'intervista a Mariagrazia Oliva Lapadula

QUEI «TAPPETI» ASTRATTI DI MIA ZIA BICE

La nipote di Lazzari ricorda la pittrice, tra i pionieri della grande corrente internazionale. «Dalla sua scomparsa, 30 anni fa, mi occupo delle sue opere dei documenti, e della promozione all'estero». A Brescia la mostra antologica



Racconto n.7 di Bice Lazzari, tecnica mista, 1956



**Chi è
Creatrice all'avanguardia
per i suoi motivi geometrici**



BICE LAZZARI
NATA A VENEZIA NEL 1900
MORTA A ROMA NEL 1981

Giovanissima Bice Lazzari studia violino e pianoforte, poi decorazione all'Accademia di belle arti di Venezia. La musica, con la poesia, avrà sempre un posto importante nella sua vita. «Nei quadri - dichiara nel 1964 - amo la luce, lo spazio, il rigore, la struttura, la sintesi e un po' di poesia». Nel 1924 esordisce con una natura morta alla mostra dell'Opera Bevilacqua La Masa.

gliando sulla buona riuscita delle mostre, sempre più numerose sia in Italia che all'estero. Ma la stessa Mariagrazia andrebbe considerata, come dicono i giapponesi, un «tesoro nazionale vivente». Suo padre, Nicolò Oliva, aveva sposato una delle due sorelle di Bice, mentre l'altra era la moglie dell'architetto Carlo Scarpa.

UNA TESTIMONE PREZIOSA

Mariagrazia dunque è vissuta in un ambiente culturalmente molto vivace, del quale oggi è una testimone preziosa. «Mio papà - ricorda - era direttore della Banca Commerciale Italiana che negli anni '30 aveva aperto una filiale sulle navi da crociera e faceva la tratta Trieste-New York. Siccome era considerato alla stregua di un ufficiale di bordo, alla dogana il suo bagaglio non veniva perquisito e tornava dall'America con riviste di architettura che in Italia non circolavano. Fu così che mio

zio Carlo poté conoscere il lavoro di tanti architetti stranieri, per esempio di Frank Lloyd Wright. Durante la guerra ero ospite a Venezia di mio zio il quale in casa nascondeva un ebreo, Aldo Camerino, che faceva traduzioni dall'inglese e dal francese con gli pseudonimi Angelo Bianco e Marco Lombardi. Alla sera, dopo cena, con la zia Ninì lavoravamo a maglia sprofondate in due poltrone disegnate dallo zio, poltrone che conservo ancora oggi qui in archivio. Lo zio intanto ci leggeva ad alta voce di tutto, da Dante ai *Tre moschettieri*. E faceva delle risate favolose, apposta, perché sapeva quanto eravamo preoccupate. A mezzanotte infatti passava la ronda e nelle calli silenziose si sentiva da lontano il rimbombo dei passi che si avvicinavano. Noi allora trattenevamo il respiro finché non eravamo certe che la ronda avesse oltrepassato il portone di casa nostra, in Rio Marin, solo allora ci tranquillizzavamo».

Chi frequentava la casa di Carlo Scarpa in quegli anni? «La casa era vicina alla Stazione e un po' tutti passavano a trovarci. Spesso veniva Arturo Martini. Ricordo che una volta, era il 1942, arrivò con una foto della *Ragazza che nuota sott'acqua*, una scultura in marmo che esponeva quell'anno alla Biennale. La foto l'aveva appena avuta e me la volle regalare. Io la conservo ancora. La figura non aveva la testa così gli

**Famiglia d'arte
«Mio padre sposò
una sorella di Bice,
Carlo Scarpa l'altra»**

chiesi il perché e lui, in dialetto, mi rispose «Perché ea pesava masa», cioè perché pesava troppo».

E con sua zia, Bice Lazzari, che rapporto aveva? «Quando ero piccola mi faceva dei vestitini ricamati con dei motivi astratti. Dal 1925 infatti aveva iniziato a dedicarsi alle arti applicate, aveva i telai sui quali faceva i tappeti, mentre i cuscini li dipingeva a mano. «È inutile - mi diceva - che girassi con i dipinti sottobraccio, nessuno allora accettava l'arte astratta, mentre accettavano le stoffe moderne». Nel 1935 è venuta a Roma e ha iniziato a collaborare con gli architetti, specie con i fratelli Lapidula. È grazie a lei che ho conosciuto mio marito Attilio. Quando mi chiedono l'autentica di un suo quadro la faccio se ho in archivio la documentazione. L'arte astratta nasce dal cervello e dal cuore, perciò fare un quadro astratto è difficilissimo ma è molto facile, purtroppo, copiarlo».

**«I De Filippo?
Grandi artisti
contro il potere»**

Tanti ricordi e aneddoti nel recital di Luigi che ha inaugurato il nuovo Teatro Parioli dedicato al padre Peppino

FRANCESCA DE SANCTIS

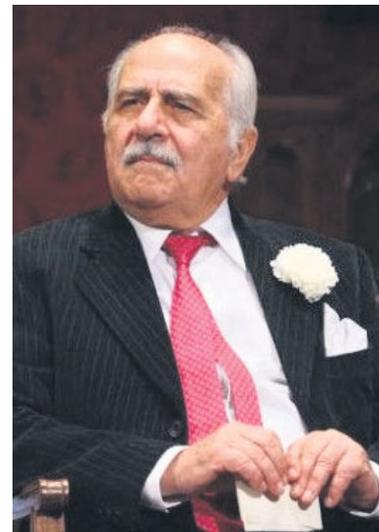
fdesanctis@unita.it

Archiviata l'era di Maurizio Costanzo, durata ben 25 anni, inizia una nuova vita per il Teatro Parioli di Roma, che da oggi è intitolato al grande Peppino De Filippo, «ma in fondo anche ad Eduardo e a Titina, tutti e tre grandi artisti», dice Luigi De Filippo, oggi un giovanotto di 81 anni, che con il prezioso aiuto della moglie Laura si è buttato a capofitto in questa nuova avventura («in fondo è un po' come avere un figlio...»). Perché un teatro dedicato al padre Peppino a Roma e non a Napoli? «Semplice - spiega Luigi - semplicemente perché a Roma è capitata l'occasione. Napoli ha impiegato 30 anni per intitolare una strada a mio padre, non avevo altri 30 anni per aspettare che gli intitolassero un teatro...».

E allora, eccolo lì quel «simpatico capatosta» (come ama definirlo la moglie), sul palcoscenico del rinnovato Parioli mentre racconta aneddoti e vecchie storie della famiglia De Filippo, a partire dagli esordi del nonno Eduardo Scarpetta fino agli anni della «rottura inevitabile» prima fra Eduardo e Peppino, poi fra Peppino e Luigi. Ad accompagnarlo, in questo recital che ha inaugurato la stagione, una serie di canzoni napoletane (da *Paese mio* di Peppino De Filippo a *Tammurriata nera* di E.A. Mario Nicolardi) interpretate da Marianna Mercurio, che è quasi riuscita a far cantare il pubblico (in sala tanti vip, da Pippo Baudo a Michele Mirabella).

L'UMORISMO

«Mio padre è stato un grande maestro, un esempio per me» ricorda Luigi, che al padre come allo zio ha sempre chiesto consiglio, come quando fece leggere ad entrambi *Storia strana su una terrazza napoletana*, una commedia che debuttò proprio al Parioli nel '73 e che vedremo in scena in chiusura di stagione, con Luigi nel ruolo che fu di Peppino. Quando il padre la lesse disse: «avrei voluto scriverla io...». Dei De Filippo Luigi ricorda anche che «fu-

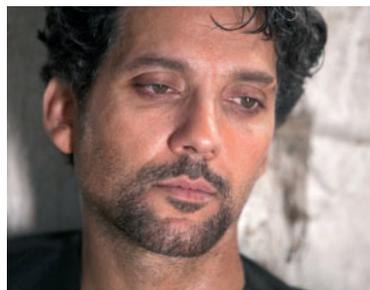


Luigi De Filippo

rono sempre in conflitto con il potere». Mussolini sapeva che non lo amavano, dice, ma pare che il duce avesse detto «i De Filippo sono la mia valvola di sicurezza...». Cioè li lasciava fare... «Ricordo l'unica volta che mio padre Peppino litigò con Totò: fu il giorno dopo il referendum monarchia o repubblica. Totò, che era un fervente monarchico, gli chiese cosa aveva votato e quando lui rispose «per i comunisti» iniziarono a litigare!».

E fra un ricordo e l'altro Luigi legge anche sue poesie, come quella ironica sulla Croce che ha aggiunto alle altre della sua vita il presidente Napolitano, dandogli quella di Grand'Ufficiale. È una festa, dunque. Una festa inaugurale per questo «teatro semistabile napoletano, che ospiterà una stagione metà napoletana, metà nazionale, con musica e operette». Si comincia martedì con il Sowedo Gospel Choir e poi da giovedì *Napoli chi resta e chi parte* di Raffaele Viviani con la regia di Armando Pugliese. A seguire *Il burbero benefico* di Carlo Goldoni con la regia di Matteo Tarasco (dal 27 dicembre all'8 gennaio).

«Dopo le macerie del banale e della volgarità speriamo che torni un'epoca di decenza e cultura. Il teatro - dice - vive e lotta insieme a noi».

SARO' SEMPRE TUO PADRE**RAIUNO - ORE:21:10 - SERIE TV**
CON GIUSEPPE FIORELLO**IL DIAVOLO VESTE PRADA****CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM**
CON ANNE HATHAWAY**COLORADO****ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW**
CON BELEN RODRIGUEZ**CHE - GUERRIGLIA****LA7 - ORE:21:10 - FILM**
CON BENICIO DEL TORO**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** I soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Sarò sempre tuo padre. Serie TV Con Giuseppe Fiorello, Ana Caterina Morariu, Rodolfo Laganà.
- 23.20** Porta a Porta. Talk Show.
- 00.55** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.15** Tg1 Focus. Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV Con Jennifer Love Hewitt, David Conrad.
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV Con David Krumholtz
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Prossima fermata: omicidio. Film Thriller. (2010) Regia di John Murlowsky. Con Bridge Brannagh, Brian Krause, Jordan Baker.
- 22.45** Cold Case. Serie TV Con Kathryn Morris, Danny Pino, John Finn.
- 23.30** Tg 2. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show. Conduce Andrea Vianello.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.20** Meteo 3. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 15.00** Question Time.
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** La crisi. In 1/2 h. Attualità
- 20.20** Blob. Rubrica
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Attualità
- 23.30** Boris. Serie TV Con Francesco Pannofino, Caterina Guzzanti, Pietro Sermoniti.
- 00.00** TG3 Linea notte. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show.
- 09.55** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Attualità
- 11.00** Forum. Show. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Talk Show.
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show.

SERA

- 21.10** Il diavolo veste Prada. Film Commedia. (2006) Regia di David Frankel. Con Anne Hathaway, Meryl Streep.
- 23.30** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping TV
- 06.55** Zorro. Serie TV
- 07.25** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Talk Show.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.27** Detective's story. Film Crimine. (1966) Regia di Jack Smight. Con Paul Newman, Lauren Bacall, Shelley Winters.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Pilastrì della terra. Serie TV Con Ian McShane, Matthew Macfadyen, Rufus Sewell.
- 23.35** I bellissimi di r4. Rubrica
- 23.40** Lo straniero senza nome. Film Western. (1973) Regia di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood, Verna Bloom, Marianna Hill.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Una mamma per amica. Serie TV
- 09.00** Tgcom24 all news. Informazione
- 09.10** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** No Ordinary Family. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Giovani campionesse. Serie TV
- 17.45** Dragon Ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport.
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Colorado Show. Conduce Belen Rodriguez, Paolo Ruffini.
- 00.35** Invincibili. Show. Conduce Marco Berry.
- 02.00** PokerImania. Show. Conduce Giacomo Valenti
- 02.50** Studio aperto. Informazione
- 03.05** Highlander. Serie TV Con Adrian Paul

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Un incantevole aprile. Film Commedia. (1992) Regia di Mike Newell. Con Miranda Richardson, Josie Lawrence
- 15.45** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 16.55** La7 Doc. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** The District. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Che - Guerriglia. Film Drammatico. (2008) Regia di Steven Soderbergh. Con Benicio Del Toro, Demián Bichir, Santiago Cabrera.
- 23.50** Delitti. Reportage
- 00.40** Tg La7. Informazione
- 00.50** (ah)Pirosò. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Il giorno in più. Rubrica
- 21.10** Burlesque. Film Musical. (2010) Regia di S. Antin. Con C. Aguilera Cher.
- 23.15** Il trono di spade. Serie TV
- 00.10** Il trono di spade. Serie TV

Sky Cinema family

- 21.00** Il maestro e la pietra magica. Film Fantasia. (2009) Regia di V. Sokolowsky. Con M. Andreeva M. Loktionov.
- 22.45** Principe azzurro cercasi. Film Commedia. (2004) Regia di G. Marshall. Con A. Hathaway J. Andrews.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Alta fedeltà. Film Commedia. (2000) Regia di S. Frears. Con J. Cusack I. Hjelje.
- 23.00** La casa di sabbia e nebbia. Film Drammatico. (2003) Regia di V. Perelman. Con J. Connelly B. Kingsley.

Cartoon Network

- 18.30** Adventure Time.
- 18.45** The Regular Show.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Star Wars. La minaccia Padawan.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Generator Rex.
- 21.45** Virus Attack.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Factory Made. Documentario
- 19.30** Factory Made.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario
- 22.00** Man, Woman and Wild. Documentario

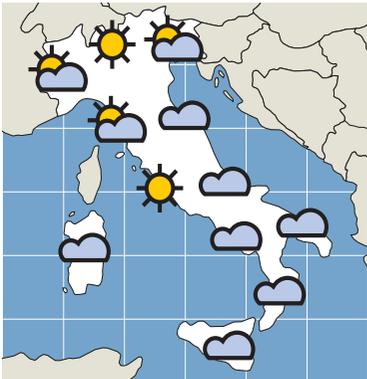
Deejay TV

- 18.30** Deejay TG. Informazione
- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Jack on tour. Reportage
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** 16 anni e incinta. Reality Show.
- 23.30** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo

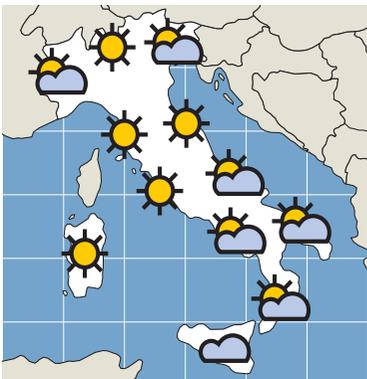


Oggi

NORD ■■■ Condizioni di tempo stabile con cieli sereni o localmente velati.

CENTRO ■■■ Parzialmente nuvoloso su Adriatiche e Sardegna. Più soleggiato sulle Tirreniche.

SUD ■■■ Cieli nuvolosi su quasi tutti i settori.

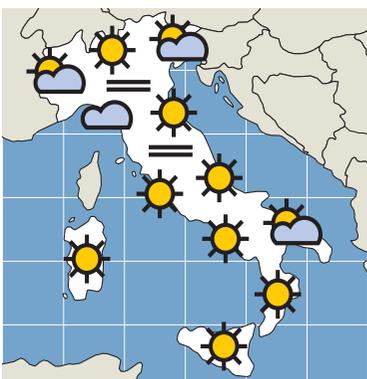


Domani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso,

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso. Possibili piogge sulla Sicilia.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso, qualche addensamento sulla Liguria.

CENTRO ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

PRIMO FILM IN STREAMING SU FB

Per la prima volta in Italia un film sarà trasmesso in streaming su Facebook. Lo rende noto Telecom Italia, spiegando che stasera, alle ore 21, sulla pagina Cubovision del social network, sarà possibile vedere gratuitamente *Il favoloso mondo di Amelie*, il film di Jean-Pierre Jeunet con Audrey Tautou.

«LIPSTICK»: I DUBBI DELLA VITA

Lipstick - scritta e diretta da Carlotta Corradi, con Elisa Alessandro, Claudia Mei Pastorelli, Paola Sambo e la voce di Michelangelo Tommaso - resterà in scena ancora fino a domenica al Teatro Due di Roma. È una storia che parla dei dubbi e delle occasioni che la vita ci presenta. Prodotta dall'Associazione Culturale Quattroquinte.

SUL COLLE NON ABITA IL MONARCA

TOCCO
&RITOCO

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Sul governo tecnico di Monti abbiamo scritto la settimana scorsa in questa colonna. Contestando l'idea di Scalfari che le sue radici stiano nella «destra storica». È un errore. Perché Monti non è di «destra» e dirlo significa fare un regalo alla destra stracciona di oggi. E poi perché la destra storica risanò il bilancio sulla pelle dei ceti popolari. Ma è un errore pure enfatizzare la forma tecnico-emergenziale attuale. Come l'*optimum* del dettato costituzionale (il «governo degli onesti di Visentini»). Infatti la nostra Carta non fa del presidente della Repubblica un monarca. Bensì un arbitro di garanzia, che non nomina *ad libitum* premier e ministri. E che sceglie un governo in grado di ricevere la fiducia. E in tal senso verifica il consenso in Parlamento di governi e coalizioni, previa consultazione coi capigruppo dei partiti. Anche con Monti è andata e andrà così, in equilibrio auspicabile tra le parti costituenti. Senza dimenticare, per inciso, che ben 4 dei ministri attuali, sono tecnici di una certa area politica: cattolica e liberal-polare.

Sbaglia quindi Scalfari a feticizzare il governo tecnico: ammissibile e straordinario, ma non conforme a una ordinaria fisiologia costituzionale, con partiti e Parlamento in ruolo chiave. Sennò c'è il rischio di mitizzare in senso monarchico e autoritario il Quirinale, e di scambiare Napolitano per Vittorio Emanuele III e Monti per Salandra o Sonnino. Sarebbe un triste ritorno al *paleo-liberalismo* (a tinte «hegelo-prussiane»). Altro che «tecnici»! Concludiamo perciò suggerendo al grande giornalista (che replica piccato) un po' di «souplesse» e di non tacciare di «malafede» o «imbecillità» chi non capisce » le sue «verità lapalissiane». Da un filosofo quale ambisce essere ci si attenderebbe più saggezza, invece di scatti rabbiosi da deità offesa che tradiscono antichi furori politici di gioventù. ♦



Foto Ansa

Pena massima al medico di Jackson

LA SENTENZA ■■■ Conrad Murray è stato condannato a 4 anni, la pena massima prevista per l'omicidio colposo di Michael Jackson. «Non prova alcun rimorso», ha detto il giudice. Murray era stato dichiarato colpevole il 7 novembre per la morte di Jacko: gli somministrò una dose letale di un potente anestetico.

NANEROTTOLI

Il fine ultimo

Toni Jop

Dicono che sono all'opposizione e che, quindi, sono l'enzima senza il quale la vita (politica) non avrebbe scampo. Siamo tutti bravi a dare senso meraviglioso alle nostre posizioni, ma la Lega di Bossi anche di più, perché è di questo soggetto che stiamo parlando. Purtroppo per loro, il castello logico tiene niente. Sono all'

opposizione perché non si ritengono italiani. Oggi più che mai, il loro obiettivo strategico è la frantumazione della Repubblica e la nascita di uno staterello fondato sulla razza padana. Altrimenti, come tutti gli altri soggetti politici italiani dotati di un minimo senso di responsabilità collettiva darebbero una mano attiva all'operazione salvataggio della baracca. Invece, correttamente, non ci stanno a questa pratica: se l'Italia esplose sotto i colpi della recessione, eccoli arrivati dove volevano arrivare. Nessuna opposizione, semplicemente un altro gioco. Stanno con la crisi, non con l'Italia. ♦



Goran Pandev segna il momentaneo 3 a 1. Per lui una doppietta. Che non è servita per vincere la partita

INVINCIBILE JUVE

IL NAPOLI

SI FA RIMONTARE

Il recupero del San Paolo finisce in parità. Segna Hamsik e doppietta di Pandev. Per i bianconeri, imbattuti in campionato, in gol Matri, Estigarribia e Pepe. La squadra di Conte si porta a due punti da Milan e Udinese

NAPOLI	3
JUVENTUS	3

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica (31' st Fernandez), Maggio, Inler, Gargano, Zuniga (41' st Dossena), Hamsik, Pandev, Lavezzi.

JUVENTUS: Buffon, Lichtsteiner, Bonucci, Barzagli, Chiellini, Estigarribia, Pirlo, Vidal, Pepe (40' st Pazienza), Vucinic (46' st del Piero), Matri (44' st Quagliarella).

ARBITRO: Tagliavento di Terni.

RETI: nel pt 22' Hamsik; 40' Pandev; nel st 3' Matri, 23' Pandev, 27' Estigarribia, 34' Pepe.

NOTE: Ammoniti Maggio, Matri, Hamsik, Lichtsteiner, Vidal, Bonucci, Pandev. Angoli: 5-3 per la Juventus. Recupero: 1' e 3'. Spettatori: 60 mila.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

È una Juve di ferro, che sprofonda nell'abisso e poi risale. Prepotente. Determinata. Implacabile. Il Napoli illude i sessantamila del San Paolo per larghi tratti del match, ma alla fine deve accontentarsi di un pareggio che sa di bocciatura. Uscendo indenne da Fuorigrotta dopo essere andata due volte in doppio svantaggio, la banda Conte dimostra, qualora ce ne

fosse ancora bisogno, che quest'anno fa sul serio. La partita a scacchi tra due allenatori che sono quasi speculari, alla fine la vince proprio lo juventino. Rimandato Mazzarri, che ha gettato al vento l'occasione di interrompere la marcia della capolista: in vantaggio di 2 gol a 20 minuti dalla fine, ha insistito sul modulo con i due trequartisti e un attaccante, mentre la Juve aveva almeno due uomini in più a centrocampo e comandava il gioco a proprio piacimento.

AVANTI

Primo tempo tutto azzurro. Costretto

a fare a meno di Cavani, azzoppato a Bergamo dall'ex Cigarini, Mazzarri si affida a Pandev. Ma più che l'assenza del Matador tra le fila del Napoli, si sente, e anche parecchio, quella di Marchisio nel motore bianconero. La Juve parte spavalda, sembra voglia far subito sua la partita, ma non va oltre un paio di innocui tiri, di Estigarribia e Vucinic, che si perdono lontani dalla porta di De Sanctis. Mazzarri capisce che con Lavezzi centrale è come consegnare un uomo a Conte, e lo sposta largo a sinistra, dirottando Pandev al centro.

È la mossa che sblocca il gioco del Napoli, che si fa più fluido. Gli azzurri potrebbero passare già al 15'. Lavezzi s'invola in area e viene falciato da Pirlo. È rigore: Hamsik giustizia Buffon dagli undici metri, ma Tagliavento ordina la ripetizione. Lo slovacco si innervosisce e, sulla ripetizione, spara alle stelle. Il Napoli impiega pochissimo ad elaborare il lutto. Bastano 8 minuti: azione insistita in area della Juve, la difesa bianconera dimentica Hamsik sul secondo palo, stavolta Marekiario, in tuffo di testa, non perdona. Il gol mette le ali agli uomini di Mazzarri, che già al 26' potrebbero raddoppiare, ma è bravo Buffon in tuffo a sventare la minaccia di Pandev. E sempre il macedone, un minuto dopo, spreca a lato da eccellente posizione su suggerimento di Lavezzi.

Bisogna attendere il 30' per registrare la prima reazione bianconera: Estigarribia, penetrato in area sul lato mancino, tira quasi a botta sicura, ma De Sanctis ha riflessi felini e blocca a



Il caso

**Lutto in casa Lazio
Addio a Maurizio Maestrelli**

Per chi lo ha conosciuto, per i tifosi rimarrà sempre «uno dei gemelli», uno di quei due bambinetti biondi e perfettamente identici che accompagnavano il papà a Tor di Quinto durante gli allenamenti di una Lazio pazza, fortissima e miracolosa. Maurizio Maestrelli, figlio di Tommaso, l'allenatore del primo scudetto biancoceleste, è morto troppo giovane. Come il padre. E come il padre ha lottato con la dignità e il coraggio di un leone. Sempre allo stadio Maurizio o alle feste della gente laziale. Aveva solo 48 anni e due bambini di 13 e 8 anni che militano già nelle giovanili del club di Formello. Sposato con Moira Materazzi (la figlia di mister Beppe e sorella di Marco), Maurizio lascia ricordi indelebili. A cominciare da quel sorriso sbilenco e garbato, quei modi gentili e un po' timidi. I funerali si svolgeranno stamane alle 12 nella chiesa di Santa Chiara, in piazza dei Giochi Delfici a Roma.

terra. La partita s'incattivisce, anche perché i bianconeri hanno in nervi scoperti. Fioccano le ammonizioni, con Tagliavento che, in verità, non dà quasi mai l'impressione di avere in mano il governo del match.

Al 39' il Napoli raddoppia: Pandev, liberato in area da un sapiente tocco del solito Lavezzi, si presenta solo davanti a Buffon e lo fredda con una rasoiata di destro, che non sarebbe nemmeno il suo piede preferito. Due a zero: una doccia gelata per la capolista.

RIMONTA

Si ricomincia ed è un'altra Juve. Già al 3' i bianconeri riducono le distanze: Matri s'infila in una voragine sulla destra della difesa napoletana e giustizia De Sanctis. Al 9' la Juve potrebbe già pareggiare, ma De Sanctis è bravo su Vucinic. Al 23' Pandev fa una magia in area: stop di petto, girata e palla nell'angolino. Ma i bianconeri non si abbattono, e impiegano giusto tre minuti per ristabilire la minima distanza: ancora un buco sulla destra della difesa azzurra, stavolta ci si infila Estigarribia, che non dà scampo a De Sanctis. Il Napoli, a quel punto, perde la bussola, e la Juve lo castiga di nuovo: 33', Pepe parte dalla propria metà campo, si beve tutta la difesa azzurra e infila il gol del pareggio. Finisce così, 3-3, una partita tra le più belle e avvincenti di questo primo scorcio di stagione. È un pareggio che non serve per niente al Napoli. La Juve prosegue indisturbata la propria corsa: ora è a due punti dal Milan e dell'Udinese a quota 26. ♦



Foto Lathphoto / TM News - Infophoto

Il finlandese Kimi Raikkonen torna in Formula uno, ha firmato un contratto fino al 2013 con la Lotus-Renault

L'uomo di ghiaccio torna al volante Kimi alla Renault

Raikkonen in F1 con la casa francese. Si era ritirato nel 2009 un mondiale vinto e due deludenti con la Ferrari. E poi rally

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

Torna "Iceman". La Renault ha ufficializzato il contratto che legherà il finlandese al team Lotus (da prossimo anno si chiamerà solo così, a quanto pare) spinto sempre dai V8 di 2.4 litri francesi. Un bel colpo per la Règie, un "bingo" per il 32enne Kimi Raikkonen, che rientra con un contratto da 12 milioni di euro a stagione, valido fino a tutto il 2013. Il mondo dei rally, in cui si era buttato dopo aver abbandonato la F1 alla fine del 2009, complice una stagione disastrosa con la Ferrari, lo aveva da tempo stufato. Tanto da fargli riaprire il libro dei ricordi, ripensando magari a quel mondiale conquistato per il rotto della cuffia nel 2007, sempre con una rossa, ma all'ultima gara e in un anno passato alle cronache come quello della "Spy Story" con la McLaren. Per la cronaca, da allora, a Maranello, hanno raccolto solo schiaffi, nonostante l'ingaggio di un fenomeno come Fernando Alonso, arrivato nel 2010 proprio al posto di Raikkonen, liquidato dalla Ferrari a peso d'oro per il licenziamento anticipato.

QUELL'ESPRESSIONE UN PO' COSÌ

Con quella sua aria distratta, con quell'espressione sempre uguale, Kimi ha sempre saputo fare i propri interessi. Vincitore o perdente, ma comunque al centro della scena. Impassibile. O "Iceman", appunto. Il

suo ingaggio chiude le porte Renault a Robert Kubica, tanto che proprio i francesi si erano affrettati nei giorni scorsi a dichiarare "impossibile", un ritorno del polacco dopo l'incidente rallistico del febbraio scorso. Il manager di Kubica, Daniele Morelli, non ha mai nascosto trattative con la Ferrari, team nel quale Kubica potrebbe approdare nel 2013 al posto del deludente Felipe Massa. Di tutto questo (e dopo aver flirtato anche con la Wil-

6 campioni del mondo Il prossimo campionato vedrà al via tutti i vincitori dal 2000 ad oggi

liams) non si preoccupa certo Raikkonen, un pilota scoperto dalla Sauber nell'inverno del 2000 dopo aver furoreggiato nel campionato inglese di F3. Tanto da essere ingaggiato già nel 2001 a 21 anni, disputando la prima stagione con il team svizzero motorizzato Ferrari. E con l'appoggio di un certo Michael Schumacher, che, dopo averlo visto girare per la prima volta al volante di una F1 sulla pista del Mugello, rimase colpito dalla classe di quel giovane scandinavo. Le 18 vittorie, i 62 podi, le 16 pole position e il titolo mondiale conquistato con la Ferrari nel 2007, diedero poi in effetti ragione a Schumi. Che nel 2003 rischiò addirittura di perdere l'iride, concessa fino all'ultimo da un Kimi Raikko-

nen diventato prima guida della McLaren-Mercedes. Insomma un pilota dalla classe innata, ma troppo spesso condizionato da uno stile di vita non proprio ortodosso, sia dal punto di vista della preparazione fisica, sia per quel che concerne le abitudini alimentari, con qualche sviazione di troppo.

FELICITÀ

«Sono felice di rientrare in F1 dopo due anni di stop - le parole pronunciate ieri da Raikkonen - e ringrazio la Renault per l'opportunità concessami. Il periodo trascorso nei rally è stato utile, ma non posso nascondere che negli ultimi tempi la fame per la F1 era diventata superiore. La Renault è ambiziosa e non vedo l'ora di giocare un ruolo importante per spingere il team nelle prime posizioni». Ancora più euforico il comunicato della casa francese: «Avevamo bisogno di una grande professionista e di un pilota di talento. Insieme faremo grandi cose, raggiungendo in breve tempo grandi traguardi». Traguardi che peraltro la Renault ha già raggiunto ampiamente nella sua lunga storia in F1, solo considerando i titoli con la Williams e la Benetton negli anni novanta, con una superiorità ribadita nel 2005 e nel 2006 con Alonso e i recenti eclatanti trionfi con Sebastien Vettel, da motoristi della Red Bull.

Il ritorno in F1 di un pilota a cinque stelle, dopo averla abbandonata, non è certo una novità nel circus. Tra i tanti esempi quelli di Niki Lauda, Alain Prost e, più recente, Michael Schumacher, a ben 40 anni e dopo tre stagioni da pensionato. Oggi, alla soglia dei 43, Schumi giura che rinnoverà il contratto con la Mercedes anche oltre il 2012, pur se i risultati, finora, non sono certo stati eclatanti, complice la stessa concorrenza interna firmata dal giovane Rosberg.

Per non parlare di Jean Alesi, che a 47 anni e dopo aver lasciato la F1 giusto dieci anni fa, rimetterà casco e tuta per affrontare, la 500 miglia di Indianapolis 2012.

GALATA MUSEO DEL MARE / GENOVA

DAL 18 NOVEMBRE 2011
NUOVA SEZIONE PERMANENTE



Fragola

MEMORIA EMIGRAZIONI

UN VIAGGIO PER MARE ALLA SCOPERTA DEL PASSATO PER COMPRENDERE IL PRESENTE.



Orari

Da Marzo a Ottobre
Tutti i giorni 10.00-19.30 (ultimo ingresso 18.00)
Da Novembre a Febbraio - Lunedì chiuso
Da Martedì a Venerdì 10.00-18.00 (ultimo ingresso 16.30)
Sabato, Domenica e festivi 10.00-19.30 (ultimo ingresso 18.00)

Informazioni

Tel. 010 2345655
www.galatomuseodelmare.it

Servizio di prenotazione e vendita biglietti on-line sui siti
www.galatomuseodelmare.it e www.incomingliguria.it

